

APPENDICE

Copione “Verginella”

Verginella 1

Perché la vecchia mi guarda? Perché sono l'unica bambina presente oppure perché mi conosce? Sono venuta in una chiesa lontana da casa, qui nessuno sa chi sono. Perché mi guarda, allora? A quest'ora le signorine dell'istituto hanno avvisato la polizia, ma è troppo presto perché sui giornali appaia la mia fotografia. Che cosa ne sa la vecchia di me e dell'istituto? Vorrei che morisse.

Anche l'altra mi sta osservando; e quelle due parlano sottovoce.

Parlano di me, sì, parlano di me. E io non voglio!

Se una si alza ed esce, vuole dire che va a telefonare. E allora mi alzo anch'io e scappo via.

Non mi guardano più. Sono solo vecchie curiose. Perché non muoiono?

Mi sposto in un angolo, sotto la statua della santa che guarda in su, verso il cielo. Anzi, verso il soffitto. Qui non c'è il cielo. Però il soffitto è alto. All'istituto pareva che mi piombasse addosso, tanto era basso. Era una trappola.

E se il prete viene a chiedermi che cosa voglio? Gli spiego che ho pensato di dire una preghiera, intanto che la mamma fa la spesa.

E se mi chiede chi sono e dove abito? Gli dico che mi sono trasferita da pochi giorni. Sono furba, io.

E se mi chiede perché non sono a scuola?

Gli dico che i compagni sono in gita e che io non sono potuta andare perché il pulman mi fa vomitare.

Magari il prete non c'è nemmeno. Magari di mattina non lavora. Non vanno in giro per le case a trovare i vecchi, i preti? Anche a casa mia veniva. Era la mamma a chiamarlo. Diceva che le case vanno benedette tutti i mesi, se no il malocchio ci rovina tutti. Il prete mi diceva di fare la brava e di obbedire alla mamma e allo zio.

Mi metto in ginocchio o sto seduta? Sto seduta, se no le vecchie pensano che sto pregando per qualcosa di importante, magari per una tragedia. Sono sempre curiose di conoscere le disgrazie degli altri, le vecchie. Quando vado con la mamma a fare la spesa mi fanno le domande e io non rispondo mai. Io della mia famiglia non dico mai niente.

La nonna, anche lei di una curiosità! Mi fa domande da mettermi in imbarazzo e io non voglio rispondere. Poi la mamma ci litiga e per un po' non viene più a trovarci. Meglio. È invidiosa dei miei gioielli. Vuole sempre sapere chi me li ha regalati.

Meglio se faccio finta di aspettare qualcuno. Ogni tanto guardo verso la porta, così pensano che sto aspettando la mamma.

Cambio posto. Sono troppo vicina alle vecchie. Faccio finta di andare ad accendere un cero.

Le vecchie guardano sempre una bambina sola. Sono invidiose perché si sentono vecchie e brutte. E poi curiose di conoscere i segreti. Ma io i segreti non li racconto a nessuno. Dire un segreto è come tradire Gesù.

La mamma dice che le vecchie vengono in chiesa a parlare male degli altri e non a pregare come fa lei. Piange, la mamma, quando prega. Mi dice: *non ti viene da piangere a pensare a Gesù che l'hanno messo sulla croce?*

Piangere proprio no, ma io in Gesù ci credo.

Se non ci fosse Gesù, a chi potrebbe chiedere aiuto una bambina come me?

Caro Gesù, adesso ti spiego perché devi aiutarmi.

Mi hanno portata via dalla mamma e dallo zio. Io, che sono senza il papà perché è morto in un incidente di sparatoria due anni fa, sono stata rinchiusa in una casa finta. In realtà è un istituto, proprio uguale a una prigione. Lì sono tutti invidiosi.

Rossana 1

Calunnie! Falsità! Qualcuno me ne dovrà rendere conto. Io nuocere alla mia bambina? È così che va il mondo, adesso, tutto all'inverso? Sa che cosa c'è dietro tutto questo? Qualcuno mi vuole danneggiare. Anzi, mi vuole uccidere. Basta poco e il cuore smette di battere. Non gliel'hanno detto che sono una donna malata? Mi lasci prendere le medicine, commissario. Lei si vede che è un bell'uomo in salute. Non glielo dico per lasciarla. Glielo dico perché sono una donna semplice e diretta, che quello che pensa lo esprime senza peli sulla lingua.

Lei è davvero un bell'uomo. Duro di cuore, però. Fare irruzione come se fossi una criminale! Mi manca il respiro.

Ha mai provato un'umiliazione così? Ma no, lei le irruzioni le fa, mica le subisce. Pensi se al posto mio ci fosse sua moglie o sua madre. Lei è sposato, vero? Un uomo prestante come lei, se non è sposato c'è da preoccuparsi. E allora abbia un poco di compassione, che tanto qui di criminali non ce n'è l'ombra. Questa è sempre stata una casa di gente onesta. Abbiamo sempre fatto tutto per la famiglia, io e il mio povero marito. Se ci fosse lui, l'irruzione sarebbe finita in un modo diverso. Ma sono vedova, e allevare i figli da sola è una fatica e un'angoscia, giorno e notte. Giorno e notte, commissario! Cose che solo noi madri facciamo. E viene qui a buttarmi fango addosso? Lei ne ha, di figli? Che cosa penserebbe il suo bambino? La mamma portata via in manette.

Guardi, mi tremano le mani dall'indignazione. Ma non faccio scenate. Ho fiducia nella giustizia e presto ogni cosa sarà chiarita.

Ma intanto che umiliazione, commissario. Pugnolata alle spalle.

Le manette, deve proprie mettermele? Di che cosa ha paura? Che mi butti dalla finestra? O che mi metta a sparare? Ma io una pistola non so neanche come s'impugna. Mi guardi, mi dica che cosa vede: una delinquente? Una madre, solo una madre.

Oh, Dio, il cuore. Devo mettermi seduta. Glielo dicevo. Sono malata. Da quando il mio povero marito se n'è andato... una disgrazia dopo l'altra. Telefoni al mio dottore, senta che cosa le dice. *Evita le emozioni forti, Rossana*. E come faccio? Dio mi ha destinata a un calvario. Me lo devo guadagnare sudando sangue, il paradiso. Qua la corona di spine, qua la ferita al cuore e un chiodo in questa mano e un altro in quest'altra e uno sui piedi. Non basta? No, ci vuole anche il fiele, l'accusa infamante. Io a mia figlia l'ho sempre amata, il mio angelo che tutte le mattine la pettino e le dico: quanto sei bella e innocente, figlia mia!

E adesso mi lascia andare di là a prendere le medicine?

O devo morire di infarto?

Verginella 2

La mamma è preoccupata, lo so che è preoccupata. Lei si preoccupa sempre e non mi lascia nemmeno uscire da sola, tanto si preoccupa. *Il mondo è pericoloso, tu non lo sai che gente cattiva c'è là fuori*. Mi manca, la mia mamma. Non voglio che si preoccupi. Quando si preoccupa comincia a piangere, poi alza la voce e dice cose strane. Io mi spavento, quando si mette a gridare.

Se mi vede senza trucco e malvestita... non ho neanche gli orecchini... e se sa che sono in giro da sola, io lo so che si mette a piangere e mi rimprovera: *tu vuoi farmi morire di crepacuore!* Ma no, mamma, no, faccio tutto quello che vuoi, ma tu non gridare, non morire per colpa mia. Che cosa faccio io senza di te?

Rossana 2

Vede? Sono tranquilla. La mia coscienza è a posto. Mi sono preoccupata sempre e solo della famiglia e se qualche sbaglio l'ho fatto non è stato di mia volontà che anzi sono sempre andata contro i miei interessi e mi sono solo sacrificata senza mai pensare a me. Quando una è troppo onesta, gli altri se ne approfittano. E allora mi dica: amare una figlia è forse peccato?

Se questo è stato il mio sbaglio, arrestatemi, ma fatelo davanti a tutti, che tutti vedano come si tortura una madre.

Mi porta via così, commissario? Aspetti almeno che mi strucchi. Mi tolgo la parrucca, non voglio che la gente pensi chissà che cosa. E voglio cambiarmi, l'abito da sera non è adatto alla prigione. Finisce che mi prendono per una donna di strada. Non che io ci tenga ad apparire. Mi sono vestita solo per fare una bella accoglienza a mio cognato, che è così paziente e generoso. Mi porta in infermeria, vero? Mi sono appena stirata la faccia e ci vuole un dottore che di tanto in tanto mi dia una controllata. Io non volevo farlo. Me l'ha chiesto la mia bambina: *tirati via le rughe, mamma, che io voglio una mamma giovane e bella*. Solo per lei l'ho fatto, per darle questa soddisfazione.

Io, ormai... la vita non mi ha mai reso niente di tutto quello che ho dato, e mi sono rassegnata... ma quello che posso fare per la mia bambina... qualunque cosa. Qualunque cosa per lei.

Che cosa dice? Lo ripeta, per favore. No, taccia. Non dica più queste enormità. Lei è venuto qui per sconvolgermi. Ma come le viene in mente... Maldicenze del vicinato, maledette calunnie! Hanno sempre invidiato il benessere in cui ci fa vivere mio cognato.

Se penso al pover'uomo... Allora è così che adesso va il mondo? Uno fa del bene ai parenti e per questo lo mettono in prigione? Ma sa che è un uomo tutto lavoro e casa? Un santo, commissario. E voi venite a dirmi che ha fatto del male alla mia bambina? Lui? Ma lo sa che da quando è morto mio marito se non c'era lui io che cosa facevo? Sulla strada dovevo andare, perché a noi donne chi ci aiuta? Ma io non sono il tipo. Dio mi è testimone, che io il mio corpo solo a mio marito, solo a lui, e neanche pensieri di sesso, io, mai. Sono una donna onesta, e tutti glielo possono assicurare. Non le basta la mia parola? Con la mano sul cuore glielo dico. Io in giro vado a testa alta, commissario. E a mio cognato tutti gli portano rispetto. Un uomo di principi. Può chiedere in parrocchia e all'associazione per le adozioni a distanza, e faccia pure le indagini, ne faccia quante ne vuole, non c'è un'ombra sul suo passato, non una macchia sulla sua coscienza.

Come poteva fare del male alla mia bambina? C'ero io in casa, e io posso testimoniare che lui è sempre stato serio e rispettoso con me e con la bambina.

Sa come la chiamava? La mia colombella. Come una figlia, per lui, se non di più.

Vado a cambiarmi d'abito.

Ha qualche preferenza, commissario?

Rocco 1

Dov'è la mia verginella birichina? Ti sei nascosta? Ma ti sei nascosta così bene che chissà se ti trovo. Sai che cosa faccio? Mi metto la parrucca della mamma. Anche il suo vestito, mi metto. Com'è elegante il vestito della mamma. Ora mi ci vuole anche il rossetto. Vieni a mettere il rossetto alla mamma! Non vuoi? Allora mi tocca proprio trovarti io. E se non ti trovo? Come facciamo a giocare alla mamma e alla bambina? Come faccio a farti il bagnetto? E allora non posso darti i vestiti nuovi che ti ho appena comprato. Ma guarda guarda... questa è una collanina d'oro con due cuoricini di brillanti. Sai che cosa faccio, bambina? Ti chiamo con il telefono, così tu rispondi con il tuo cellulare nuovo. Ti ho appena fatto la ricarica, così dopo ci scattiamo anche le fotografie.

Aspetta che faccio il numero... Ecco, suona suona... No, non suona. Ma l'hai spento? Perché hai spento il cellulare che ti ho detto che devi lasciarlo sempre acceso, sempre, anche di notte? Non devi spegnerlo! Mai! E se ti succede qualcosa? E se io ho bisogno di sentirti con urgenza? Mi fai impazzire quando ti comporti così! Io faccio il possibile per insegnarti a comportarti bene e tu...

Non farmi penare. Lo sai quanto soffre lo zio quando gli fai i dispetti. Dopo si arrabbia, se lo fai penare. Che cosa ti dice sempre, lo zio? Tu sei la mia verginella, tu sei mia e solo mia, tu devi pensare solo a me, perché solo io ti voglio bene... io e la tua mamma, anche lei si preoccupa di te, è vero, ma solo io ti faccio i regali, lo sai, no?

Corri subito qui! Vieni a giocare alla mamma e alla bambina! Smettila di fare i capricci! Se mi arrabbio, mi tocca punirti! Uhm... mi sembra che mi si allunghino di colpo le unghie... Uhm... i denti mi si sfregano da soli e ho la bocca piena di bava... Non mi piace punirti! Dopo mi sento triste! Non devi farmi soffrire! Non t'insegna la mamma a non fare l'ingrata? Io penso solo a voi! E tu ti comporti così? Tu fai la cattiva? Non devi! Se fai la cattiva viene il lupo e ti mangia! Oh che cosa mi tocca farti adesso... vorrei non farlo, ma devo devo devo... Giù stesa sul letto! A pancia sotto! Mi toccherà farti male! Smettila di singhiozzare! Devi imparare a fare la brava bambina! Ma guarda che meraviglia di bambina questa bambina con il sederino in aria. Ti piace, così? No? Non ti piace? Piangi? Dovevi pensarci prima! Devi imparare a essere gentile con me! Sempre!

*Ninna nanna ninna o
questa bimba a chi la do
me la tengo sol per me
che più bella non ce n'è.*

Verginella 3

La vecchia schifosa è andata a parlare con il prete. Se lui gira la testa e mi fissa, allora gli sta parlando di me. Se viene qui, mi alzo e scappo. I preti fanno sempre tante domande. Un giorno la mamma gli dice che non mi manda più al catechismo perché a una bambina non si fanno certe domande. Il prete si arrabbia. Si arrabbiano

sempre tutti. Io no, non mi arrabbio mai. Me lo dice anche la mamma: *come fai a non arrabbiarti mai con lo zio?* Io non mi arrabbio mai con la mamma e nemmeno con lo zio. Il prete mi dice: *se vuoi confidarti, vieni da me in confessione, sarà un segreto tra noi due, lo sai che i segreti della confessione non posso dirli a nessuno.* Ma io che cosa devo confessargli? La mamma mi dice che non ho nemmeno peccati. Anche lo zio mi dice che sono pura e innocente come un giglio. Io non faccio peccati e non mi arrabbio. Sono una bambina brava.

Rocco 2

Mi fai mancare il fiato. Mi fai morire. Senti il cuore come batte. Vieni a fare le coccole alla mamma. Vieni a darmi un bacio. Di quelli profondi che ci piacciono tanto.

Noi due siamo una cosa meravigliosa. Sai che cosa vorrei? Che tu spiassi nella mia mente per renderti conto di quanto meraviglioso è il bene che ci vogliamo.

Tu mi hai ridato la vita. Non avevo mai conosciuto il vero amore, prima di te. Mi prendevano in giro. *Tuo fratello sì che è un uomo.* Mi portava con lui a donne e poi rideva di me.

Ma adesso ci sei tu. Con te ho scoperto le mie fantasie. Tu ti metti a ridere quando mi vedi vestito così. È per questo che ti sei nascosta? Per non farti vedere ridere, che io poi mi arrabbio?

Quanta pazienza ci vuole con te! Meno male che ti voglio bene, perché di pazienza ce ne vuole tanta e uno ogni tanto la perde. Eh, sì che la perde!

Ecco, mi svesto. Via la parrucca e via il vestito. Hai vinto tu, come al solito. A mamma e bambina giochiamo un'altra volta.

Adesso, però, vieni fuori, verginella, che facciamo un altro gioco. Ti va quello di papà e bambina? O preferisci giocare al dottore? Scommetto che adesso ridi perché sono in mutande. Ultimamente però ti ho sentita ridere poco. Mi metti in apprensione. Qualcosa non va? Che cosa c'è, verginella, hai anche tu i pensieri?

Ma tu non ne hai, di pensieri. Tu vuoi i regali e del resto che t'importa?

Io invece a volte la testa... troppo piena troppo piena... ce l'ho piena di pensieri che rimbalzano da un lato all'altro come pallottole.

Tu mi fai diventare matto.

Farmi fare giochi che mi umiliano.

Ma sai quanti anni ho?

E mettermi a giocare così?

Che se qualcuno mi vede mi fa ricoverare?

Non lo so per quanto si può andare avanti, proprio non lo so!

Un giorno o l'altro io li brucio tutti quei vestiti da femmina e poi brucio anche te, se non la smetti di fare i capricci. Credi che non ne sono capace? E invece lo sai che ne sono capace. Non sono mica una femminuccia, io!

Verginella, così non va. Tu sei piena di vizi. Hai bisogno di educazione. Per fortuna ci sono io. Tu senza più il tuo papà, chissà come cresceresti male. Una puttana diventeresti, se non ci fossi io.

Mi sembra proprio di vederti, sulla strada... con tutti i maiali che ti fissano... Cammini così, piccola puttana.

E i maiali danno fuori di matto!

Vieni a fare un giro con me, bambina!

Vedrai che ti piacerà quello che ti faccio!

Va' via, porco pervertito!

La mia verginella è mia!

Pura e innocente come un giglio!

Ehi, balordo, gira al largo!

La vedi questa? Ti sparo in mezzo alle gambe, e dopo in testa, tra gli occhi.

E voi che cosa volete? Mi arrestate? Di che cosa mi accusate? Io che cosa avrei fatto? O è uno scherzo o state prendendo una cantonata. Non si calunnia una persona onorata. Fatemi chiamare il mio avvocato, che ve la racconto io la storia giusta. Qui, se c'è uno che ha subito abusi, quello sono io.

Verginella 4

Non mi piace quando viene notte e devo andare a letto. Sogno che la mamma è in un sotterraneo pieno di topi e i topi se la mangiano. Lo zio invece è dentro una bara con i vermi che gli escono dalla bocca.

Urlo e mi sveglio tutta sudata. La signorina dell'istituto fa finta di consolarmi e mi porta una camomilla. Sa proprio di schifo, la rovescio sul pavimento. No, non è vero. La bevo. Se faccio la cattiva, mi chiudono in uno stanzino con gli scarafaggi. *Ho sonno, signorina, va' via, lasciami dormire.* Neanche questo è vero. Io non dormo mai. Se dormo, ho gli incubi.

Me ne sto distesa immobile nel letto e ripasso le tabelline. Uno per uno uno, uno per due due, uno per tre tre... sei per sei trentasei, sei per otto quarantotto... nove per cinque quaranta, nove per sei quarantasei... Poi ricomincio da capo. Uno per uno uno, uno per due due, uno per tre tre...

Qualche volta mi canto la ninna nanna che mi ha insegnato lo zio. È di tanto tempo fa, delle prime volte che viene a casa nostra, quando entra a darmi la buonanotte e si ferma sotto le coperte vicino a me, aspettando che mi addormenti.

*Ninna na ninna no
cosa sogno non lo so
sogno un prato con i fiori
sogno amore dentro i cuori
ninna na ninna no
la bambina dorme un po'
ma la sveglia un diavoletto
butta in aria tutto il letto
ninna na ninna no.*

Intanto che la ripeto dondolo la testa, è come se qualcuno mi fa una carezza.

Di notte non dormo e poi di giorno sono tutta strana. Sento le voci delle persone come chiuse dentro una caverna e se qualcuno mi tocca strillo e tiro calci.

Imparano subito che è meglio non darmi fastidio. Lasciatemi stare, che io sto bene da sola.

Di notte sto nel letto a dondolarmi e di giorno mi siedo dove non c'è nessuno e sto lì ferma. Mi piace stare ferma. Sono come un sasso. Se ho voglia, disegno. Però nessuno mi deve dire: *fa' un disegno*, se no straccio il foglio.

E questa che cos'è? Una scatola di matite colorate? Glielie spezzo una per una, alla signorina. I disegni belli si fanno solo con il nero.

Lei non capisce niente.

Non si arrabbia nemmeno. Mi fa rabbia perché non si arrabbia mai. Lo so bene che a lei di me non gliene importa niente. La mamma e lo zio si arrabbiano, e io anche. Se uno non si arrabbia, non gliene importa proprio niente.

Nella casa istituto ci sono bambini che devono mettere in prigione, tanto sono cattivi. Io voglio scappare, ma non posso, le porte sono tutte chiuse. Uno mi strappa i capelli. Io non piango. Non gli faccio nemmeno vedere che ho paura, tanto non ne ho proprio. Mi strappa i capelli e io sto immobile e lo fisso per vedere fino a quando me li strappa. Fa male, ma io il male se voglio non lo sento nemmeno. Io ne ho tantissimi, di capelli. Lo zio mi dice che si possono fare cinque teste, con i miei capelli. Non li devo tagliare e nemmeno raccogliere in una treccia. Peccato, mi piace la treccia. Come li vuole lui mi danno fastidio e peggio ancora se mi mette la sua parrucca. Io gli dico: zio, sono nuda, non ci sta la parrucca. Ma lui dice che invece ci sta proprio bene.

Mi accorcio i capelli per fare un dispetto alla signorina. Mi ferma che sono appena a metà.

Perché li hai tagliati, che erano tanto belli?

Per diventare brutta come i bambini che ci sono qui.

Oltre che cattivi sono proprio brutti. Anche maleducati. Dicono le parolacce. Se la mamma li sente, li prende a bastonate con la canna di bambù che tiene in cucina. Ti lascia un livido che ci vuole un mese per farlo passare. Io sono una bambina per bene, devo tenermi pulita, non devo dire certe cose.

Così mi insegna la mamma.

Non mi lascia giocare con i bambini del condominio, perché parlano sporco e sono sempre sudati e gridano.

Io li spio dalla finestra, ma non mi viene neanche voglia di andare con loro. Preferisco guardare la televisione.

Alla casa istituto continuano a dirmi di lavarmi e di cambiarmi la biancheria.

Io, per dispetto, non mi spoglio mai e anche quando la signorina fa la lotta per levarmi i vestiti... la graffio sulla faccia e le mordo la mano.

Sei cattiva!

Non è vero!

Sei cattiva!

Non è vero!

Lo zio dice sempre che sono una bambina buona e brava.

La signorina non si arrabbia. Non so come fa a resistere. Trema tutta. Mi fissa rossa in faccia. Adesso mi picchia, adesso mi picchia... Non si arrabbia e non mi picchia. Chissà come fa a resistere.

Io però lo so che dentro di sé mi odia.

Tutti mi odiano. Se anche uno non mi odia io voglio che mi odia e lui dopo mi odia.

Non mi piace stare seduta a tavola con gli altri che sporcano la tovaglia e fanno briciole sul pavimento. Mi nascondo in cucina e rubo tutto quello che trovo. Corro in camera e mangio sotto le lenzuola. Dopo devono cambiarle, perché sono rosse di succo d'arancia e marroni di budino.

A me fanno schifo le lenzuola con le macchie rosse e quando spengono le luci le strappo via dal letto e le ficco dentro l'armadio anche se le hanno appena cambiate.

Le signorine parlano tra di loro a bassa voce.

Io faccio finta di dormire o guardo da un'altra parte.

Sento di nascosto che cosa si bisbigliano. Hanno messo la mamma e lo zio in prigione. Io non ci credo. Nessuno può mettere la mamma e lo zio in prigione. Perché devono mettere la mamma e lo zio in prigione? Li hanno messi per colpa mia? Per questo mi hanno chiusa qui? Perché sono in prigione per colpa mia? Ti prego, Gesù, fa' che la mamma e lo zio tornino presto. Magari pensano che sono io che non li voglio più e la mamma si arrabbia se pensa che io non la voglio più e lo zio si arrabbia più di lei. Chiedimi qualunque cosa, Gesù, ma non fare arrabbiare lo zio.

Rossana 3

Non voglio essere compatita. Sono una persona orgogliosa. Se ho sbagliato, subirò la giusta punizione. Se sbagliano gli altri, io li perdono. La vita è un sentiero di spine. Siamo tutti peccatori, ci tocca soffrire.

Così ho insegnato a mia figlia. Tutti sbagliamo. Ma quando si sbaglia, è giusto pagare.

Mi metto in ginocchio, chiedo perdono.

Non so di che cosa, perché io non ho fatto niente di male.

Mia colpa mia colpa mia colpa!

Dio sa tutto e tutto giudica e lui è con me.

In queste ore non ho fatto che pregare.

Ma quando la tempesta passa, io torno a testa alta tra la gente e grido: a mia figlia ho voluto solo bene e le ho sacrificato la vita!

Che tutti sappiano, anche le serpi che ora sputano veleno.

Ma è così difficile... così difficile... così difficile... Avrò la forza? Supererò la prova tremenda? Penso alla mia bambina che è come un angelo nel mio cuore e lei mi dà la forza, perché è solo per merito suo se non mi arrendo. Dove si trova, adesso? La trattano bene? Le ho sempre dato troppo amore, chissà ora quanto soffre senza la sua mamma. Non è una crudeltà contro natura, questa? Separare una figlia dalla madre? Se mio cognato è responsabile di qualcosa.... Qualcosa di orribile, forse, ma mi sembra una cosa impossibile... lui sempre così corretto, signorile, moralmente intransigente. Se risulta che ha fatto del male alla bambina... il solo pensiero mi ghiaccia il sangue nelle vene... ma no, non è nemmeno da prendere in considerazione una cosa così orribile, mostruosa, da invocare la giustizia divina senza perdono e senza pietà.

Verginella 5

Due per uno due, due per due quattro, due per tre sei, due per quattro otto, due per cinque dieci, due per sei dodici, due per sette quattordici, due per otto sedici, due per nove diciotto, due per dieci venti.

Rossana 4

Mio marito era attaccatissimo alla famiglia e a me non mi faceva mancare niente, questo devo dirlo perché è la verità. In ginocchio, la dico! In ginocchio, la verità! E possa rimanere qui cieca e sorda!

Della bambina diceva che era la luce della sua vita ed era vero perché guai a chi gliela toccava. Ci teneva più a lei che a me, e forse era così, non per insinuare cose brutte, ma si sa che gli uomini hanno in mente sempre il sesso. Che Dio me ne liberi.

Quand'era in casa, la bambina doveva correre da lui e se la teneva in braccio che io gli dicevo: *lascia andare la piccolina, non vedi che non le piace starti sulle ginocchia?* Ma lui aveva un carattere che era meglio non dargli mai contro, e così mi rassegnavo e la bambina anche.

A lei, poi, non è che dispiacevano le sue attenzioni, e lui le faceva regali costosi che non c'era paragone con quello che regalava a me, una volta all'anno, per l'anniversario.

Quando mio marito muore che un disgraziato gli spara senza motivo, che cosa scopro? Che in banca non c'è più nemmeno un soldo.

Allora viene suo fratello e gli dico: *Rocco, che storia è questa che in banca non ci sono più soldi?*

Lui mi spiega che è tutta colpa del vizio del gioco e io mai, lo giuro, mai ho saputo che mio marito si gioca il patrimonio alle carte. Allora gli dico: *e questa santa creatura io adesso come l'alleva che alla mia età chi mi prende più a lavorare?*

E lui mi mette tranquilla perché dice che l'affitto l'ha già pagato e mi ficca in mano i soldi e mi dice che tutte le settimane me ne dà da viverci bene, io e la bambina.

L'angelo della salvezza, per me e per la mia bambina.

E voi adesso mi dite che avete le prove di quello che ha fatto e che io sono sua complice?

Come facevo a sapere che è una serpe velenosa?

Che in casa nostra è venuto solo per rovinare la mia bambina?

Dio mi perdoni se ho sbagliato e mi fulmini qui adesso dove mi trovo e siete tutti testimoni che per me non chiedo niente, datemi l'ergastolo, non è di questo che mi preoccupa, ma la mia bambina senza la sua mamma che cosa sarà di lei?

Così piccola che ha ancora bisogno di me, come si fa a portarle via la mamma, povera santa innocente?

E quel bastardo dovete metterlo sulla sedia elettrica!

Oh, Dio, il mio cuore. Io sono malata. Questa storia mi ucciderà. Ma se muoio, chi pensa alla mia bambina? Devo stare bene per lei. Devo essere forte e combattere per lei. A quel bastardo gli porto via tutti i soldi, così la mia bambina ha un futuro.

Se penso che gli lascio andare la bambina nel letto, quando si fermava a dormire da noi, perché ormai era uno di famiglia, io avevo solo da benedirlo, ci ha salvate dalla miseria e dalla disperazione... e non faceva così anche mio marito che mi mandava a messa da sola perché diceva che la bambina era stanca e voleva stare nel lettone con il suo papà?

Come possono gli occhi di una mamma, abituati al sorriso puro della sua bambina, vedere le cose brutte? Gli occhi di una mamma sono ciechi, perché nel suo cuore c'è solo l'amore e a certe cose non ci pensa! Una mamma non sospetta che si possano fare certe porcherie! E se questa è una colpa, punitemi, ma io la mia bambina l'avrei difesa con le unghie e con i denti, se solo avessi saputo!

Verginella 6

La vecchia mi guarda ancora. Che cosa sta dicendo alla sua vicina? Stanno parlando di me? Vecchia rognosa, vecchia schifosa. Se non si fanno gli affari loro, le graffio come ho fatto con la signorina.

Ma che cosa fa? Viene qui?

Va' via! va' via! va' via!

Come mai sei qui da sola, bambina?

La mamma sta facendo la spesa e io prego per il mio fratellino che è in ospedale.

Che cos'ha il tuo fratellino?

Dev' essere operato al cervello.

Oh, Signore! Fagli tanti auguri.

Vecchia strega. Va' via. Puzzi. Non guardarmi. Non voglio che ti interessi a me. Sei sporca e hai fatto tanti peccati. Andrai all'inferno. Nessuno ti vuole bene. Nessuno vuole starti vicino. La gente ride di te: guardate la vecchia puzzona, state lontani da lei!

Sei vecchia, non sei nemmeno capace di correre, non puoi scappare. Io sì. Io scappo dall'istituto.

Faccio bene, vero, Gesù?

Rocco 3

Non dovevi farmi questo. Scappare via così. Che cosa hai raccontato ai poliziotti che ti hanno fatto le domande? Niente, vero? Tu mi vuoi bene, non vuoi che mi tengano in prigione. Ma non dovevi scappare dall'istituto, angelo mio. Avevo già organizzato tutto. Veniva a prenderti l'amico mio, quello che ti è simpatico, ti ricordi quando siamo andati al mare insieme? Ricordi come ci siamo divertiti? Se in questo momento stai pensando a me, ascolta bene quello che ti dico. Non raccontare mai dei giochi che facevamo. Quella è gente cattiva che ti vuole tenere per sempre nell'istituto.

Io sono qui, ma penso solo a te. Ecco che cosa ho pensato. Ho detto al mio avvocato di telefonare al mio amico, e lui lo dice agli altri amici e loro prima o poi ti trovano. Tu fa' la brava. Se vuoi un regalo tu diglielo, tutto quello che vuoi. Piccolina, vedrai che non ci vorrà tanto tempo e dopo staremo di nuovo insieme.

Non sono uno stupido. So cavarmela.

Tutti pensano che me la faccio sotto.

Ma io gliela faccio vedere chi la spunta, alla fine.

Che bello se tu fossi qui con me! Mi sentirei più tranquillo, perché non è di me che mi preoccupa, ma di te che sei ingenua e qualcuno può farti del male, se non ti trovano i miei amici. Loro ti mettono in salvo. Tu fa' la brava, non fare i capricci. Anche loro ti vogliono bene.

Tu fa' tutto quello che ti dicono di fare.

A questi bastardi ci penso io.

Avete visto che cosa avete combinato?

L'avete fatta scappare.

È in giro da sola.

È colpa vostra se la bambina fa brutti incontri.

Se le succede qualcosa, ce l'avrete sulla coscienza!

Verginella 7

Rubo i soldi che la signorina tiene in un cassetto della scrivania e prendo la metropolitana. Lì è sempre pieno di gente e nessuno fa caso a una bambina sola.

Dove sarà la prigione? Ci voglio andare. So bene che non fanno entrare le bambine sole, ma intanto voglio vedere com'è fatta e se è vero che fa paura solo a guardarla.

Nella metropolitana non c'è scritto dov'è la prigione. Come faccio a trovarla? Se chiedo a qualcuno, poi si mettono a fare domande su di me. E poi lo zio mi ha insegnato a non parlare mai agli estranei.

Sono stanca. Non posso andare avanti e indietro sulla metropolitana. Mi gira la testa.

Mi siedo qui.

C'è solo un vecchio. Mi siedo lontana. Qua dove ci sono i giochi. Non guarda nemmeno da questa parte.

Anzi, sì. Mi guarda e poi viene a sedersi vicino. È un rompiscatole, devo andare via. Ma sono troppo stanca. Non mi fa le domande. Si mette a parlare dei piccioni che stanno morendo tutti. Dice che nel mangime c'è il veleno. Si vede che soffre per loro. A me i piccioni non piacciono, sporcano dappertutto, però non glielo dico, e morire di veleno non è una cosa bella. Io l'ho provato con le pillole e sono stata male tre giorni, sempre a vomitare.

Dopo parla anche dei gatti. Alla sera gli porta uno scartoccio di riso e avanzi.

Mi chiamo Mario. E tu?

Non gli dico subito il mio nome.

È simpatico, io sono troppo stanca e aspetto per vedere se va via prima lui. Se vado via io, si accorge che sono qui da sola e magari si insospettisce e va a parlare con il vigile.

Non mi dà fastidio. Parla poco e non fa le domande. Va anche a prendere due bibite e io non so se scappare o restare. Resto perché mi sento stanca e lui è simpatico. Mi fa anche ridere.

Adesso è qui fuori che mi aspetta.

Rocco 4

Calma calma calma... Vediamo di ragionare. Che cosa pensate? Che io ho fatto le porcherie con la bambina? Lei che è come figlia mia, ormai? Non solo ha perso il padre, ma non ha mai avuto una madre, la poveretta. Lo so bene, io, che in quella famiglia ci ho messo l'anima e anche il portafogli.

Il mio povero fratello mi raccontava cose da far rizzare i capelli, della disgraziata che aveva sposato e che gli aveva rovinato la vita. Se è morto, la colpa è sua.

Fa la santa donna, la puttana... scusate, mi impappino, ma è per l'agitazione, e poi raccontare certe cose... a me fa effetto, ho un animo sensibile, beato mio fratello che invece lui... lasciamo perdere.

Lo sapete quella madre degenerata a che età ha venduto per la prima volta la bambina? Che non aveva ancora sette anni. Quando il mio povero fratello l'ha scoperto l'ha riempita di botte. Si è messa a urlare così forte che i vicini hanno chiamato i carabinieri e si è fatto sei mesi di galera, lui che voleva solo difendere la figlia! Così va il mondo.

Lei, la snaturata, è diventata la vittima. Brava, a recitare!

Quante ne ha passate la povera bambina!

Tutti i giorni vecchi schifosi le saltavano addosso e chi la prendeva davanti e chi di dietro e chi glielo ficcava in bocca e lei tutta nuda, povera figlia, tra vibrator e film porno, alcol e droghe, facevano anche festini con i travestiti, e neanche da dire che ci è diventata ricca, mia cognata, quattro soldi e anche gratis, per il piacere di farsi fare da tutti quei bavosi, e come faccio a sapere queste cose? Uno le sa, uno le immagina, ci sono passati altri bambini, in quella casa, quando io non c'ero, beninteso, una tratta di piccoli schiavi innocenti morti di fame che subivano tali violenze che sono morti in tanti, e questo lo so perché uno le cose le sa, uno le immagina, e che cosa doveva fare quell'anima innocente che non poteva scappare e poi magari le piaceva anche, perché si sa come sono troie le donne, e non c'è età che tenga, nascono già così, me lo diceva mio fratello, lui di queste cose se ne intendeva, io no, ma la mia piccolina era certo la più innocente, una verginella come è adesso.

Io non giudico. Penso solo alla bambina che aveva bisogno di qualcuno che le stesse vicino. Quando mi fissava con gli occhioni lucidi pareva che mi dicesse: *aiutami, zio, che io non ne posso più.*

E io l'ho aiutata.

Verginella 8

Caro Gesù, perché non mettono in prigione anche me, insieme alla mamma e allo zio?

Magari non proprio insieme. In una cella vicina, così posso vederli. Loro vedono me, sanno che faccio la brava e non si arrabbiano.

È proprio vero che da quella prigione non scappa mai nessuno?

E se lo zio, invece, riesce a scappare? Lui è bravo a fare di tutto. Non si è mai fatto imbrogliare da nessuno. Me lo dice sempre, che la vita è dei furbi e che bisogna prendere le occasioni al volo. Non so che cosa vuole dire, ma io lo ascolto perché a lui piace che faccia finta di ascoltarlo, quando parla anche per due ore di fila. Mi tiene vicina vicina e mi accarezza, ma io non devo addormentarmi, se no ci resta male. Faccio finta di capire che cosa dice e quando è triste gli do un bacetto.

E se scappa e non mi trova in casa? Gli hanno detto che mi hanno portata all'istituto? A lui bisogna sempre dire tutto. E se va a cercarmi all'istituto? Di nascosto, altrimenti lo arrestano ancora.

Se non mi trova all'istituto, si arrabbia.

Con lo zio, bisogna sempre fare come dice lui, se no dopo nessuno riesce a calmarlo e l'unica è scappare e nascondersi.

Se lo zio mi cerca, come fa a trovarmi?

Non può sapere dove sono adesso e non sa che ho incontrato il signor Mario.

Caro Gesù, forse è meglio se lo zio non scappa, altrimenti non mi trova e si preoccupa.

Caro Gesù, la mamma mi pensa?

Mi manca tanto. E io manco a lei? Ha chiesto di me alla guardia? Chissà come si è arrabbiata quando le hanno detto che mi hanno messa in un istituto!

La mamma, quando si arrabbia, è peggio dello zio.

Caro Gesù, aiuta la mamma e lo zio, non farli soffrire troppo, in prigione.

E adesso io che cosa faccio? Devo fare qualcosa? Non c'è nessuno che mi dice che cosa devo fare. Meno male che c'è il signor Mario.

Se vado dal direttore della prigione e gli dico che non è giusto che la mamma e lo zio sono stati arrestati... mi fa riportare all'istituto senza nemmeno ascoltarmi.

Povera mamma. Mi regala le mutandine con il pizzo che costano un mucchio di soldi.

No, mamma, lascia stare, costano troppo.

Lei si arrabbia e io devo ringraziare.

Anche lo zio è tanto buono, perfino più buono della mamma, dato che provvede lui a darle i soldi per pagare le bollette. La mamma lo abbraccia stretto, ma lui dice di non metterlo in imbarazzo, che non vuole ringraziamenti, solo che siamo tutti felici.

Che bei regali mi fa!

Caro Gesù, vedi questo braccialetto? Me l'ha regalato quando ho compiuto dieci anni. Per Natale mi ha preso gli orecchini con i diamanti veri, che piacciono tanto anche alla mamma.

Puoi metterli, mamma, puoi metterli quando vuoi, a me non importa. Lo zio si è arrabbiato. *La roba tua è solo tua!* Guai se non ho gli orecchini quando viene a trovarmi!

Tutte le volte che viene a trovarmi porta un regalo e la mamma dice: *ancora regali? ma è troppo!*

Però si vede che è contenta.

Porta vestiti per me e anche per la mamma. Una volta ha portato un televisore, perché il nostro si era guastato. Per la mamma quello è stato il regalo più bello e ha dato un bacio sulla bocca allo zio. Lo zio ha detto:

E alla nostra piccolina nessuno dà un bacio?

Ha baciato anche me nella bocca.

Rossana 5

Leggo il comunicato del mio avvocato.

La signora Rossana è stata rilasciata e in via cautelare è stata messa agli arresti domiciliari. La mia assistita si proclama innocente e vittima. La sua unica ansia è per la figlia di età minore che al momento è irreperibile. Mi ha chiesto di organizzare la conferenza stampa solo per lanciare un appello affinché venga ritrovata al più presto.

Mia figlia.

Un'angoscia che nessun altro può provare. Vi rendete conto che è solo una bambina? Io sono credente e legata ai valori della famiglia. La mia bambina è cresciuta lontana dagli orrori della società. Ha mantenuto la sua innocenza infantile. Ma ora è sola nel mondo. Non ne conosce i pericoli. Non sa che il lupo cattivo è in agguato!

Scusate il linguaggio infantile, ma Cappuccetto rosso è la sua fiaba preferita. Una sera mi domanda: mamma, anch'io incontrerò il lupo cattivo? No, bambina, no. Io vigilo su di te. Nessuno può farti del male.

E ora non ci sono più io a proteggerla.

Ora è sola.

Rivolgo questo appello a tutte le persone di cuore e di buona volontà. Guardatevi attorno. Se vedete una bambina che si aggira sola e spaurita, avvisate me, la polizia, le reti televisive, le guardie municipali...

Smentisco in modo categorico di avere già firmato il contratto per la mia partecipazione a un reality. Il mio avvocato lo sta solo perfezionando. Scusate... se fate le domande tutti insieme, vado in confusione. Come dice? Sì, è vero. Parteciperò alla trasmissione domenicale, ma solo perché non lascio niente di intentato per ritrovare mia figlia.

Il cinema? Non lo so. Ora non è proprio il momento, le pare? Sto prendendo in considerazione alcune proposte, ma come posso prendere una decisione quando non so ancora che fine ha fatto la mia bambina?

Ora, scusate, devo parlare tra me e me. Potete continuare a scattare fotografie e a riprendere con le telecamere, ma non dovete ascoltare.

Che cosa le è venuto in mente? Sempre così, lei, a fare di testa sua, a disobbedire, a combinare pasticci. E se è finita sotto una macchina? Capacissima di essersi buttata sotto un treno, solo per farmi un dispetto. Non le ho sempre voluto bene? Lei non mi ha mai ricambiata. Mi ha sempre accusata di avere fatto sparare io al suo papà. Che enormità infantile! Ma chi le ha messo in bocca certe parole? Perché di sicuro lei non se l'è mica inventata da sola. Lo so io chi la manovra. E poi, perché mai l'avrei fatto uccidere? Non aveva più un soldo.

Quella sconsiderata. Se era qui, guarda che adesso la riprendono in tivù e magari chissà, non si sa mai, una bella bambina può fare carriera in un attimo.

Ha sempre fatto di testa sua, ma lei non ce l'ha nemmeno una testa. Solo vizi e capricci. Al mondo c'è solo lei. E guarda in che pasticcio mi mette.

Avete altre domande? Fatemi pure domande personali, non ho riserve, purché non siano maliziose e rispettino il dolore di una madre in apprensione.
Grazie, grazie a tutti.
Tornate pure quando volete.

Verginella 9

La mamma dice che lo zio sente il bisogno di una famiglia. Per questo vive a casa nostra. Ha sempre barzellette da raccontare. Io e la mamma ridiamo tanto.
Andiamo al cinema e lo zio sta in mezzo. Mi porta a vedere i film di paura. Gli piace vedermi spaventata e mi stringe le mani. Anche la mamma si spaventa e si stringe a lui, ma lui dice che gli fa caldo.
Ci porta anche al ristorante. Ci mettiamo tutti eleganti. Io mi annoio, preferisco il cinema, oppure quando facciamo gite bellissime sulla sua automobile con lo stereo.
Ce l'ha anche lui una casa, ma è troppo grande e dormirci da solo gli mette malinconia. Così passa la notte da noi, quando non è in viaggio per i suoi affari.
Non abbiamo una camera per gli ospiti, però il mio letto è grande abbastanza per due persone.
Zio, così finisce che cado dal letto.
E tu non spostarti sempre in là.
Allora io chiudo gli occhi e sto ferma e intanto ripeto le tabelline.
Lo zio è buono, non mi fa tanto male.
Se io sono buona con lui, lui è buono con noi.
Io voglio essere buona con lui, perché dopo la morte del papà la mamma è diventata cattiva, dato che non le bastano i soldi per tirare avanti.
Non devo solo essere buona, ma anche mostrarmi sempre contenta e dirgli tante volte che gli voglio bene. Non è difficile, però a volte mi viene voglia di piangere.
Che cosa c'è, piccolina?
Niente, solo un po' di mal di pancia.
Fammi vedere. Un bacetto e tutto passa.
Quando è via, telefona due volte al giorno, a volte anche tre. Io devo farmi trovare in casa, altrimenti mette il muso.
Gli dico che alla televisione vedo tanti incidenti e che deve stare attento, mi sembra sempre di vedere la sua auto bruciare con dentro lui che forse è morto.
Sto tutto il giorno seduta vicino al telefono, perché non vuole che ci metta tanto a rispondere.
Una volta si è arrabbiato da fare paura.
Io sono scoppiata a piangere. Per consolarmi mi ha portata al luna park.
È stata quella volta che si è sganciata la cintura di sicurezza. Che paura! Quasi quasi cadevo giù.
Ero già morta, ma lui mi ha afferrata stretta stretta.
Si è spaventato. Gli è venuto da piangere e quando siamo tornati in macchina mi ha baciata dappertutto.
Un'altra volta, invece, mi ha salvata la mamma. Avevo lasciato aperto il gas. Che stupida che sono! Meno male che sono una bambina fortunata.
Le compagne di scuola mi invidiano, perché ho i gioielli e i vestiti eleganti. A me non sono per niente simpatiche. Lo zio dice che non devo perdere tempo con le amiche smorfiose e stupide. Basta lui, come amico.
Quando mi viene da piangere, mi fa le scene comiche e finisce che si commuove e devo coccolarlo come se fosse un bambino piccolo. Per me è come un gioco.
Vuole stare da solo con me e se la mamma apre la porta della camera si arrabbia.
Chissà se le altre bambine hanno uno zio come il mio.
Non credo. Io sono l'unica. Non esiste un'altra bambina fortunata come me.

Rocco 5

Volete la verità? Nuda e cruda? Qui la dico e qui la nego. E scusate se mi trema la voce. Ricordare certe cose fa male all'anima. E io ve lo dico. Mio fratello era un bastardo. Adesso posso dirlo perché non c'è più. Bastava una parola sbagliata ed erano pugni.
Quando diventi un uomo? Vieni qua che t'insegno a essere un uomo.
Non potevo stargli lontano. Mi cercava lui.
Difenditi, no? Tirami un pugno. Ti devo spaccare le ossa per costringerti a difenderti?

Mi stava addosso giorno e notte. Ma non devo pensarci. Non devo pensarci più.

Mi coinvolge in un affare, e poi mi frega. Lui fa sempre così. *Ti ho fregato, eh?* Io devo recuperare i soldi, altrimenti mi ammazzano. Ne parlo con Rossana. È da un anno che siamo amanti, io non volevo, ha fatto tutto lei. Mio fratello sospetta, lo so, e io ho paura. Forse proprio per questo mi ha imbrogliato, così gli altri mi ammazzano. Lei mi dice: i tuoi soldi lo so io dove sono, in una valigia in cantina, perché non si fida a metterli in banca, te li porto su io, però in cambio me lo devi ammazzare. Così mi dice. Devi ammazzarlo perché se no ci ammazza lui a noi. Mi dice così, e io che altro posso fare? Lo ammazzo. Lui mi mette in meno la pistola, per insegnarmi a essere un vero uomo. *Tieni alta la pistola, finocchio. Hai paura anche di tenere un'arma in mano?* E io sparo.

Chiudo i conti in banca, faccio stendere un testamento falso che lascia a me la casa e le altre proprietà. A Rossana dico che se non le va bene ammazzo anche lei. Mi sento capace di farlo perché ho visto che è facile.

Rocco, tu sei fuori di testa, tu non ragioni più!

Ti ammazzo anche te, giuro che ti ammazzo!

Le faccio paura. Se mi guardo allo specchio, faccio paura anche a me. Nella testa ho solo voci che gridano.

Tu fai come dico io se no ti ammazzo!

E lei se ne sta zitta. Zitta anche quando mi innamorò della bambina, che già la tenevo d'occhio perché ci avevo una certa simpatia. Ma non era ancora amore. Io lo sapevo che quel porco di mio fratello se la faceva già e mi sono anche detto: meglio così, è già abituata e non la faccio nemmeno soffrire.

Qui lo dico e qui lo nego.

L'unica cosa certa è che senza di me la famiglia finiva male. Lei una troia che se la fa con il cognato dopo che si è scopata perfino un nipote di neanche sedici anni che poi si è carbonizzato in auto. Lui un infame che truffa il suo proprio fratello. E che violenta la figlia che non ha neanche nove anni.

Ma vi pare una famiglia?

Io ci tengo alla famiglia. La prima cosa che ci vuole è la serietà di comportamento. Uno deve poter andare in giro a testa alta.

Hanno solo da ringraziarmi, madre e figlia.

Noi adesso siamo una famiglia. Bisogna portarsi rispetto. E uno difende l'altro, non fa mica la spia. Se no che famiglia è? Non si va a raccontare agli estranei le cose di famiglia.

Sono momenti brutti, ma ne veniamo fuori. Basta che si resta uniti. Se la famiglia resta unita, nessuno le può fare del male.

Che prove ci sono?

La bambina ha subito abusi? Ma scherziamo? E dove sono le prove? I bambini si sa che inventano un mucchio di frottole.

Io un pervertito? Ho solo sentito il dovere di farle da padre.

Verginella 10

Caro Gesù, aiutami.

Non so che cosa fare.

Senza la mamma e lo zio mi sembra che non sono più capace di vivere.

Quando sono triste, lo zio mi fa il solletico e ride per farmi ridere.

La mia verginella, mi chiama.

Mi piace quando mi chiama così e mi fa il solletico.

Solo che dopo mi viene da vomitare.

Adesso vado.

Io ho fatto la mia preghiera, tu pensa a che cosa puoi fare per me.

Questa notte dormo a casa del signor Mario, che è tanto gentile.

Ma domani che cosa faccio? Non lo so proprio che cosa faccio domani.

Magari il signor Mario mi tiene con lui e diventa il mio nuovo zio.

Non ho proprio voglia di pensarci.

Mi sento stanca, anche se non ho fatto niente di faticoso.

Mi piacerebbe dormire, ma non per una notte soltanto. Dormire per tutte le notti e per tutti i giorni. Dormire per tutte le ore e per tutti i minuti.

Ciao, Gesù.

Pensa a me.

Interviste ai membri della Compagnia

Intervista al regista Stefano De Luca

1) **D:** *In che modo partecipi alla costruzione del testo?*

R: Stiamo parlando di “Verginella” nello specifico. “Verginella” è un caso particolare perché mentre per “Mamma mammazza” il testo era già scritto, con “Verginella” è nato in un altro modo. “Verginella” non era scritto, “Verginella” era in origine un monologo di due pagine, due o tre paginette, ed era tra le tante cose che Aquilino mi manda da leggere. Io ormai ho due faldoni di tutte le cose di Aquilino e la maggior parte sono bellissime questa è la cosa assurda, cioè ci sono tante cose che secondo me sono dei gioielli e che mi piacerebbe molto mettere in scena poi però si fanno i conti anche con le possibilità concrete di mettere in scena un testo che vuol dire anche quanti attori e tutta una serie di questioni. Comunque tra le tante cose che stavamo leggendo, stavo leggendo, per capire cosa era la cosa giusta per noi, c’era questo “Verginella” che mi aveva colpito tantissimo perché rientrava in questa idea generale, che io dico sempre, del tema della famiglia e quindi poteva essere concepita come un secondo capitolo della benedetta trilogia. Come dice Aquilino io tutti questi pensieri qui li faccio a posteriori, in realtà li faccio durante, non li faccio a posteriori soltanto che lui non lo sa, nel senso che appunto mi è sempre sembrato importante provare a inquadrare tutta l’operazione del lavoro insieme ad Aquilino in una prospettiva più ampia rispetto al mettere in scena soltanto un testo, per cui tra le tematiche che sono trasversali ai testi di Aquilino c’è questa delle relazioni all’interno della famiglia, e quindi questo serviva come filo rosso. “Verginella” insomma erano due paginette però due paginette bellissime, proprio belle, c’era già tutto il personaggio di Verginella, c’era già lei nella chiesa, c’era già il dialogo con Gesù, c’era già questo senso di solitudine, questo bisogno di confidarsi con qualcuno e quindi poi la poesia di questa situazione della ragazzina sola in una chiesa, proprio l’immagine che ispira immediatamente è fortissima e poeticissima. Verginella l’ho sempre immaginata come una vera bimba, non pensando mai all’attrice che l’avrebbe fatta, anche se era già chiaro che sarebbe stata Marta, però la visualizzazione era quella di una bambina vestita da prima comunione. Nel caso di “Verginella” il mio intervento di partecipazione alla costruzione del testo c’è stato nel senso che sono stato io a proporre ad Aquilino di lavorare su “Verginella” e di scriverlo non più come un monologo ma come uno spettacolo vero e proprio e cioè di costruire una drammaturgia più complessa intorno al monologo iniziale. Poi il lavoro è essenzialmente di Aquilino, nel senso che poi Aquilino parte, una volta che c’è l’idea lui parte, parte a razzo e scrive, scrive e non lo puoi fermare, devi lasciarlo produrre. La mia partecipazione sulla costituzione del testo interviene successivamente, quando poi nelle fasi successive ci sono degli incontri intermedi con Aquilino perché ci sono state varie versioni. Alcune versioni anche abbastanza diverse da quelle che noi abbiamo messo in scena, tenendo conto dei suggerimenti che venivano da me o anche dagli altri, per esempio a un certo punto avevamo voglia che Verginella parlasse con se stessa perché c’era venuta quest’idea di una bimba che invece di parlare al pubblico parlasse con un’altra sé, questa cosa lui l’ha presa in parola e ha scritto una specie di testo in cui lei è come Denny di Shining che era interessante ma un poco troppo voluta per cui poi siamo tornati alla versione precedente, oppure quando abbiamo parlato di creare una specie di cornice alla storia di Verginella, questo perché ci si stava domandando come diavolo fare a recitare la storia di questa bambina, per trovare una distanza giusta, eravamo nella fase ancora di paura e timore rispetto alla storia, al testo e ai personaggi, di cautela diciamo e quindi ne abbiamo parlato molto. Mi piaceva molto l’idea di avere una situazione neutra di partenza quasi dove si potessero vedere gli attori però l’ho sempre pensata come una sorta di situazione teatrale e mimica, e invece Aquilino naturalmente la legge attraverso il suo mezzo di espressione che è la parola, la scrittura, e quindi lui ha scritto un’intera scena prima e un’intera scena a chiusura del testo, una scena in cui ci sono gli attori che però in qualche modo con le loro dinamiche interne della compagnia suggeriscono, richiamano, quelle che poi saranno le dinamiche dei personaggi della famiglia. Questa però non mi ha mai convinto perché ho sempre pensato che di tutto quello in realtà non dovesse esserci altro che una breve azione mimica, come poi senza mostrare gli attori è diventato nello spettacolo, cioè nello spettacolo io credo che ci fosse bisogno di creare non un’altra teatralità ma a un livello più zero, una specie di presa di contatto con lo spazio, degli attori tra di loro, degli attori con il pubblico, un livello zero e invece quella cosa che aveva scritto Aquilino mi sembrava troppo teatrale e quindi aggiungeva un livello di teatralità ulteriore invece che togliere. Queste cose ovviamente non gliel’ho dette ma biicamente piano piano ho fatto in modo che questa cosa scivolasse fuori dalla messa in scena, lui ci resta un po’ male però secondo

me poi sa, si accorge forse che la scelta probabilmente è quella giusta, cioè sono tuttora convintissimo che lo spettacolo non avrebbe retto quel tipo di introduzione e quel tipo di chiusura. Quindi diciamo che l'intervento rispetto alla costruzione del testo c'è però è un intervento inteso come testo/rappresentazione più che sul testo vero e proprio (**D**:*questa cosa però ovviamente la puoi fare con i drammaturghi contemporanei, ma lo fai con tutti o solo con Aquilino?*) Mah guarda in realtà io penso che ci sia una specie di ambivalenza perché da un lato c'è il rispetto cioè secondo me queste licenze bisogna poterselo prendere però nel momento in cui si rispetta, ma non formalmente, si rispetta e si cerca di comprendere lo spirito della scrittura e quindi io penso che bisogna poterlo fare. Faccio una deviazione. A noi hanno sempre insegnato un grande rispetto per il testo da Strehler nasce questa cosa, il testo prima di tutto, il rispetto per il testo quindi l'analisi del testo, il comprendere e interpretare il testo senza sovrapporsi che è una cosa che Strehler criticava sempre moltissimo, cioè per interpretare un testo bisogna innanzitutto essere in grado di leggerlo e non usarlo come un pre-testo per raccontare qualsiasi cosa, però è sempre un equilibrio molto delicato perché dall'altra parte c'è il timore reverenziale nei confronti del testo, per esempio del grande autore non posso dire mi metto a tagliare Cechov, Shakespeare invece col tempo lavorando penso che anche qui sia una questione di equilibrio cioè noi quello che facciamo è far sì che il testo diventi uno spettacolo e in questo passaggio c'è qualcosa di creativo e il testo deve poter essere messo in discussione, deve poter essere rimodellato in qualche modo. Questo mi viene in mente anche dall'esperienza della "Commedia dell'arte" che sono testi come per esempio "l'Arlecchino" dove tu puoi percepire il passaggio dal canovaccio al testo e poi dal testo di nuovo a una specie di canovaccio che è l'azione dell'attore che improvvisa, aggiunge, toglie e lima, quindi adesso concepisco molto di più il testo come una materia più plasmabile, è preziosa, ricca, bisogna farci attenzione però sento più libertà nei confronti del testo questo sia che si tratti di Aquilino sia che si tratti di un altro autore. Credo appunto che la strada giusta sia quella di cercare questa specie di libertà all'interno del sentiero tracciato dall'autore. Poi ci sono tante varianti per esempio quando si lavora su una traduzione e già lì tu sai che le parole non sono più quelle perché nel momento che tu traduci scegliendo una parola piuttosto che un'altra stai già interpretando e sei già lontano dal testo vero e proprio, quindi se per testo si intende la lettera della scrittura non è quello, se invece per testo intendiamo tutto quello che il testo porta e nasconde, tutto quello che non è scritto, quello che è nelle righe, tra le righe, nelle relazioni, anche nelle sensazioni allora è un'altra cosa, è a quel testo che bisogna mirare non alle paroline scritte in nero sulla pagina.

2) **D**: *Partendo dal testo come decidi di renderlo sul palco?*

R: Questo io non lo so mai cioè ho delle idee che servono da partenza, come punto di partenza, però sono disposto a tutto. Io non lo so, è un processo organico che avviene in scena, sul palco. È un processo cioè tu sai come parte ma poi viene influenzato da infiniti fattori assolutamente imponderabili, i più svariati come nella vita come per esempio oggi decidi di fare questo in questa giornata certo magari lo fai ma come lo farai non lo puoi mai sapere esattamente perché in realtà tu reagisci ad una serie di stimoli ai quali sei sottoposto che vengono da fuori, da dentro di te, dagli altri, dall'ambiente e quindi è come mettersi in viaggio per una meta. Ad esempio tu dici mi metto in viaggio per le Galapagos, fantastico, ma questo è il dirlo, puoi leggere tutte le guide, guardare le foto ma poi ci devi andare e quando vai ti accorgi che c'è lo sciopero degli aeroplani, poi che hai perso la valigia, poi conosci una persona interessante sull'aeroplano e alle Galapagos non ci vai nemmeno più, oppure ci vai insieme a questa persona e questo ti cambia completamente l'esperienza, poi alle Galapagos c'è un tempo meraviglioso oppure no, c'è un tempo di merda quindi non riesci ad andare a visitare i luoghi turistici e stai in una locanda dove però è meraviglioso perché fai un'esperienza che non avresti mai fatto se fossi andato a visitare le tartarughe. Voglio dire che la vita è assolutamente imprevedibile quindi noi decidiamo di mettere in scena un testo ma poi come renderlo non lo sappiamo. Io mi preparo nel senso che lascio emergere delle idee, delle suggestioni ma poi è tutto un lavoro che viene fatto sul campo, insieme agli attori giorno per giorno con la libertà di abbandonare strade, sceglierne altre, ci sono dei paletti che sono il testo che è già un recinto tipo in "Verginella" ci sono i tre personaggi, delle azioni, dei luoghi, ci sono tutta una serie di suggestioni che sono contenute all'interno del testo, la chiesa, la casa, la prigione quelli ci sono e io so che ci devo fare i conti ma come lo farò non lo so. Poi so che ci sono i personaggi come la ragazzina, la madre, il patrigno quelli che sono scritti e ci sono e quelli che vengono solo raccontarti come il commissario, i giornalisti, la signorina dell'istituto, le vecchie, il papà fratello di lui e c'è tutta questa folla di stimoli con i quali faccio i conti. Concretamente vuol dire che dal primo giorno di prove si tratta di esplorare tutta questa folla di suggestioni insieme agli attori, in tanti modi diversi che vanno dalla lettura del testo, alla lettura di cose che non c'entrano niente con il testo che però in qualche modo sento che hanno un legame invisibile, al

fatto di fare delle improvvisazioni in scena su situazioni che riguardano il testo. Improvvisazioni assolutamente libere e senza saperlo piano piano gli attori cominciano a lavorare su un personaggio perché loro sanno che devono andare a trovarli lì, non bisogna dirglielo troppo, bisogna lasciare che queste cose arrivino come inaspettate anche per loro stessi, come una specie di gioco a nascondere l'obiettivo che però tu sai benissimo che è là che deve andare e quindi continui a dare suggerimenti e indicazioni che li faranno arrivare a quelle cose là, a sentirsi liberi e creativi loro. Poi c'è la musica che è fondamentale come mezzo per esplorare le situazioni, sensazioni che vengono dalle musiche. Quindi decidere come renderlo sul palco è tutto un processo organico e non lineare come per esempio adesso stavo pensando a Darwin che parla di evoluzione, c'è questo simbolo dell'albero che viene usato nella tradizione invece lui parla del corallo della vita che si sviluppa in maniera molto più sorprendente non è così lineare, è molto più sorprendente, organico, crea delle forme molto più inaspettate ecco è un po' così. **(D: come fai a decidere che un gesto o un tipo di azione è più giusto, funziona di più rispetto ad un altro? Come ti ho visto fare durante le prove)** L'hai già detto tu, funziona di più. Questa è una cosa bella, dopo tutte queste parole dette, il teatro in realtà è una cosa molto più concreta e semplice funziona o non funziona oppure funziona di più perché quella di prima non è che non funzionasse ma questo, in questo momento, in questa data situazione, funziona di più per qualche motivo che non sai nemmeno spiegare e in fondo non c'è nemmeno bisogno di spiegare. È chiaro che con il tempo sviluppi una sensibilità che ti fa più rapidamente capire cosa funziona, diventi più sensibile anche nel suggerire qualcosa che ti senti funzionare di più. **(D: Quindi è un processo che non finisce mai? Neanche durante la messa in scena?)** Assolutamente è così, perché lo spettacolo teatrale è qualcosa di organico, quando intendo organico intendo vivo, non è una statua. Una statua è ferma, un quadro è lì immobile non cambia invece lo spettacolo cambia continuamente, continuamente cambiano le persone, gli spettatori e tutto quanto quindi è un processo, non è un oggetto. Per concludere questa seconda domanda ti volevo dire una cosa che poi arriva nel momento in cui bisogna andare in scena cioè quella fase in cui il tutto è possibile incomincia a diventare più stretto e bisogna fare i conti con tutta una serie di cose concrete che sono per esempio lo spazio, diciamo il palco ma più precisamente lo spazio all'interno del quale c'è la storia, lo spazio simbolico. Questo per me è fondamentale, è un punto su cui baso il mio lavoro. Ci sono diciamo come la scenografia ma scenografia è un termine fuorviante perché per scenografia di solito si intende quello che è una specie di abbellimento, arredamento dello spazio scenico, invece il luogo scenico è qualcosa di molto diverso intanto è uno spazio delimitato in qualche modo. Una prima cosa che mi interessa sono questi limiti dello spazio, non so se hai notato per esempio in "Mamma mammazza" quella cosa semplice del gessetto per terra o qui lo spazio era delimitato dalle relazioni che c'erano tra le panche. Qui non c'era una delimitazione come dire visibile, c'erano le mura del teatro però le panche tra di loro disegnavano uno spazio dentro e fuori, questa cosa qui per me è il punto di partenza per poter lavorare a teatro. Io devo costruire questo, magari è soltanto un puntino rosso in mezzo alla scena ma è come una specie di punto guida sulla base del quale creare tutta la relazione, se tu pensi a Kandinsky c'è un testo fondamentale che si chiama "Punto, linea, superficie" ecco lì c'è scritto tutto, basta leggere questo per capire come funziona, cioè sul foglio bianco che è uno spazio delimitato, una porzione dello spazio che tu scegli di lavorare di estrapolare, di usare come spazio simbolico quello lì è il mondo, il foglio bianco è il mondo, l'universo, oppure il palcoscenico vuoto è il mondo, l'universo, questo è il concetto però la qualità di quel foglio bianco o di quello spazio vuoto può essere la più svariata perché lo puoi avere di carta, cartoncino, di marmo ecc. ecc. oppure può avere una certa forma, può essere strappato su un lato e così via tutto questo influenza quel mondo che stai andando a creare e la stessa identica questione c'è per un palcoscenico vuoto. Poi cominci a decidere dove mettere il punto, una linea, e che relazione c'è con quella superficie è un pochino c'è dietro questo pensiero. Ero partito con la domanda come decidi di renderlo sul palco, intanto con la frazione di uno spazio e poi arriva il momento, come ti dicevo, di fare i conti con delle questioni molto concrete, allora lì bisogna tenere le orecchie e gli occhi aperti perché normalmente la soluzione si presenta da sola cioè è come un giochino: date certe circostanze trovare la soluzione. Lo spazio per esempio di "Verginella" inizialmente era diverso, nella mia testa c'era una situazione come una specie di limbo bianco, un po' come nel "Darwin", immaginavo una situazione tipo quella, bianca, non so perché pensavo a delle proiezioni, avevo contattato anche una persona che si occupa di queste cose quindi in qualche modo doveva esserci una specie di schermo poi però questa cosa sentivo che era appiccicata. A un certo punto quando siamo andati a provare al teatro PIM dove c'erano delle sedie allora ho cominciato a mettere queste sedie in due file come se fossero le navate della chiesa, un certo numero di sedie raggruppate in file da sei, tre spazio tre spazio tre, e gli ho fatti improvvisare in quella situazione, era molto suggestivo perché c'erano tante posizioni che potevano essere prese, tanti rapporti, la bambina davanti o dietro, tutta una circolazione, poi le sedie potevano essere buttate in aria insomma sono un elemento così e ad un certo punto ho pensato che potesse essere fatta così però anche quello non era

ancora così. Quando siamo arrivati a provare nella sala Carpi al Piccolo eravamo lì a ripassare il testo, era il primo o il secondo giorno, li faccio camminare nello spazio, dico ripassiamo il testo e intanto camminate e io comincio a sentirmi male perché non c'era uno spazio delimitato per terra, avevo fastidio allora c'erano le panche e gli ho detto mettamone due ai lati per delimitare solo i lati, chi non parla si siede sulla panca, chi parla cammina tra le due. Ho cominciato a vedere tante sedute e mi piacevano, mi piacevano e pensavo che non erano male queste panche, dopo ho cominciato a tirarle su, a metterle verticali, cazzo che belle, le ho messe in diverse posizioni e mi sembravano bellissime. Era già un teatrino, c'era tutto, poi ne ho messe due vicine e non so come mi è venuta l'idea della croce, non so proprio come mi è venuta. Pensa che io avevo già in testa quando sono andato in Ecuador e già pensavo così, ho comprato un grande poster di Gesù doloroso con il cuore in mano, molto pulp, con il cuore sanguinante, le corone, le spine, un cuore fiammeggiante e pensavo e avevo in testa immagini più napoletane, di tante madonnine sul palcoscenico, tutta una roba piena di santi e poi pensa a come siamo finiti a metterlo in scena, con il nulla, con quattro panche, freddo. A me piace lavorare così, libero, rispetto ad una situazione in cui devi fare la scenografia prima, decidere tutto prima, a me piace molto questa situazione di improvvisazione mi da dei buoni risultati, l'ha fatto altre volte, l'ho fatto per il "Darwin", per la "Barca dei comici", l'ho fatto per altri spettacoli e questo è un modo in cui mi piace lavorare.

3) **D:** *Di questo testo cosa l'ha reso più creativo e che cosa meno?*

R: Non lo so perché secondo me ognuno ha il suo specifico, l'importante è che sia un bel testo ma poi ognuno ha le sue caratteristiche, per esempio la difficoltà di questo è la struttura a monologhi, estrema difficoltà da un certo punto di vista, una gran rottura di palle dove un tizio parla per 13 minuti con nessuno. Quindi da un certo punto di vista più difficile di un testo tic tac tic tac con il dialogo, Aquilino è bravissimo in queste cose però proprio questo lo rendeva molto intrigante, una sfida, come rendere quelle relazioni nascoste all'interno del monologo, è come lavorare in contrapposizione con il senso di solitudine profondo che c'è perché questi sono sempre lì monologanti, con invece tutta la rete di relazioni inestricabili che si portano dietro ogni volta e che sono invisibili, da un certo punto di vista, come renderli visibili e percepibili teatralmente al pubblico, è una sfida specifica di questo testo. Quindi le difficoltà del testo sono anche il sugo da cui tirare fuori e qui ce n'era tanto appunto perché è una struttura complicata, quindi è la sfida che rende creativo, il limite, questo è il paradosso. Io prima ti parlavo di quella libertà, in realtà quella libertà è possibile soltanto quando ci sono dei limiti molto forti con i quali tu combatti e che ti permettono di tirare fuori qualcosa, di inventare, se tu hai a disposizione qualunque cosa no. L'interessante è inventarsi una soluzione, qualcosa, come la Patafisica di Alfred Jarry la scienza delle soluzioni immaginarie, il teatro è patafisica da questo punto di vista cioè un'altra scienza delle soluzioni immaginarie. Quattro panche ad esempio, sono fiero di quest'idea, è una soluzione immaginaria che poi funziona perché la conosciamo tutti, da bambini tutti quanti siamo patafisici cioè percepiamo il mondo come elementi ricombinabili a piacere dove il significato glielo attribuisco io e una cosa non è soltanto quella cosa lì ma è tutto quello che io desidero che quella cosa sia, questa non è una cosa strana, tutti da bambini l'abbiamo fatto come ad esempio la sedia che diventa una navicella spaziale. C'è un racconto bellissimo di Rodari o Buzzati, adesso non ricordo, di un bambino che gioca con un bastone di un signore anziano, vecchio, e il bastone poi diventa mille cose naturalmente una spada, un cavallo e poi torna ad essere un bastone per il signore anziano però la capacità del bambino di inventare è proprio quella di trasformare il mondo e l'artista ha proprio questo come compito, di cercare di continuare a trasformare il mondo, a far vedere le infinite possibilità che ci sono dietro ad una singola cosa, oggetto, e questa è la cosa più affascinante per me. Per dirti ad esempio da bambino io giocavo con mia sorella e noi facevamo tanti giochi tra cui ci piaceva quello dei pescatori dove c'era questa barca che facevamo con una trapunta buttata per terra che veniva attrezzata in un certo modo con le sedie, le scope e i pesci erano i libri che venivano buttati a terra, decine di libri che poi dovevano essere pescati con una cordicella con cui tiravamo, aprivamo le pagine, salavamo e mettevamo i pesci così per cui i libri sono dei pesci. Capisci è una cosa fantastica. Tornando al testo sono i limiti che costringono a diventare creativi, se penso ad esempio a Marta con il limite di dover rappresentare una bambina, una ragazzina, come rappresentarla infatti hai visto il percorso, lei lo racconta che all'inizio non voleva recitarla. Marta all'inizio ha una reazione di rifiuto e succede sempre così, ormai la conosco a menadito da quando eravamo più ragazzini e faceva così e io andavo in paranoia poi ho imparato a conoscerla e so che lei lavora così, lei inizialmente rifiuta ma quel rifiuto le è necessario per entrare in relazione. La creatività di questo testo in particolare sta nella drammaturgia a monologhi, questa ambiguità tra relazione e solitudine.

4) **D:** Cosa chiedi al drammaturgo e agli attori? E al Pubblico?

R: Ad Aquilino come drammaturgo chiedo molto e poco allo stesso tempo. Gli chiedo molto perché gli chiedo quello che ha di più caro e cioè quello che scrive. Gli chiedo anche molto perché chiedo anche una specie di libertà, di grande libertà rispetto a quello che lui mi offre e questa è una cosa straordinaria perché so che è difficile, però so altrettanto bene che io ho un bisogno vitale di quella libertà perché un confronto troppo ravvicinato mi bloccherebbe, mi potrebbe bloccare perché naturalmente l'autore ha la sua visione del testo, ha un suo immaginario e in questo Aquilino è straordinario perché mi lascia questa possibilità e questa è una cosa abbastanza rara, molto rara e preziosa e io cerco di usarla al meglio perché comunque sono totalmente innamorato di quello che fa Aquilino, poi magari non glielo dico abbastanza però assolutamente per me quello che offre lui sono cose veramente inimmaginabili. Spesso con i drammaturghi contemporanei è sempre un casino perché tutti quanti si sentono di dire "no ma insomma, no però questo....." perché uno non è Beckett o Ionesco ma anche Beckett e Ionesco non erano Beckett e Ionesco prima di diventare Beckett e Ionesco, senza fare paragoni. Io proprio ci credo profondamente, lo percepisco come vivo il mondo che scrive Aquilino quindi gli chiedo questa grande pazienza nell'accettare il mio modo e quindi chiedo molto. Chiedo poco come dicevo perché poi alla fine non gli sto a domandare le cose completamente, cerco di farle io, di scoprire io, non gli domando come vede un personaggio, non gli faccio domande di questo genere, non glielo ho mai fatte poi quando lui mi racconta naturalmente io ascolto, mi interessa, molte volte è una sorpresa sentirlo parlare del suo punto di vista, di certe relazioni però c'è già dentro tutto nei suoi testi, non c'è bisogno di una parola in più perché c'è già tutto dentro, c'è già talmente tanto che basta leggerlo e cominciare a farsi suggestionare e scavare. Agli attori bè chiedo molto ma anche do molto. Agli attori chiedo la disponibilità a mettersi in gioco senza sapere, senza inizialmente dare troppe certezze anzi pochissime, di stare in quella situazione così di incertezza, di ricerca, poi invece magari gli chiedo delle cose molto molto specifiche ad esempio a un certo punto in "Verginella" sono andati in sofferenza sia Tommaso che Annamaria perché io li fermavo molto, continuavo a fermarli e quindi voglio proprio una certa cosa e io ce l'ho molto chiaro cosa voglio però so anche che devo farci i conti, che non posso spingere oltre un certo limite perché lì c'è un'altra persona. Quindi quello che si crea è una cosa fatta insieme là dove c'è quello che io voglio ma c'è anche quello che l'altra persona vuole e anche questa cosa è una dialettica creativa, prima facevo più fatica perché vedevo meno l'altro, vedevo soltanto la mia visione invece adesso vedo molto di più l'altro e in genere questo porta ad un risultato molto migliore perché sto dialogando, non sto più usando l'altro come se fosse un oggetto, come fanno tanti registi e come magari ho fatto anch'io o mi capita a volte di rifare, però tendenzialmente lo faccio molto meno, ci sto attento perché so che dall'altra parte c'è un essere umano e che non si crea quello che io voglio ma si crea quello che insieme creiamo, la creazione non sta più nelle mie mani ma sta fra di noi. Quindi gli chiedo molto, gli chiedo di essere creativi, gli chiedo il loro, voglio da loro cose però gli do anche molto perché gli do del mio e anche loro chiedono molto, ci vuole un'attenzione, una pazienza, un ascolto, una capacità di gestire le dinamiche che è molto forte però che ti ripaga molto allo stesso tempo, è uno scambio, una relazione. (**D:** ho notato che sei partito molto libero e mano a mano che si avvicinava il momento della messa in scena diventavi sempre più preciso e serrato nelle richieste, è così?) Sì è proprio così perché è come se alla fine bisognasse strizzare per vedere cosa resta e precisare e fare in modo che tutto si coaguli in qualche cosa e quindi c'è uno sforzo come di scavare, è un modo di ottenere le cose per arrivare alla precisione, a sentire la forma di una scena dello spettacolo perché poi quella è molto importante. C'è chi lavora al contrario, chi mette una forma molto stringente subito e poi dopo cerca la libertà, sono tutti modi, a me viene così man mano che il tempo stringe, si stringe tutto. Al pubblico non so cosa chiedo, diciamo che cerco di creare le condizioni per cui il pubblico possa ascoltare, però io so che quell'ascolto non lo posso dare per scontato cioè non mi posso aspettare che il pubblico arrivi in sala concentrato e pronto a guardare la meraviglia del mio spettacolo, entrare nella profondità della mia creazione artistica, no il pubblico arriva affannato perché ha fatto tardi il tram, il lavoro, il casino, arriva con la testa piena di roba, fino a quando lo spettacolo non comincia e ci vuole un po' per purificarlo, per portarlo dentro alla situazione di ascolto, io questo non posso assolutamente trascurarlo, non posso dare per scontato che colui che ho davanti mi sta ascoltando perché nel 99,9% dei casi non è così, sicuramente arriva anche chi è più predisposto ad ascoltare, chi arriva già in una situazione di ascolto ma sono pochi, sono rari, la maggioranza del pubblico arriva così piena di cose per cui per me è fondamentale preparare l'ascolto del pubblico cioè fare in modo che nei primi istanti dello spettacolo si crei una situazione di concentrazione che permetta quella sensibilità. E' per questo che dedico tanto tempo all'inizio dello spettacolo, ci rifletto, lo cambio fino all'ultimo, tu l'hai visto, proprio lì sul palcoscenico con un giorno a disposizione, la maggior parte dei cambiamenti li fai lì perché l'inizio che hai fatto in un'altra stanza lì non va bene o perché c'è una luce diversa o il suono arriva diverso o per

le distanze ma non funziona più nulla e quindi quella è una parte molto delicata perché se riesci a creare quel primo passo, quel silenzio, quell'attenzione, quella concentrazione, già metà dell'opera è fatta e poi si tratta di utilizzare quel capitale di attenzione che tu crei. Al pubblico quindi non posso chiedere niente però dopo gli posso chiedere com'è andata oppure guardarli in faccia e vedere che cosa è successo, se è successo qualcosa però non glielo posso chiedere. Sono curioso del pubblico perché alla fine si fa per loro, è una strana cosa perché si fa per loro ma lo si fa per noi stessi però se non ci sono loro non si può fare e quindi è fondamentale. Per esempio in questo giro di repliche di "Verginella" gli incontri dopo sono stati molto belli, molto interessanti ma anche lì non gli si può chiedere niente, in fondo una persona che viene a teatro già sta facendo un atto di fiducia, è qualcosa di importante perché uno decide di spendere una sera a teatro, non è scontato, non bisogna darlo per scontato. Gli chiediamo i soldi del biglietto.

5) **D:** *Qual è il grado di condivisione, di accordo e di sentire comune con il drammaturgo, con gli attori e con il pubblico?*

R: Questo dipende di volta in volta. Il grado di condivisione è molto forte, ci sono dei momenti in cui è fortissimo e dei momenti in cui senti che non stai condividendo con nessuno, ti senti solo perché gli attori così, il drammaturgo rompe le scatole, tu rompi le scatole, il pubblico..... anche lì è come una relazione, il tema della relazione è sempre qui ma quando senti che c'è condivisione è magnifico. In fondo uno spettacolo riuscito, una recita riuscita è quella in cui tu senti che c'è stata condivisione quindi nella tua domanda c'è già un poco la risposta. In fondo il teatro è forse proprio quella condivisione e la condivisione è esperienza e quando la condividi ci sono tanti livelli, può essere più superficiale o più intensa quando senti che si è stati insieme davvero a raccontarsi una storia, a pensarci su, a suggestionarsi, a sognarla, a commuoversi, a incazzarsi, a rifletterci allora senti che il grado di condivisione è forte e ne è valsa la pena di tutta la fatica.

6) **D:** *Su temi così intensi, qual è stata la funzione di contenimento e da chi o cosa è stata svolta?*

R: Mah guarda ti dico, tu lo sai bene, abbiamo letto molto delle cose, con qualcuno abbiamo parlato però sai che in fondo ogni volta che fai uno spettacolo di teatro i temi sono intensi. Allora, è chiaro che non sempre si parla di violenza su una ragazzina eccetera e simili atrocità, ma in fondo in qualunque storia è contenuta quella intensità, non so se mi spiego, sto pensando a "Casa di bambole" in cui nessuno stupra nessuno però quell'intensità c'è perché è il teatro, è proprio quella vita intensificata e quindi quale che sia il tema bisogna fare i conti con quella intensità. Ti dico la verità fortunatamente uno spettacolo non è la cosa, cioè non è l'oggetto ma c'è una specie di trasfigurazione dell'oggetto del racconto, una specie di sublimazione, non so dirti ma è come se la violenza sulla ragazzina non fosse veramente il tema centrale per me interiormente ma sono altre cose che io non so nemmeno bene quali sono, che porto soltanto fino a un certo punto alla consapevolezza, però prendono spunto da quella figura, da quel racconto, dal livello del racconto della bambina che viene violentata. Sto parlando di quello? Sì sto parlando anche di quello però sto anche parlando di altre cose, non so se sono troppo criptico, cioè è come se il teatro portasse ad un altro livello, c'è il livello della storia ma quello è già scritto nelle parole e io ne sono consapevole ma ben presto io non sono più lì: sto parlando di me, sto parlando di Marta, sto parlando di Tommaso, di Annamaria, di te che vieni alle prove cioè la storia che sto raccontando grazie a "Verginella" è la mia storia, la nostra storia anche se non abbiamo subito violenze da bambini e nello stesso tempo abbiamo subito violenze da bambini, perché abbiamo tutti subito violenze da bambini, in un grado o nell'altro. In fondo nascendo subiamo una certa violenza e io conosco per esempio le violenze che ha subito Marta, parlo di violenze in senso molto ampio, non che Marta abbia subito violenze, intuisco quelle di Annamaria e Tommaso e le mie le so dunque grazie alle mie posso raccontare Verginella e grazie a Verginella posso raccontare le mie. Penso che questo è perché in fondo non potrei raccontare niente se no, cioè tutto quello che noi possiamo raccontare siamo noi stessi, la nostra esperienza e questo è un paradosso perché mica possiamo sperimentare tutto, meno che mai tutto quello che raccontiamo, in un modo più ampio come coscienza collettiva, come inconscio collettivo o come specie anche, specie umana noi tutte queste cose le sappiamo è per quello che risuoniamo quando ci raccontano una certa storia, per questo quando ci raccontano Cappuccetto rosso risuoniamo o perché quando andiamo a vedere "Dogville" o anche "Inglorious bastards" è per che noi risuoniamo perché quelle storie le sappiamo tutte perché nel profondo tutti siamo esseri umani, tutti sappiamo che cosa vuol dire soffrire, cosa vuol dire

sentirsi soli come se tutti lo fossimo. Questa è una verità assoluta che sappiamo tutti ma che non portiamo granché a consapevolezza però è quello che alla fine succede a teatro, raccontiamo la nostra storia individuale, il nostro microcosmo, il nostro sguardo che però contiene la storia universale, il benedetto macrocosmo ma è proprio così e questa è la cosa meravigliosa del teatro che avviene quando riusciamo a farlo diciamo benino, già un po' bene, succede certe volte anche quando lo facciamo male perché è proprio così. La funzione di contenimento in fondo è il mettere in scena lo spettacolo, è il teatro in qualche modo. Non voglio dire che il teatro è una terapia però in senso lato è un modo per conoscere e quello vuol dire anche curarsi quindi la funzione di contenimento anche per il pubblico, se ci pensi, rispetto a quello del racconto, il teatro svolge quel tipo di funzione, la messa in scena di quelle situazioni, di quelle relazioni, di quegli avvenimenti permette al pubblico di sperimentarli quindi di prenderne coscienza però in una posizione di sicurezza, esattamente come quando a noi ci raccontavano le fiabe cioè il teatro risponde a questo bisogno primario dell'essere umano di sentirsi raccontare storie. Questo per me è il teatro.

7) **D:** *Se e in che modo ritieni utile ed importante confrontarsi e dibattere con il pubblico subito dopo lo spettacolo?*

R: Sì lo ritengo utile. Ci stiamo provando a farlo, tu lo sai bene, e mi sembra anche che ne valga la pena e che ci stia ripagando moltissimo. Sì, sono convinto che sia una cosa interessante da fare soprattutto in questo momento storico particolare, forse ci sono stati momenti storici in cui questa cosa era meno necessaria, forse la gente era meno imbarbarita e si parlava di più, c'era una specie di agorà dove la gente poteva scambiarsi pareri sulle cose adesso non c'è, siamo scioppati come pesche questa è la verità, siamo scioppati come pesche e quindi mi sembra un fatto importante diciamo politicamente e poeticamente importante. Sì è come restituire una dignità proprio all'atto teatrale che si è compiuto, come restituirgli un valore, un'importanza, una specie di rispetto, fare quello sforzo anche di socialità che vuol dire stare a sentire anche uno che dice delle cose in un modo che a te non piace molto, quella specie di convivenza civile dove magari le persone hanno delle idee diverse sulle cose ma non per questo in 30 secondi devono arrivare alla rissa come avviene normalmente in televisione, prima ancora di arrivare ai dibattiti politici è veramente agghiacciante perché prima ancora che uno possa esprimere la sua opinione viene subissato di repliche, mugugni, faccette. Non c'è comunicazione e l'obiettivo è denigrare l'altro, impedirgli di comunicare, siamo a questo livello di fascismo, non so come dire, della comunicazione, quando appunto non viene tagliata alla base, non viene nemmeno reso possibile quello scambio ma quando ci si arriva è comunque impossibile quindi capisci che è un rischio ma che vale la pena correre perché se no lo facciamo solo grazie ai reality cioè mettiamo la gente lì chiusa e lasciamo che si scanni e noi possiamo guardare.

8) **D:** *In che modo ti aspetti che diverse persone accolgano il tuo spettacolo? (Anche alla luce dei diversi dibattiti post spettacolo)*

R: Questo è strano perché da un lato il desiderio è che tutti lo accolgano come io desidero e cioè che lo adorino, che entrino in questa cosa che abbiamo costruito e che ne siano toccati, mossi, sconvolti. Questo è il mio desiderio poi non me lo aspetto ma da un certo punto di vista sì ho l'aspettativa che il pubblico entri ed è sempre sgradevole quando hai l'impressione che qualcuno non abbia amato il tuo spettacolo, come se non amassero te perché comunque c'è un totale coinvolgimento però sai che è possibile, il solo fatto di metterti in scena anche per interposta persona facendo il regista è un modo che presuppone il fatto di affrontare che qualcuno possa odiare quello che fai, provi orrore quindi c'è questa cosa ma comunque ogni volta che avviene è uno shock perché e come se tradissero me. C'è una totale identificazione in questa cosa per questo è molto delicato, tu pensa ad Aquilino come reagisce quando parlano del suo testo, è esattamente la stessa cosa per me, è così per lo spettacolo se uno entra in ritardo io posso impazzire perché è come se mi stesse distruggendo questa cosa, è proprio terribile, una violenza. Cosa mi aspetto? Aspetto e spero. Secondo me "Verginella" nel complesso è stato accolto molto bene, la grande maggioranza del pubblico è entrato nella storia, ha creduto alla storia, si è emozionato, è stato portato dentro a questo mondo che cerchiamo di creare quindi ho avuto l'impressione che funzioni lo spettacolo ma più che funzioni lo spettacolo che siamo riusciti a creare quello spazio di comunicazione, di condivisione che dicevamo prima cioè che intorno a un tema si è creata quella specie di sensazioni, di

magia, di unità. E' una sensazione molto bella, c'è un calore che resta perché la gran parte del pubblico rimaneva dopo lo spettacolo per il dibattito e il sentire anche la loro commozione è stato molto bello.

9) **D:** *Fra 5/10 anni cosa pensi che ricorderai di tutta questa esperienza?*

R: Wow quest'ultima domanda è terribile. Io non lo so, non lo so perché come ogni spettacolo passa anzi ogni sera finito lo spettacolo è andata ed è andata per sempre, non so come dire, e allo stesso tempo è sempre lì presente ma è andata quindi è molto difficile dire cosa penso che ricorderò. Ti ricordi in pezzo di Rilke¹? Quello lì è un pochino il succo di tutta la storia cioè anche gli spettacoli sono esperienze come tutte quelle che racconta Rilke nel pezzo e quindi magari mi ricorderò di cose che non c'entrano niente, magari qualche dettaglio ad esempio quel giorno che abbiamo provato con la bambola al Piccolo perché all'inizio pensavo di usare una bambola, oppure non mi ricorderò più di quello ma mi ricorderò invece di Rosalina Neri che piangeva dopo la prima, oppure Marta che grida, non so le cose più banali, più eclatanti, le pillole che saltano chissà. Più che ricordarlo credo che poi starà dentro gli altri spettacoli, questa è un'altra cosa bella che ti fa vincere quella malinconia delle cose che vanno, che è anche il fatto che già stiamo facendo una cosa nuova, che non c'è il tempo di fermarsi a ricordare perché c'è già una nuova cosa, una nuova giornata, un nuovo spettacolo che è una cosa nuova rispetto a quello di prima ma nello stesso tempo se lo porta dentro perché quel ricordo lì non è più una cosa vecchia come una fotografia ma è più una specie di esperienza che sta da qualche parte nel tuo corpo, nel suggerimento che darai ad un attore perché diventa parte di te. Difficile dire che cosa ricorderò fra 10 anni. *[lunga pausa]* Questa cosa che tu domandi sul ricordo è molto delicata perché ha a che fare con il tema del tempo, e il tema del tempo è un tema misteriosissimo perché, come prima parlavamo dello spazio scenico, anche il tempo è una questione molto delicata, mi viene da ridere perché dato che in questo momento sono malato spiluzzico tante cose e me ne vengono in mente due cose, una è che c'è questo libro del fisico Stephen Hawking che si chiama "L'universo in un guscio di noce" e fa pensare ad Amleto c'è una battuta di Amleto che dice "rinchiudetemi in un guscio di noce e io avrò comunque spazio..." mi viene in mente perché lui appunto parla dello spazio e del tempo, della relatività e del fatto che noi non siamo entità separate come spazio/tempo come prima si pensava ma che sono dinamiche che si modificano insieme all'osservatore. Quindi pensando al tempo che passa c'è una specie di vertigine. Non vorrei buttarla troppo sul mistico però a teatro esiste soltanto il presente cioè quello che è interessante è che in quel momento avviene qualcosa cioè il momento presente, è per quello che il teatro quando è fatto bene ti porta via, ti risucchia ti concentra sul presente, gli attori sono concentrati su quello che sta avvenendo in quel momento pensa ad esempio un uomo che tiene in equilibrio un bastoncino sul mento e sono tutti concentrati lì in quel momento e quando cade è finita ma in quel momento è in equilibrio, non so come dirti avviene una cosa, calcio di rigore, tutta la concentrazione è in quel momento presente come se non esistesse nient'altro al mondo e non c'è più passato e futuro, è solo quella cosa lì, cioè passato e futuro confluiscono in quella cosa lì. Questa sensazione di questo presente così vivo e forte si sperimenta poco nella vita come con la meditazione, a volte l'amore ti può portare quella sensazione lì e a teatro certe volte anche. Allora in realtà questa cosa del momento presente come l'unica cosa che esiste, ci spiegano i mistici di tutte le religioni e anche Eduardo de Filippo nella famosa poesia sul vino, dice Eduardo "esiste solamente stu momento..." allora quello che è passato non c'è, esiste soltanto come nutrimento di questo momento presente e come spinta verso il futuro ma tutto è qui. Tra 10 anni spero intanto di esserci e secondo di stare facendo un altro spettacolo e facendo quello spettacolo io mi porterò dentro tutta questa esperienza e così via verso l'infinito di incarnazione in incarnazione.

¹ Rilke R.M. "I quaderni di Malte Laurids Brigge" Garzanti 1974 (pp. 13-14)

Intervista all'attore Tommaso Banfi

1) **D:** *Come entri in un personaggio così inusuale?*

R: Devo dire che un po' ci entro io nel personaggio, un po' il regista mi aiuta a entrarci. Anch'io sono d'accordo sul fatto che il personaggio è funzione di una storia, faccio uno spettacolo almeno in questo momento della mia vita e carriera in cui penso che è importante raccontare delle storie a teatro, ma anche che tu faccia degli autori classici sono storie che tu racconti. Quindi il personaggio è una funzione di questa storia e quindi come tale mi vedo anche dal punto di vista dell'attore cioè io faccio quel personaggio per poter portare avanti, insieme agli altri personaggi, una storia. Sicuramente da un certo punto di vista tutti i personaggi possono essere più o meno inusuali, nel caso di "Verginella" questo è un personaggio che non mi era mai capitato di incontrare e di dover interpretare e all'inizio era molto spaventato perché è molto lontano dalla mia vita, quindi apparentemente difficile andare a pescare delle cose che già conosci per poter raccontare un essere umano che non sei tu. E' un essere umano apparentemente molto lontano da me per esperienza di vita che lui racconta però lì si entra in gioco e non ero solo a raccontare questo personaggio, non lo racconto solo io, parte di questo personaggio lo raccontano anche chi è in scena con me, quindi spesso nel mio lavoro di attore mi aiuta ascoltare che cosa dicono gli altri personaggi cioè come gli altri personaggi reagiscono alla parte di storia che racconta il mio personaggio, è un lavoro che comunque insieme abbiamo sempre fatto come gruppo e come modo di lavorare, di fare le prove, di avvicinarci al testo, di avvicinarci al lavoro con i propri compagni. È molto importante per noi il fatto di ascoltare molto gli altri quindi non occuparsi troppo di cosa devo raccontare io ma occuparsi di stare insieme agli altri in quella occasione sia da un punto di vista attoriale quindi quando facciamo le prove, quando facciamo le improvvisazioni, quando si legge il testo, sia da un punto di vista umano quindi di essere insieme tutti parte di una funzione che è quella che deve arrivare a raccontare una storia dall'inizio alla fine. Diciamo che mi ha molto aiutato Stefano, il regista, nella costruzione di questo personaggio perché è un punto di vista esterno, mi hanno aiutato molto i suggerimenti che venivano dai miei compagni perché sono un altro punto di vista esterno ma un po' più dentro quindi un altro punto di vista ancora rispetto a quello del regista e mi hanno aiutato anche gli aspetti che venivano fuori da Aquilino, l'autore, quando veniva a vedere una replica o una prova e dava i suoi commenti. Ho avuto molta paura perché sono delle parole grosse quelle che dice Rocco soprattutto nella parte finale quando apparentemente attacca chi lo accusa della cattiveria e della disumanità che lui fa emergere, per tutta questa violenza che perpetra alla bambina e alla madre e in fondo anche a se stesso. Questa paura che avevo nel non sapere come fare a raccontare queste cose, a non sapere come fare a dire che lui amava questa bambina cioè dentro di me parte il giudizio sulla persona, dell'essere umano Tommaso che dice come può uno che agisce questi tipi di violenza su una bambina dire che effettivamente è innamorato, ma io devo crederci per poterla trasmettere veramente questa cosa non che si debba entrare da un punto di vista esclusivamente emotivo, di adesione del personaggio come dire che devo provare esattamente le stesse cose che racconta ma io devo capire chi è questo e a volte uscivo da certe prove dicendo che non avrei mai potuto raccontare veramente questa storia perché non ci credo, non ci credo io per primo che questa persona possa dire queste cose. In questo processo di avvicinamento è stato utilissimo Stefano che mi dava delle indicazioni di ipotesi di strade attoriali ma anche di approccio mentale, cercava di farmi scoprire degli aspetti di questo personaggio magari apparentemente che non avevano niente a che fare con questo punto che magari dico di difficoltà sul trasmettere un amore vero che però in realtà mi portavano proprio a far emergere quella cosa, per cui a volte abbiamo lavorato sul gioco quindi non sull'amore ma sul gioco, oppure il sul risentimento del fatto che la bambina in quel momento non gioca come lui vorrebbe, sul fatto di un essere infantile del personaggio però mettendo insieme queste caratteristiche poi siamo riusciti a far emergere quella cosa e io stesso a sentirla come attore e come essere umano pur magari non condividendola. L'importante è essere consapevoli che il personaggio è in funzione del racconto e noi siamo lì per raccontare una storia, l'importante è che noi trasmettiamo delle emozioni e portiamo il pubblico ad immergersi in questa storia, ad ascoltarla veramente. Mi ricordo un momento in cui ad esempio tutta la parte finale del monologo che avviene su una musica celebrativa, tradizionale, di marcia funebre e di marcia nuziale insieme, in una delle improvvisazioni una volta in una filata Stefano ha fatto partire questa musica e non ci eravamo messi d'accordo prima, però su questa fiducia che ognuno di noi cerca di mettere in campo con i propri compagni e con il regista io ho accolto questo suggerimento e lui man mano aumentava il volume allora a me come attore veniva proprio istintivo tecnicamente di alzare la voce e mi aiutava a dare una

spavalderia, una sicurezza del personaggio, quindi Stefano in quel momento mi ha aiutato a trovare una strada che anche lì mi sembrava impossibile. Quando gli operatori hanno visto il nostro lavoro hanno detto che queste persone fanno proprio così con questa sicurezza, tranquillità, spavalderia senza agitazione, proprio una spudoratezza nel dire queste cose così atroci e nel reputarsi innocenti e puri ecco questa è una cosa che mi risultava difficilissima trasmettere. Io personalmente non entro nel personaggio da solo ma man mano costruisco intorno a me qualche cosa, quello che poi io sono dentro cioè non è che faccio un lavoro esclusivamente intimo di scoperta, sono le cose tecniche o magari delle cose che fanno gli altri in quel momento che mi fanno entrare, a volte ci viene di suggerire delle cose ai propri compagni perché li prendiamo da un punto di vista interno al nostro personaggio, a volte egoisticamente ed egocentricamente, ma anche questo serve se ben condotto, noi da dentro ci immaginiamo che cosa potrebbe succedere al nostro personaggio se quell'altro reagisse in un certo modo piuttosto che in un altro e questo significa comunque vederlo da quel punto di vista, essere parzialmente dentro. Tu hai un'idea di come dovrebbe essere il tuo personaggio a volte con le tue paure e coi tuoi limiti poi c'è il punto di vista del personaggio, dell'autore, dei tuoi compagni e poi del pubblico e anche quello serve. Quindi a volte cose tecniche aiutano e possono derivare da una cosa interna tua di costruzione oppure da cose esterne tipo suggerimenti di Stefano che mi suggerisce un ambiente e restando aperto ti porta in certe direzioni, questo è un vantaggio nel momento in cui hai un personaggio molto lontano da te perché usi un'emozione tua vera di quel momento che non sai se è di quel personaggio, se è giusta o se è sbagliata cioè non ti occupi di quello ma ti occupi di sentire cosa senti in quel momento e di fidarti di farlo venire fuori poi magari a volte non è neanche corretto ma l'insieme dei punti di vista serve, è quella sensibilità o sensazione che in quel momento Tommaso sente, quella fiducia di buttare lì quello che sente di voler fare, quello che gli suggerisce quella atmosfera. Molto spesso mi è capitato di incontrare dei miei maestri di quando facevo la scuola o comunque poi l'esperienza ci porta a verificare che in certe fasi tutto quello che fai serve perché decidi di non farlo più cioè l'improvvisazione e certe fasi del lavoro servono per poter buttare via poi tutto quello che hai fatto e per lavorare sull'essenziale quindi non bisogna avere paura di sbagliare.

2) **D:** *Quali qualità psicologiche ritieni di dover possedere o sviluppare per un'opera come questa?*

R: In partenza credevo di non avere delle qualità psicologiche, pensavo di non essere all'altezza di quella complessità di quel personaggio, di questo malato d'amore per una bambina, di questa perversione e visione così distorta delle cose, di non essere in grado di trasmetterla e di renderla, quindi da un certo punto di vista anche psicologicamente mi sentivo inferiore. Partendo da questa paura di magari non essere in grado di rappresentarlo in questa sua complessità e partendo da quello che dicevo cioè che a volte costruzione del personaggio significa non partire necessariamente da quello che tu senti e come lo mostri ma da qualcosa che esternamente ti aiuta a dare dei colori, per cui citavo il caso in cui ci siamo concentrati sul gioco in scena e non sul fatto che lui è innamorato e che la cerca e tutte queste sovrastrutture ma semplicemente a giocare che messo insieme alla scena del momento successivo in cui invece è punire, cioè apparentemente semplificare queste direzioni, messe insieme costituiscono la complessità allora man mano questa paura si è un po' sciolta e quindi anche psicologicamente non è che dovevo essere chissà quale forza cioè mi sono reso conto che potevo spezzettare gli aspetti di questa vicenda. Per raccontare la complessità non possiamo partire dalla complessità in toto dobbiamo partire dagli elementi di questa complessità che messi insieme formano la complessità e dunque posso permettermi come attore di dedicarmi a un aspetto e poi a quell'altro aspetto che poi messi insieme formano quella gravità, per cui insieme a questo aspetto tecnico di costruzione del nostro lavoro certo c'è anche un aspetto umano quindi psicologicamente tu hai lavorato, rifatto tutte le tue belle separazioni, hai lavorato sul gioco o piuttosto che altro ma poi quando torni a casa si inizia a ragionare, leggere e a pensare e a mettere insieme le cose con occhio esterno e pensi sì che oggi hai lavorato sul gioco, a questo qui che gioca con la bambina a travestirsi, poi però il tuo occhio esterno porta comunque a dirti che questo è un adulto che gioca con una bambina e quindi alla violenza e all'assurdità o alla perversione della situazione e quindi di nuovo psicologicamente ha un peso. Per me è stato molto utile leggere, informarmi e conoscere di più questa realtà quindi studiarla di più tramite degli appunti che ci erano stati dati alla fine dello spettacolo "Mamma mammazza" dell'anno scorso da un gruppo di operatrici che lavorano come assistenti sociali nelle case di accoglienza proprio di questi bambini violati, abbiamo potuto avere un primo approccio rispetto a questa realtà, è un pamphlet con la sintesi di un convegno sul tema organizzato da diverse associazioni in cui c'erano trascritte diverse esperienze di operatori, di poliziotti che intervengono in questi casi e le statistiche, è stato abbastanza agghiacciante in partenza perché

raccontavano cose veramente forti seppur in modo sintetico ma molto efficace e quello è stato un primo approccio per noi molto importante per avere un primo contatto con quella realtà che andavamo a raccontare. Poi tramite nostre amicizie abbiamo anche chiesto altro materiale perché abbiamo un'amica che lavora all'interno della polizia, proprio per ascoltare le prime testimonianze e ci ha dato dei testi su cui loro studiano, certo molto tecnici ma da cui potevamo prendere anche lì delle cose e sempre tramite altri amici anche altri testi, cercare di leggere e capire in che razza di fango vai a mettere le mani, in che complessità, profondità di tematiche e gli scontri che avvengono all'interno di queste tematiche quindi un mero studio ci ha aiutati ad affrontare psicologicamente questa cosa, a volte anche a destabilizzarci perché andavamo a conoscere delle cose forti ad esempio in questo pamphlet ci sono le testimonianze dei bambini e non potevamo leggerlo alla sera perché facevamo degli incubi tremendi. C'è voluto un tempo di sedimentazione però non abbiamo avuto bisogno di sostegno primo perché il teatro ci permette subito di poter interagire e di agire immediatamente e di poter tirar fuori anche dubbi e domande e secondo perché il teatro ti permette come attore di bypassare certi passaggi, raccontarli in un altro modo e quindi non necessariamente andare a bomba dentro lì, non è questa la necessità sempre, puoi passare tramite una musica o un'atmosfera, l'obiettivo è quello di raccontare una storia non che tu passi per filo e per segno tutta quella vicenda che ha vissuto esattamente il tuo personaggio di questa storia però è ovvio che per poterlo rappresentare lo devi difendere al 100%, e difenderlo al 100% vuol dire conoscerlo. Penso che tutti noi avevamo ben chiaro che è una storia vera o meglio non è vera perché è una storia inventata, ma è assolutamente plausibile nella nostra realtà non è fantascienza quindi sappiamo di raccontare qualcosa di estremamente comune in realtà, però il sostegno è avvenuto proprio dalla conoscenza di queste realtà e quindi vedere che cosa era più giusto raccontare e anche con che rispetto mostrare certe cose piuttosto che no, che livello di rispetto risulta andando a raccontare una certa cosa piuttosto che un'altra, in un modo piuttosto che in un altro. Certe cose noi non le volevamo raccontare con quella modalità così brutale, così violenta ma magari solo suggerirla e quindi anche noi potevamo raccontarla da dentro in un modo diverso e quindi diventa più poetica che vuol dire non necessariamente smussare, anzi a volte renderla più poetica vuol dire acuire nell'immaginario di chi guarda un aspetto invece che farlo vedere e questa poi è la grande magia del teatro, di un certo tipo di teatro che noi preferiamo, abbiamo già la televisione e il cinema per vedere il sangue vero, la ferita e le urla, il teatro ci serve per fare un film interiore, suggerire, far sì che le persone vengano stimolate nelle domande e nell'amplificare il mondo interiore mentre la televisione e il cinema lo appiattiscono, danno già il mondo più fantastico e minimizzato e riprodotto in maniera veridica è per questo che a volte certi commenti del pubblico erano impressionati dalla scena della violenza o della violenza di una situazione perché suggeriva tutto un mondo, proprio quello che c'è dietro, allora lì noi possiamo permetterci di non entrare psicologicamente dentro un personaggio ma raccontare una situazione che sviluppi una reazione, delle domande e delle ipotesi di risposta nel pubblico. Dunque non è che siamo dei forti o abbiamo avuto dei sostegni psicologici ma abbiamo fatto il nostro mestiere all'interno di un contenitore certo molto denso, l'arma è stata quella di conoscerlo il più possibile, avvicinarci il più possibile. Io ho iniziato a leggere un libro che era la testimonianza di uno che era stato accusato di pedofilia nei confronti dei propri figli e che ha seguito tutto l'iter processuale e poi è stato assolto in formula piena ma che ha la vita rovinata, sono arrivato al terzo capitolo ai tempi e non sono più andato avanti perché, diventando padre anch'io, era troppo pesante ma questo tipo di testimonianza potrebbe essere anche quella di Rocco e anche quest'altro aspetto che non conosciamo, di chi è stato accusato ingiustamente, mi ha aiutato ad entrare nella dinamica ed a sostenere per vedere la complessità degli aspetti. (D: *Quindi in una parte della tua mente lo vedi innocente Rocco?*) Una parte della mia mente lo vede innocente sì anche se nello spettacolo sappiamo che non è innocente e lui stesso sa che non è innocente, come dire, in faccia a una certa parte di società è innocente, per chi vuol capire lui è innocente perché per chi vuol capire capisce che lui è disperato e che il suo è un amore vero, deviato, trasformato. Quindi internamente il personaggio io lo difendo e lo devo difendere perché devo portare la sua verità, perché io come attore non posso avere già un giudizio altrimenti facciamo un'operazione di stacco e di recitazione che ti porta a giudicare quello che fa il tuo personaggio quindi a prenderlo in giro. Lui si ritiene innocente rispetto alla profondità del suo amore e che tutto poteva avere una sua dimensione e una sua struttura se non fossero intervenute le guardie e le forze dell'ordine che reputano che non sia giusto e tutto questo ha generato il putiferio, lei è stata messa in istituto, è scappata dall'istituto, adesso è in giro e rischia, e rischia di raccontare delle cose che non deve raccontare e l'equilibrio si distrugge e ovviamente è la sua visione distorta dell'equilibrio che fa la differenza.

3) **D:** *Come ti ha segnato il lavorare in queste due opere? (impatto nel leggere il copione, emozione durante le prove e gli spettacoli, riverberi sui pensieri circa le relazioni familiari e umane)*

R: “Verginella” in modo particolare e “Mamma mammazza” a ritroso, sono gli spettacoli che mi hanno messo più in condizione di studiare la realtà di quello spettacolo, primo perché è drammaturgia contemporanea, perché lo scrive un autore vivente e lo scrive su delle esperienze che ha già fatto quindi molto vicino alla nostra realtà e alla nostra vita quindi non esiste la trasposizione da un classico che noi rimettiamo all'interno di un contenitore moderno e così ovviamente sembra più facile perché è più vicina a noi ma in realtà è più difficile perché rischia di essere molto più scontato. Detto questo rimane comunque un ambito che io non conoscevo cioè la conoscevo per sentito dire, per il mostro sulla pagina di giornale, quindi sicuramente mi ha segnato perché adesso vedo di più le relazioni familiari, non solo perché adesso ho un bambino e questo mi mette in condizione di frequentare più famiglie rispetto a prima ma perché comunque ho studiato di più che cos'è una relazione familiare, che cos'è una deviazione dell'amore familiare, che cos'è la violenza sui bambini all'interno della famiglia ed è una cosa che continueremo a studiare perché il progetto è di continuare su questo tema anche con il prossimo spettacolo. Mi ha segnato umanamente sicuramente perché i miei occhi guardano le persone in maniera diversa non perché adesso guardo tutti con sospetto ma perché hai un'attenzione su dei segnali di relazione diversi, sul modo di comportarsi e di relazionarsi in modo prossemico, proprio come i corpi si toccano nella realtà, perché studiare queste cose ti insegna e ti fa vedere, ci ha fatto capire quali sono determinati meccanismi e come si manifestano ma ovviamente è molto più complesso di così, però ti dà una lente per vedere le cose in maniera diversa, quindi sicuramente sono diverso rispetto a prima. Gli spettacoli quando diciamo cose molto forti sono un banco di prova con il pubblico, ad esempio quando Rocco racconta della storia delle violenze della bambina e si capisce attraverso le sue parole e anche lui ha subito violenze ed a un certo punto parla della relazione con suo fratello e che quando ha iniziato ad abusare della bambina in realtà già il fratello, e cioè il papà di lei, lo faceva quindi questa bambina agli occhi di Rocco era già abituata e quindi non le faceva più di tanto male e poi magari le piaceva anche perché tanto “le femmine nascono tutte puttane” e questa cosa la dicevo a fronte del pubblico, lì spesso c'era una reazione di schifo, di ghiaccio, qualcuno sorrideva perché le reazioni emotive sono cose così profonde, sono le più svariate e in punti come questo dove dici una cosa che non diresti mai come essere umano ma hai fatto tutto un percorso per cui il tuo personaggio la dice così convinto e lì ti rendi conto di che tipo di storia stai raccontando e questi culmini generano un'onda, una reazione emotiva nelle persone e tu hai un ritorno. È una cartina tornasole rispetto all'ascolto ma a volte è fallace nel senso che tu pensi che generi un'emozione invece poi il pubblico reagisce diversamente anche per “Mamma mammazza” era così, le persone ridevano in punti in cui tu pensavi di non far ridere per niente ma magari quello era un riso isterico perché non ce la facevano più a sostenere una situazione così violenta e alla minima opportunità di sorriso diventava un riso. Queste cose forti sono stati dei punti dello spettacolo che mi hanno emozionato perché sento che tocchiamo una corda, tocco una corda insieme al pubblico, una corda emotiva. (**D:** *E' stato difficile per te passare da un ruolo di vittima in “Mamma mammazza” ha un ruolo di carnefice in “Verginella”? Ti ha suscitato qualcosa?)* Per certi aspetti è stato più difficile perché banalmente a Tommaso è più vicino una persona mite, più vicina magari a un bambino maltrattato che non a un carnefice di quel livello, quindi è stato più difficile perché era molto lontano da me quel personaggio e dovevo andare a pescare da altre parti dentro di me, più nascoste e più profonde, meno visibili apparentemente ma da un altro punto di vista è stato altrettanto difficile Piero perché è una vittima totale che muore, che viene vessato dalla madre, che viene maltrattato, torturato, che non scappa, che torna a casa, e anche queste sono una serie di cose altrettanto lontano da me. Direi che però tendenzialmente è stato più difficile Rocco anche per il disegno un po' sorprendente che ha nella storia cioè l'arco che sviluppa, come evolve, si trasforma per cui arriva al finale in cui prende una forza totalmente inaspettata invece Piero alla vita un po' segnata anche se lui ribadisce la sua verità soccombe.

4) **D:** *Qual è il grado di condivisione, di accordo e di sentire comune con il drammaturgo, con il regista e con il pubblico?*

R: La condivisione c'è sicuramente con il drammaturgo e con il regista, in questo caso parliamo di un drammaturgo che ha lavorato con noi, per noi, è la condivisione teatrale e tematica cioè la voglia di

raccontare questa storia, la fiducia di raccontare questa storia, la fiducia di raccontarla insieme come viene con le direzioni che sentiamo di voler far emergere. Con il pubblico può non esserci questa condivisione perché noi non facciamo uno spettacolo in base all'alto gradimento o al basso gradimento infatti ad un certo punto ci siamo anche preoccupati perché mentre stavamo preparando "Verginella" sono venuti fuori un sacco di casi sui giornali, sui media, di mostri pedofili e allora abbiamo pensato che il pubblico potesse pensare che noi lo facevamo cavalcando e usando quest'ondata tematica e non c'è neanche tanto di male se uno lo fa sinceramente, dipende sempre dal grado di sincerità con cui uno fa le cose, però era già da tempo che noi ci stavamo pensando, quindi non è che stavamo pensando di fare una cosa per il pubblico ma perché era un tema ed era scritto in un modo che ci piaceva tanto e avevamo l'urgenza di raccontare questa storia. Non si parte da un presupposto di condivisione, la condivisione con il pubblico c'è quando crei la cerimonia del racconto a teatro in cui siamo tutti insieme e condividiamo uno spazio, un luogo e un tempo in cui creiamo una relazione, un'attenzione con il pubblico per poter trasmettere questa nostra urgenza. Il grado di accordo non è sempre il massimo sia col pubblico che con il regista, l'accordo magari non c'è soprattutto in fase di lavoro come quando ad esempio non ero in accordo, nel senso più di relazione del termine, con Stefano su certe scelte che stava prendendo di musica e cose varie però poi dopo tempo ho capito che invece lui aveva ragione, quindi in quel momento non eravamo in accordo ma eravamo in accordo a livello più profondo perché mi sono fidato di certe cose che lui proponeva e lui magari si è fidato che alcune di quelle cose non funzionavano, quindi questo è il tipo di accordo che abbiamo all'interno, tra di noi, anche tra noi attori e anche Aquilino è intervenuto varie volte sul testo perché in accordo con noi rispetto ad una modalità di lavoro e capiva le nostre esigenze. Il sentire comune per me è la stessa cosa più o meno. Il pubblico è un bell'elemento, in questo caso noi non è che volevamo scioccare cioè a volte si può decidere di fare uno spettacolo in completo disaccordo, fare una cosa che provoca, fare una cosa dissacratoria e sai che provocherà il pubblico come è ovvio che uno può decidere di fare un prodotto giusto, al momento giusto e per le persone giuste però non è il nostro caso. Sto pensando che a livello del pubblico il grado di condivisione è particolare perché ti costruisci un'aspettativa rispetto a quello che provocherà quello che dirai e quello che farai poi magari questa aspettativa viene completamente elusa, è per questo che è così importante avere ben chiaro che cosa tu vuoi trasmettere, che cosa è per te quella cosa, e non preoccuparsi là dove ad esempio in "Mamma mammazza" doveva venire una risata e invece tutti stavano muti e agghiacciati tu pensi di aver detto male la battuta e questo ti porta un grado di concentrazione troppo su di te, troppo estetico, infatti l'aspetto di parlare dopo lo spettacolo per noi è molto importante perché questo pubblico non è più qualcosa che ci ha dato o non ci ha dato a seconda della mia sensibilità e del mio stato vitale di quel momento. La possibilità di confrontarsi dopo uno spettacolo ci dà l'opportunità di sentire la complessità delle reazioni e quindi dare meno importanza alle seghe mentali, a quello che tu pensi di avere prodotto o non avere prodotto perché è sorprendente la lettura che dà il pubblico di quello che tu fai e ogni volta è diversa e ogni volta diversificata tra le persone della stessa sera, uno lo legge bianco e uno lo legge nero, ovviamente entro dei limiti se no sarebbe una roba schizofrenica però l'aspetto di poter condividere con il pubblico questi tipi di esperienze ti dà una tranquillità rispetto al fatto che non devi pensare sempre a fare bene o fare male, tu devi fare il meglio rispetto a quello che noi vediamo essere la direzione poi affidarsi.

5) **D:** *Su temi così intensi, qual è stata la funzione di contenimento e da chi o cosa è stata svolta?*

R: La funzione di contenimento è stato lo studio e il fatto di agire, è stato proprio importante studiare, conoscere, andare verso la complessità, andare verso la difficoltà, certo con degli strumenti. Non abbiamo letto qualsiasi cosa di qualsiasi tipo ma abbiamo avuto delle indicazioni anche abbastanza circoscritte perché la tematica è enorme e questa diciamo che è stata la cosa più urgente e anche, come dicevo prima, il fatto di agire e di poter inventare delle cose, di questa funzione del teatro che ti mette in moto anche fisicamente e così non rimani dentro a quel pensiero, a quella tua cosa cerebrale e mentale di studio ma ti porta immediatamente a dover trovare degli espedienti fisici e di relazione con gli altri per poter raccontare questi temi così difficili, questa storia. Un'altra funzione di contenimento molto importante è stata la modalità che abbiamo di lavorare insieme cioè di non pensarsi soli e questo è fondamentale, pensare che alla base del teatro c'è la relazione anche, e soprattutto, in scena tra gli attori e quindi il fatto che il tema è agito da più attori nel senso che più persone prendono parte a questa grande azione e quindi non sei da solo tu a raccontare la cosa e quindi a prenderti carico di tutta questa cosa. Certi aspetti li si racconta perché l'arcobaleno è fatto di tanti colori, vedi questo grande arcobaleno e quella grande emozione nel guardare l'arcobaleno ma c'è il piccolo rosso che fa la sua strisciata rossa, il piccolo blu che fa la sua strisciata blu e si occupa di quello non di tutto l'arcobaleno poi ovviamente il grande si occupa di

tutto l'arcobaleno quindi anche questo è stato utile nel contenimento cioè il fatto che ci si confrontava spesso sulle difficoltà e c'era un dialogo molto intenso fuori e dentro il palco. Parlare con gli operatori, parlare con le persone che agiscono sul campo, quelle che fanno le assistenti, quelli che lavorano nella polizia e sentire la loro esperienza, aprire il proprio campo esperienziale non solo in una visione di studio per il tuo lavoro, perché queste persone raccontandoti la loro esperienza ti trasmettono un modo per affrontarla e ti danno anche degli strumenti per affrontarla per cui magari non lo sapevamo ma queste persone raccontandoci delle cose in un certo modo, raccontandoci la loro esperienza ci hanno trasmesso delle modalità di approccio e per vedere queste cose senza esserne travolti al di là del teatro.

6) **D:** *Se e in che modo ritieni utile ed importante confrontarsi e dibattere con il pubblico subito dopo lo spettacolo?*

R: Lo ritengo molto importante. Era una cosa che ci faceva paura, è nata con "Mamma mammazza" grazie ad una collaborazione che il Piccolo Teatro aveva costruito con diversi dipartimenti di diverse Università, abbiamo costruito un laboratorio con gli studenti delle Università e da lì la presenza vostra a tutti gli spettacoli, la cosa nasce così ma era già nel nostro gruppo in nuce, in potenza e non ancora in atto perché comunque tutti noi attori e anche Stefano veniamo da una modalità di interpretare il teatro in un senso civico del termine, di incontro con la città e con le persone per cui nella mia esperienza mi è capitato di lavorare nelle scuole a diretto contatto con i ragazzi quindi avere un rapporto al di là del teatro e con persone che vengono a vedere lo spettacolo ma portare tutto il mondo del teatro, dello studio, della finzione e delle tematiche in luoghi anche non teatrali. Dunque questa è stata l'occasione per concretizzare anche delle direzioni nostre, è nato con "Mamma mammazza" ma lo continueremo per sempre come Lupus Agnus. Con "Verginella" avevamo anche un dubbio e cioè che alcuni operatori e alcune persone che lavorano nel campo dell'assistenza dicevano che era già un tema fortissimo e le persone, per come noi raccontiamo questa storia con il nostro spettacolo, sarebbero già uscite colpite ed emotivamente in movimento e che molto probabilmente le persone non sarebbero state, invece con grande nostra sorpresa e con grande gioia abbiamo visto, e i risultati delle statistiche delle presenze lo confermano, che il 90% delle persone che venivano teatro per lo spettacolo quella sera rimaneva anche dopo, che molte delle testimonianze delle persone sono state "che bello che abbiamo potuto rimanere anche dopo per parlare o anche solo ascoltare". Una signora ci ha scritto una mail dicendoci che non aveva detto niente ma che le era servito per ricostruire dei pezzi dentro di lei che se no sarebbero rimasti senza una spiegazione, dei pezzi emotivi, quindi è stato importante, lo è, lo sarà e lo continueremo a fare. Anche per noi attori, come dicevo prima, è importantissimo perché è un feedback, è un modo di sentire come il tuo mestiere sia molto più profondo, ci aiuta veramente a non fermarci alla buona o brutta prestazione di quella sera ma a percepire che tu hai fatto il tuo lavoro, che hai mosso veramente molto di più ed è quello che intendiamo più profondamente fare con il nostro mestiere. E' per questo che è così bello stare in scena a raccontare queste cose, non solo per l'aspetto lavorativo di incanalare una missione nostra, un nostro desiderio lavorativo, ma proprio perché ti rendi conto che hai messo in moto qualche cosa, che sei un pezzo di un ingranaggio che è molto più grande di te e che è virtuoso, che le persone sono uscite facendosi delle domande e cercando delle risposte e cercando di vedere questa complessità che noi abbiamo tentato di mettere in campo. Il nostro spettacolo non ha cercato di dare delle risposte e di dare delle posizioni definite, sia nella struttura che nella modalità, abbiamo cercato di raccontare ognuna delle visioni della verità, pirandellianamente parlando, con un'oggettività di fondo ovviamente, cercando di mostrare le complessità dalle quali derivavano queste verità e quindi non fermarsi al primo aspetto ma cercare di andare a delle radici più profonde per cercare di cambiare le cose e quindi non raccontare il nostro sbattuto in prima pagina. È stato importantissimo per noi sentire quello che il pubblico percepiva perché ha avuto voglia di raccontarcelo e scrivercelo ma anche solo che tanta gente è rimasta, ha ascoltato ed è uscita perché fa parte della funzione del nostro modo di fare teatro quindi lo riteniamo utile per questo. È importante per noi ma abbiamo sentito che lo è stato anche per le persone che hanno partecipato perché hanno sentito di essere in relazione con le altre persone del pubblico senza condizioni, come momento di condivisione di un problema che generalmente le persone non hanno stando seduti sulla propria poltrona guardando gente che si scanna su un tema, mentre questo per noi è un momento anche in cui ci sia modo di dialogare anche solo ascoltando, cioè che ci sia l'opportunità di dialogare su un tema facendo noi in qualche modo da perno o da rimbalzo.

7) **D:** *In che modo ti aspetti che diverse persone accolgano lo spettacolo? (Anche alla luce dei diversi dibattiti post spettacolo)*

R: A volte il problema è che hai un'aspettativa, allora reciti con una naturale aspettativa che su certi aspetti sai che quella battuta farà ridere, e quella battuta è particolarmente volgare e può provocare una reazione di un certo tipo cioè hai delle aspettative perché mentre costruisci lo spettacolo ovviamente ti fai delle aspettative. Il problema è di non avere delle aspettative cioè è un sottile equilibrio, non è che costruisci una cosa perché sai che vuoi raggiungere quell'obiettivo eppure è anche il contrario cioè non costruiamo questo spettacolo perché vogliamo cavalcare un'onda oppure perché questo è sicuramente uno spettacolo che funzionerà perché parla di una cosa tremenda quindi ti crei un'aspettativa sul fatto che al pubblico piacerà, noi parliamo di questo tema perché è una nostra urgenza, un nostro desiderio. Quando reciti hai comunque un'aspettativa quindi noi abbiamo costruito "Verginella" senza pensare di non disturbare troppo perché magari troppo violento e perché poi magari le persone si alzano e se ne vanno, perché magari non ce lo comprano perché troppo violento o il tema è ancora troppo tabù cioè hai un'implicita aspettativa nel senso che ti aspetti che le persone reagiscano in un certo modo e quindi eviti di farlo, però automaticamente è ovvio che mentre stai preparando una cosa sai che potrebbe avere un certo tipo di reazione cioè non è che siamo matti, sappiamo di cosa stiamo parlando, sappiamo che il tema è forte, sappiamo che ci sono due o tre punti nello spettacolo che sono densi, violenti e che possono urtare quindi abbiamo un'aspettativa e ci piace l'idea che le persone rimangano urtate e che questo generi un'emozione, inneschi una domanda, generi un meccanismo emotivo di relazione con noi e con lo spettacolo. Poi quando parli con le persone magari vedi che quello che tu pensavi non è esattamente quello che loro sentono ma che magari è proprio il contrario, certe cose vengono lette e certe cose non vengono lette per niente e questo è interessante perché non c'è niente da dire rispetto questo, tutto quello che viene è da rispettare perché quella relazione che tu imposti quella sera deve essere una relazione vergine, è una relazione vergine, cioè succede quello che succede quella sera lì anche se tu hai letto dello spettacolo, hai delle informazioni quindi non è che sei totalmente vergine che arrivi e non sai che cosa vedrai però tu entri in campo raccontando per la prima volta quella storia e loro l'ascoltano per la prima volta, anche se è la centesima volta che la replichi quelle persone è la prima volta che l'ascoltano. Quindi questo aspetto di sentire dopo delle cose magari assolutamente inaspettate, alcune persone ci hanno dato delle letture sia di "Mamma mammazza" che di "Verginella" assolutamente innovative dal nostro punto di vista e che non avevamo mai neanche contemplato che potessero uscire ed è stato meraviglioso, per cui ci hanno addirittura aumentato la complessità che noi volevamo trasmettere, un'altra sfaccettatura, un altro aspetto ed è stato bellissimo perché è assolutamente legittimo che ciò accada, nel bene e nel male, anche dalla persona che magari non ne sa niente di teatro, che è stato accompagnato da uno e che magari ha pure sonno e magari ti viene a dire che non ha capito niente ma fa tutto parte di questo tipo di relazione che noi desideriamo ci sia comunque come evento dello spettacolo. A volte hai delle aspettative completamente errate, a volte cerchi di non aver aspettative e di vedere che cosa questa cosa crea, muove, tendenzialmente più tu reciti da attore sapendo che quella cosa che stai per dire provocherà quella tale reazione, più tu ci stai a pensare e lavori per provocare quella tale reazione e meno quella reazione arriverà perché ti occupi troppo di quello che vuoi far passare, della reazione che arriverà piuttosto che della storia e di quello che stai raccontando, questo spesso succede anche attoralmente soprattutto sulle cose comiche nel senso che ti occupi troppo dell'esterno e di come far ridere e non del fatto che tu stai raccontando una storia che fa ridere e quindi devi raccontare bene quella storia poi sono loro che ridono.

8) **D:** *Fra 5/10 anni cosa pensi che ricorderai di tutta questa esperienza?*

R: Spero di non dovermela ricordare nel senso che spero che sia un'esperienza che continua e che non finisca qui ovviamente, stiamo lavorando e vogliamo lavorare perché questa sia un'esperienza continua e che questo sia solo l'inizio per noi come esperienza lavorativa generale. Come esperienza particolare segna sicuramente un momento particolare perché per quanto mi riguarda è la prima volta che lavoro all'interno di un gruppo di persone fisse, è la prima volta che ci auto produciamo uno spettacolo quindi ha segnato una modalità nuova anche l'aspetto del dialogo con il pubblico. Quest'esperienza sicuramente mi ha segnato e mi ricorderò per sempre e non solo fra 5/10 anni che è un'esperienza profonda, che è un'esperienza che lascia dei segni a me in quanto mi sono relazionato realmente e in modo molto più vero e profondo anche seppur solo per mezz'ora o tre quarti d'ora con le persone che sono venute a vedere lo spettacolo, in qualche modo ho instaurato un legame diverso anche con quella materia con cui noi abbiamo lavorato infatti a questo spettacolo ci teniamo molto di più. Mi è capitato di amare degli

spettacoli e se domani mi chiedessero di rifarli li rifarei perché hanno segnato un periodo, perché hanno segnato un momento o perché lo spettacolo è bello ma questo in maniera particolare ci ha coinvolti a 360° come esseri umani, come attori, non siamo stati scritturati, ha avuto a che fare con un nostro forte desiderio di andare avanti in questa cosa. Sicuramente me ne ricorderò come tutte le esperienze che faccio profondamente e che mi coinvolgono totalmente dal fare uno spettacolo o qualsiasi altro tipo di lavoro perché ha toccato tanti campi della mia esistenza non solo quello professionale ma anche quello umano. Mi ricorderò di un inizio di un modo diverso di pensare al mio lavoro.

Domanda aggiuntiva

9) **D:** *Nel gruppo Lupusagnus sei l'unico che arriva da una formazione diversa, loro arrivano dalla scuola di Teatro del Piccolo e tu invece arrivi dalla Scuola Civica d'Arte Drammatica "Paolo Grassi", senti questa differenza nel lavorare con loro oppure non cambia niente?*

R: Per certi aspetti sì perché magari certi punti di partenza per lavorare sono diversi però non è un caso che in qualche modo ci siamo trovati, nel senso che c'è una base di fondo che è comune che è quella di fare un certo tipo di teatro che non fa uso di troppe scenografie, troppi costumi, troppi apparati ma che ha come unico punto imprescindibile di partenza la relazione tra gli attori, il fatto che stiamo raccontando una storia e la stiamo raccontando io e te, io come sono io e tu come sei tu e questo è il substrato necessario se no non faremo teatro insieme. È chiaro che su certi aspetti si dà peso a delle cose diverse in modo diverso però siccome si sa che si vuole arrivare a quel tipo di qualità lì, a quel tipo di teatro lì ed a quel tipo di modalità sappiamo che stiamo sopra e ogni tanto io seguo te e ogni tanto tu segui me, poi in particolare certe cose vengono chiamate in modo diverso ma sono la stessa cosa e magari ci hanno insegnato a chiamarle in modo diverso ed a pensare che sia diverso ma in realtà è la stessa cosa per cui ad esempio in fase di improvvisazione io magari sono più libero e magari parto da una visione molto più piccola e ristretta, parto da quello che sono io, da quello che mi viene voglia di fare in quel momento e non penso alla necessità della storia invece gli altri che arrivano magari da un'impostazione più "classica" nel senso che nella scuola del Piccolo ci sono gli stessi insegnanti da quarant'anni, che lavorano praticamente sulle stesse cose da quarant'anni e hanno un certo tipo di impostazione di teatro che ha a che fare con le modalità di un maestro che è stato Strehler ed un luogo che è quello del Piccolo teatro che ha i mezzi subito per usare determinate cose, per cui anche l'approccio è di un certo tipo, danno peso a degli aspetti della recitazione diversi all'inizio. Ogni tanto all'inizio magari mi sono trovato più in difficoltà perché io ero più anarchico, la mia formazione è una formazione meno impostata, meno rigida, la voce è meno importante, la dizione è meno importante, è molto più importante l'aspetto del corpo e di coinvolgimento ma profondamente è tutto importante alla stessa maniera quindi anche loro che vengono da una formazione del Piccolo che però ha avuto a che fare con un Maestro, soprattutto Stefano, Marta, Giorgia e Sergio hanno avuto un genio del teatro come un maestro, Annamaria purtroppo non ha avuto la fortuna di lavorare con Strehler, e in quella genialità c'è una sostanza talmente forte per cui uno ci può arrivare da destra e uno da sinistra ma c'è quella sostanza lì. In qualche modo io non ho avuto la fortuna di lavorare con quel maestro ma di lavorare con delle persone che con una modalità di teatro completamente diversa cercavano di trasmettere lo stesso nocciolo per cui diciamo che ci si ascolta, si parla molto rispetto a quello che si sente e si cerca di andare in un'unica direzione. Devo dire che poi c'è una buona via di mezzo, Stefano ha un suo modo di fare teatro e ognuno ha un suo approccio, non siamo vincolati ad una modalità che ci hanno insegnato ma nel tempo abbiamo costruito degli approcci. Certo in certi momenti senti la differenza, soprattutto in certi momenti di stanchezza dello spettacolo, senti che tu lavori in una certa direzione per trovare una qualità e l'altro in un'altra direzione e a volte è un po' difficile trovarsi e incontrarsi in certi momenti e in certe fasi, ma spesso dipende anche da una difficoltà nostra di ascolto in scena che è l'obiettivo principe del nostro lavoro cioè di essere insieme a un livello più profondo ed è questo che ci accomuna al di là della provenienza.

Intervista all'attrice Marta Comerio

1) **D:** *Come entri in un personaggio così inusuale?*

R: Già per me per come è formulata la frase io non entro, cioè io non entro in un personaggio, nel senso che ci sono varie scuole di pensiero e sono tutti metodi secondo me per rendere vivo quello che avviene sulla scena, questo per me è il massimo dell'attore cioè quando la persona che è seduta davanti tu la riesci a portare in una storia, la conduci. Ho come riferimenti certi attori che possono avere una recitazione anche molto stilizzata quindi che non hanno un modo di parlare come nella vita naturale, come ci si aspetta al cinema, e che mi portano dentro a quel personaggio o in quella storia, il personaggio secondo me è parte della storia e questo l'ho sentito molto con Verginella. Io mi sono posta questo problema e cioè si tratta di una bambina e io non sono una bambina, quindi perfetto nel senso che a me non interessa mettermi a rappresentare una bambina, posso aver cercato dei piccoli gesti dell'infanzia come ad un certo punto un modo di prendersi capelli, un modo di guardare, uno sguardo, un'essenza dell'infanzia ma poi il lavoro che ho fatto è stato di trovare l'adulto cioè di avere davanti una signora che si chiama Marta Comerio che mi conduce nella storia di una bambina che è stata abusata, per me è come dare voce nel mio corpo alle parole di Aquilino. Ho cercato di guardare il testo non da un punto di vista psicologico, anche se in certi momenti sì, dicendomi "perché fa questo? perché dice questo?" allora lei, non so come dire, spesso parla di cose terribili e di atteggiamenti terribili di questi genitori come di forme di affetto, amore e protezione cioè questo lo abbiamo visto nel testo però questo tipo di approccio poteva rendere troppo piccolo quello che stavo facendo. Quindi più che altro sono partita dal cercare il ritmo che ha questo personaggio ma non in maniera intellettuale, ti ricordi perché eri alle prove che io ero molto lenta, che è proprio l'opposto di Marta perché io sono molto veloce, e cercavo di sentire le pause cioè mi venivano delle pause che non erano scritte e segnate come in certi testi, ad esempio Pirandello ha la didascalia con scritto pausa, ride, si commuove a cui come attore cerchi di tendere. In questa scrittura qui non c'è la didascalia però io leggendo e rileggendo e provandolo su di me sentivo che dovevo rallentare tutto, che dovevo essere in ascolto, che non volevo quasi dare colori cioè come intonazioni che un poco è l'opposto di quello che faccio di solito per timidezza, quando devo leggere un personaggio o fare qualcosa cerco dall'esterno di interpretare e questo forse l'avevo fatto un po' nelle improvvisazioni e nelle prime letture poi Stefano mi aveva dato anche lui l'indicazione della calma e di pensare che tutto era una preghiera e, come esercizio, mi aveva spesso fatto collegare tutti i pezzi uno dietro l'altro senza gli interventi delle altre persone per farmi sentire la dinamica di tutto il testo. Io quello che sapevo è che arrivavo a desiderare di dormire dal punto di vista fisico e che la bambina entrava già distrutta avendo già vissuto tutto e raccontava. Quindi invece che dire che entro in un personaggio preferisco dire che entro in una storia e ci sono degli stimoli, delle immagini, oppure al fatto di pensare ai capelli che ancora oggi devo tenere lunghi e non ce la faccio più ma lei me la immaginavo con i capelli lunghi e quindi me li sono fatta crescere, poi immaginavo questo gelo, questa freddezza e invece lì Stefano ad un certo punto e anche Aquilino, che era venuto a vedere delle prove, mi hanno detto di lavorare anche su un aspetto più emotivo del personaggio e su questa cosa io ero molto bloccata perché non volevo rappresentare la bambina sofferente che ci fa pena e quindi volevo sentire al contrario la forza che fa sopravvivere questa bambina in tutte le difficoltà e le violenze che subisce e lei percepisce come amore, volevo lavorare sulla forza, sulla presenza, sulla vocalità non da bambina, sull'adulto a contrasto anche secondo me con la mia fisicità, pensando proprio come usarmi. Ad un certo punto l'emotività è arrivata da sola perché ci sono dei punti proprio del testo dove senza aspettarmelo avevo capito che poteva uscire, come se in certi passaggi si potesse lavorare come indicava Stefano ma io non lascio, è arrivata da sola, è arrivata perché per tanto tempo io non ho lavorato su di essa, non l'ho cercata, l'ho lasciata arrivare come una cascata, è come se io avessi preparato un terreno duro come il letto di un fiume e poi improvvisamente queste cose sono arrivate e mi stupivo io stessa tutte le sere, però in realtà so da dove vengono cioè ho iniziato ad ascoltare veramente Annamaria e Tommaso quindi i personaggi della mamma e dello zio, i personaggi si costruiscono in relazione agli altri personaggi. Quindi in questa storia e in questi brandelli di storia Tommaso si fa carico dello zio, Annamaria della mamma e io di Verginella così ci dividiamo la storia, noi ci immedesimiamo nella storia secondo me, nelle parole di Aquilino, cercando di capire la scrittura, il modo di porsi dei personaggi tra di loro e quindi questo crea i personaggi e questo mi succedeva durante le repliche che ero proprio coinvolta da loro e quindi a volte mi emozionavo per quello che dicevano loro, come in effetti avviene nella vita che mi succede che vengo colpita dalla situazione non è che mi produco da sola un sentimento. Quindi è la relazione che crea il personaggio e secondo me sono state proprio le

relazioni tra Marta, Tommaso e Annamaria durante le prove. Per me è stato quindi partire da una freddezza cioè questa è Marta che sente così, la definisco freddezza ma magari boh. Questo per il mio modo di essere che sono una persona molto emotiva e un'attrice che non ha difficoltà a lavorare con le emozioni, lavorando con Verginella la sentivo volgare come certe storie che raccontano dell'Olocausto, e io non ho nessun problema a vedere i film drammatici mi piacciono molto, però non quelli condotti dal regista per suscitare il pianto e quindi io dico non ci sto, invece è bellissimo quando ti commuovi anche per delle cose che non sono spiatellate quindi io non volevo lavorare su questo personaggio in modo spiatellato, spero di esserci riuscita.

2) **D:** Quali qualità psicologiche ritieni di dover possedere o sviluppare per un'opera come questa?

R: Secondo me più che qualità psicologiche è la capacità di saper leggere e aprirsi, quasi togliendo se stessi, e ascoltare un'umanità e una storia molto lontano dalla mia vita quotidiana anche se io posso aver vissuto in una forma assolutamente diversa da Verginella certe violenze. Per me è più la capacità di ascoltare e di non produrre, di non pensarmi come un'attrice che va lì per produrre qualche cosa ma che può lasciar fluire qualche cosa e che ha fiducia in mente e cuore insieme che lavorano, quindi la capacità di analizzare e poi di dimenticare una cosa e di lasciarla arrivare senza pensare di dover fare.

3) **D:** Come ti ha segnato il lavorare in queste due opere? (impatto nel leggere il copione, emozione durante le prove e gli spettacoli, riverberi sui pensieri circa le relazioni familiari e umane)

R: Ho iniziato a interessarmi di più alla violenza, al senso della violenza, a chi commette la violenza, a chi viene abusato o chi è vittima però in realtà mi sono interessata di più a chi coscientemente utilizza la violenza come mezzo e che non è capace di usare altro. In questo stesso periodo mi è capitato in maniera casuale, se esiste il caso, e anche volutamente, di frequentare persone che fanno gli interrogatori ai bambini abusati e anche loro devono sviluppare un certo tipo di atteggiamento e di ascolto, lavorare su di se per poterlo fare. Abbiamo letto di più, abbiamo ascoltato qualche racconto e mi è nata la voglia di passare un po' questa soglia, nel senso che un'artista o un attore non ha bisogno di conoscere la bambina abusata per poterla fare anzi al contrario io non volevo proprio fare la bambina realistica abusata, non era nel mio interesse, il teatro può suscitare nello spettatore e far riflettere senza mettere davanti la cosa che può vedere in televisione. Mi ha fatto pensare e avere il desiderio di incontrare di più la realtà per avvicinarmi di più all'autore perché una parte di me dice che comunque queste parole e questa storia nascono da un autore che ha avuto e ha contatti con questi tipi di realtà. Delle volte ho chiamato Aquilino per chiedergli se conosceva Lonnie Athens, se aveva letto questo e lui no, no, no ma certi monologhi di Rocco sono proprio come alcuni casi di cui parla Lonnie Athens, che ha conosciuto in carcere e che studia, allora è la sua capacità di essere umano e di autore di mettere e di trasporre quello che sente, ha una grandezza per cui anche il testo di criminologia che spiega è vicinissimo al suo testo però anche uno che non ha fatto criminologia, uno spettatore qualsiasi, viene e capisce delle cose interessanti, cioè Aquilino parla a vari strati. Io sto cercando di pensare a come posso essere utile e come può essere utile a me perché lo voglio fare e me lo sto chiedendo ancora e mi interessa. Sì perché c'è Aquilino che ha scritto, che percepisce, che incontra, che conosce e mette in forma artistica, poi il regista che conduce, che vede e può pensare anche cose diverse da Aquilino e sentirle con la propria vita e noi ancora che apportiamo un nostro contributo quindi secondo me è un arricchimento anche incontrare persone che lavorano coi bambini che ti dicono tanto di quello che provano e di quello che sentono dentro e dei metodi che utilizzano per aiutarli. Penso che mi possa arricchire come Marta, come persona, questo è l'imput che mi ha dato questo tipo di lavoro, sempre più noi siamo interessati a raccontare della violenza e vogliamo parlare di queste cose quindi io voglio vederle, annusarle e toccarle di più. Poi avendo un bambino piccolo tutti mi chiedono se sono sicura e se è il momento giusto, vedremo. "Mamma mammazza" è stato diverso ero partita all'opposto cioè buttandomi e usando quello che so fare, ed era stato per me il secondo lavoro con Aquilino perché io avevo già lavorato anni fa su un altro testo "Come orfani", in realtà sono stata guidata molto bene da Stefano perché ero partita molto piccola e quindi sono contenta di poter continuare a lavorare su questi testi perché sempre di più mi sembra di impadronirmi del mondo di Aquilino. In "Mamma mammazza" faccio una bambina e lì invece c'è proprio il piacere al contrario di mostrare e giocare anche proprio sull'infanzia, su certi lati dell'infanzia, lì potevo e volevo farlo, è un personaggio che ha dei tratti poetici grandi, degli squarci, come un'umanità piccola e tanti lati bamboleggianti bambineschi quindi è stato graduale capire questa cosa e capire come usarli tutto poi in

relazione a Piero, alla mamma, al commissario da un certo punto di vista sono andate meno a fondo cioè quando ho fatto “Mamma mammazza” mi sono fatta meno domande. (D: *Pensi che lavorare su Chiara e Verginella abbia cambiato Marta?*) Sì sempre questo è l'atteggiamento costante dell'attore di cercare di mettersi un po' in discussione assolutamente fondamentale. Infatti l'incontro proprio con i testi di Aquilino e con Stefano e con gli altri attori, i dialoghi che nascono, si parla molto si cercano suggestioni ad esempio per Chiara ho immaginato e ho proposto una bambina vestita di pioggia ecco perché la cosa degli stivaletti e dell'ombrellino prima avevo fatto tante di quelle vaccate e poi ad un certo punto ho pensato ad una cosa per niente realistica perché questa bambina pur essendo in casa sta con un vestitone da bambola, gli stivaletti gialli e l'ombrellino, quindi lavorare su questo ombrellino a cui si aggrappa, niente di realistico, cose che ti vengono perché inizi a guardare i bambini e li vedi con questi ombrellini nella loro giornata di pioggia quindi dici che bello, questo è lo squarcio di Chiara e non lo sapevo nemmeno io, ho detto Stefano guarda questo ombrellino e così abbiamo lavorato.

4) D: *Qual è il grado di condivisione, di accordo e di sentire comune con il drammaturgo, con il regista e con il pubblico?*

R: Si cerca proprio di avere una grande condivisione e un grande accordo, di accordarsi perché poi siamo strumenti diversi con drammaturgo e regista e quindi si cerca questo accordo se lo pensiamo in un senso musicale. Stefano, secondo me, mi ha dato come l'impressione che conoscesse Chiara e Verginella per come a volte me le mostrava e poi mi lasciava il tempo di fare, anche di non essere d'accordo o di fare esattamente il contrario. Per Chiara ad esempio sono partita da cose esterne tipo l'articolazione, lei è una che articola molto ed è molto precisa e puntigliosa, a un certo punto scattano queste cose, dopo tanto tempo che stai facendo e mi è venuto questo colore, uno continua a mettere tanti colori poi ad un certo punto ne vedi un altro e metti anche questo, è difficile da spiegare, forse perché dovevo usare tanto queste robe che conosco e che mi piace fare fino ad esserne così nauseata da lasciarle andare e fare arrivare qualcos'altro, e delle volte il regista lo sa già ma vede che tu continui e quindi lascia fare, allora vedo questa fiducia del regista perché delle volte ho bisogno proprio di lavorare contro. Durante le prove di “Verginella” ho sentito Aquilino invece in “Mamma mammazza” no, l'autore in realtà non ti può dire molto di più di quello che ha già scritto ed è giusto così, io lo chiamavo perché mi stupivano certe cose ma mai con l'intento di chiedere “secondo te...” anche perché temo che poi magari mi dice una cosa che poi iniziò a fare ma dopo un po' sento che non funziona e di doverla comunque fare perché me lo ha detto lui e poi magari si offende quindi non voglio sentire niente di preciso e Aquilino non è neanche il tipo che ti dice. Io non voglio che mi si indichi troppo la strada, me la devo trovare da sola, lo chiamavo per cercare di capire come mai ne sapesse così tanto di queste cose, per capire come arriva a scrivere cose così vicine alla realtà ma contemporaneamente lontane perché non vuole raccontarci la storiellina di cronaca per cui ci parla dell'essere umano come studiosi che si interessano dell'essere umano come Lonnie Athens che aveva vissuto la violenza e conosceva il linguaggio della violenza e quindi anche l'autenticità di quel tipo di violenza per cui conosci una lingua, conosci i modi di fare di queste persone. Aquilino ha interiorizzato e come se avesse dentro queste persone, forse ascolta di più o sa riprodurre meglio. Lo chiamavo per cercare una vicinanza e capire lui in realtà, essere meno concentrata su quello che dovevo fare e perdermi negli altri, infatti delle volte mi vengono anche delle suggestioni che riguardano gli altri personaggi, tu lo sai perché hai visto le prove, quindi mi perdo e immagino cose per tutti gli altri. Il pubblico è pericoloso perché noi delle volte siamo in scena e siamo preoccupati del pubblico e perdiamo il contatto tra di noi invece se tu sei in una piazza e vedi due che stanno litigando ma non puoi sentire quello che dicono, vedi che sta passando qualcosa e guardi e ti senti proprio incuriosita e questo succede in teatro che avvengono dei fatti spesso non proprio così quotidiani, a teatro andiamo perché vogliamo vedere qualcosa allora quando iniziano che io so la mia parte e aspetto che tu finisca la tua e poi tu dici quella battuta e io dico l'altra e certe volte a teatro senti proprio questo e magari sì, può essere abbastanza interessante la cosa ma dopo un po' dici che palle sono a teatro, ti ricordi che sei entrato a teatro, che hai pagato il biglietto, che sei seduto sulla sedia e che quelli là stanno dicendo delle cose e ti distrai e esci dalla storia e possono essere anche dei bravi attori, ma proprio non entri nel testo, non sta passando niente sono più interessanti quelli nella piazza che stanno litigando per cui succede che quando non passa niente tra gli attori è una palla tremenda e succede questo perché sei preoccupato di fare bene, sei preoccupato perché c'è il pubblico e quindi tutta la tua energia è là e non è più sulla scena. Quindi uno dei problemi è che ci si è preoccupati di fare le cose per gli spettatori e allora è una roba meccanica quella che stai facendo, non è che devono litigare veramente, assolutamente no, nessuno deve litigare veramente perché c'è la respirazione, non ti devi far saltare la voce perché il giorno dopo devi fare lo spettacolo però

siete veramente Marta e Tommaso che quel giorno avete litigato o siete preoccupati e con tutto quel carico di roba che state portando state anche raccontando quella storia e cercate di esserci e di essere dentro lì e di non preoccuparvi di fare troppo bene o male. Delle volte sapere che c'è il pubblico condiziona molto e fa lavorare male quindi il pubblico c'è e può essere bello perché ti dà un'energia, un'eccitazione, un piacere, il fatto di farlo per queste persone che non sanno niente e delle volte ti accorgi di cose a cui in prova non avevi pensato perché ti rendi conto che loro non le sanno ancora e quindi sono più consapevole dei colpi di scena della storia, del personaggio e delle cose, è come un dialogo con loro e anche con quelli che sono sul palco con te. Il pubblico è questo perciò delle volte hai gli occhi davanti e stai dicendo delle cose e vedi la faccia di uno che dorme e pensi o questo è arrivato stanco o l'ho massacrato io oppure vedi una che muove nervosamente la gamba e inizi a pensare e in quel momento esci, non è che sei in trance ma in quel momento è come se stessi giocando a nascondino e Tommaso sta contando e tu sei nascosta poi vedi uno passare che pesta una cacca e perdi la tua attenzione di non farti vedere e invece non ti devi far condizionare, certo reagisci perché è umano, ma poi penso che magari anche solo tre persone sono intrippate e quindi continuo ad esserci e ad avere una buona disposizione. Queste cose le ho imparate anche lavorando con un regista russo che si è posto come insegnante infatti lui in maniera provocatoria diceva per un teatro senza pubblico proprio perché lavorava su tutti questi attori e su di noi risucchiati continuamente e che non stavamo nelle cose. Quindi per me la condivisione con il pubblico è bella, siete qui a guardarci e giochiamo insieme.

5) **D:** *Su temi così intensi, qual è stata la funzione di contenimento e da chi o cosa è stata svolta?*

R: Siccome mi faceva troppo male prendere su di me soltanto la parte della vittima della storia mi ha contenuto molto il comprendere le ragioni della violenza e immedesimarmi in chi commette e agisce in maniera violenta e anche nelle riflessioni e, soprattutto, nelle riflessioni con chi ha a che fare con queste cose. Facevamo sogni terribili però in effetti a me piace andare a ricercare queste cose quindi sì contenimento fino a un certo punto perché io le cerco e trovo strano quando mi dicono “ma tu hai un bambino piccolo...” e invece trovo importante conoscere, approfondire e aprire la mia vita a questi temi, penso che sia molto importante e che mi potrà essere utile anche come madre, non penso che sia un deterrente anzi a maggior ragione proprio perché hai un bambino piccolo sei preoccupata. Quindi mi serviva riflettere e lavorare sul tema perché ci sono delle cose che sono paradossali per me, cosa che io istintivamente non sento e che invece altre persone sì e invece scopri che in germe ce le hai anche tu e per fortuna le puoi agire sul palcoscenico e tra di qualcosa che conosci.

6) **D:** *Se e in che modo ritieni utile ed importante confrontarsi e dibattere con il pubblico subito dopo lo spettacolo?*

R: E' una cosa che mi faceva paura. Non sempre arrivavo con l'animo disposto, molto rilassato però gli addetti ai lavori dicevano che non sarebbe rimasto nessuno perché era troppo forte, e invece hanno sbagliato perché le persone sono restate e quindi vedere tutte queste persone mi faceva passare la mia piccola paura, vedere l'interesse delle persone mi ha fatto superare dei timori di sentire cose che potevano farmi male. Il confronto è fondamentale e ci continua a far riflettere e a far capire proprio perché magari una persona non è d'accordo con una cosa capiamo quanto è giusta quella cosa, perché a volte il modo di esporla dello spettatore è solo un può emotivo senza una grande riflessione e altre volte invece sono dei suggerimenti preziosi, e tante altre volte mi hanno fatto risuonare delle cose che io già pensavo ma me le hanno fatte risuonare ancora di più, mi ricordo questa spettatrice che ha parlato della solitudine di questi personaggi, di questa umanità, e questa cosa mi ha fatto fare lo spettacolo con una nuova idea in testa, con un nuovo modo di avvicinarmi a raccontare la storia. Quindi prezioso e utile per entrambi soprattutto per i giovani che sono meno avvezzi ad andare a teatro perché costa di più e per tanti altri motivi e quindi leggere certi segni non è così facile, come per me può essere difficile ascoltare un certo tipo di musica quindi per poterne fruire ho bisogno di un ascolto e magari anche di qualcuno che mi spieghi un po' delle cose base, serve quella cosa per darmi delle chiavi di accesso. Poi sono tante riflessioni sul funzionamento della vita, sono tante le domande che ci fanno fare questi testi e questi personaggi alle quali delle volte noi non sappiamo rispondere, spesso gli spettatori uscivano scontenti perché non c'era il lieto fine sia in "Mamma mammazza" sia in "Verginella". Si è riflettuto su come si può uscire da teatro non pensando che ci sta cadendo addosso questo mondo di violenza ma che questo mondo di violenza

possiamo iniziare a conoscerlo e quindi capire come muoverlo e come muoverci dentro e come essere meno passivi rispetto alla violenza che troviamo sui giornali, i titoloni delle cose che ci spaventano per cui non approfondiamo di più perché ci sembra troppo brutto, invece queste persone che lavorano nell'ambito ci credono e sanno che un pedofilo ha la possibilità di riabilitare la sua vita e se non credessero in questo finirebbe il mondo, secondo me quindi ci vogliono persone che non hanno paura di metterci le mani. Il mio compito come attrice già sul palcoscenico è svolgere delle cose per la società, essere un aiuto per la società, come da una parte Aquilino che scrive e dall'altra noi che mettiamo in scena. Si possono fare azioni anche più concrete, più concrete nel senso che il teatro non lo sento abbastanza o meglio adesso sì ma penso che tra vent'anni avrò bisogno di fare altro, prima o poi con una maturità, una vita e un'esperienza mi piacerebbe che questo lavoro mi servisse anche per avere una presa diretta diversa nel mondo cioè è concreto anche il teatro però forse dovrei farne di più, più spettacoli cioè dovremmo essere in una scena di più allora sentirei che sto adempiendo ad una missione invece così mi sembra troppo poco. Quando mi sento dire che tutte le persone dovrebbero vedere questo spettacolo allora io mi dico che ogni giorno posso essere utile e invece facendo poche repliche forse potrei utilizzare del tempo per parlare con un magistrato o anche per leggere altri testi e approfondirli, per ampliare la mente. Penso che forse il teatro sia troppo piccolo come strumento, sono molto più forti altri mezzi che tu sei una goccia con il tuo spettacolo.

7) **D:** *In che modo ti aspetti che diverse persone accolgano lo spettacolo? (Anche alla luce dei diversi dibattiti post spettacolo)*

R: Io spero che noi riusciamo ad arrivare, tutte le prove e il lavoro è col desiderio di trovare la forma migliore e il modo migliore per suscitare delle domande, delle emozioni negli spettatori. Come dire mi interessa, ci interessa, vogliamo che la storia sia comprensibile però delle altre volte non è così importante nel senso che delle volte anch'io sono stata una spettatrice sorda a certe cose perché non ero disponibile a farle entrare, però erano cose belle e tuttora capita che magari leggo Shakespeare ma lo leggo con gli occhi e non lo sto leggendo profondamente, per fortuna che Shakespeare se ne frega di me cioè scrive anche per me ma non solo. Come attrice certo desidero di poter arrivare per poi avere uno scambio però può anche non esserci e delle volte è anche giusto che sia così. Io non so se mi aspetto o non mi aspetto, una parte di me aspetta ma un'altra parte no cioè è certo che io sono felicissima quando sento che le persone sono proprio entrate e ho questo come desiderio, è fondamentale che l'opera arrivi agli spettatori però poi ognuno ha la sua testa e la sua vita quindi devi principalmente lavorare per noi, Stefano è il primo spettatore di quello che noi stiamo producendo.

8) **D:** *Fra 5/10 anni cosa pensi che ricorderai di tutta questa esperienza?*

R: Tra 10 anni io spero di stare ancora facendo questa esperienza e che non sia un ricordo, semplicemente di viverla di più. Già adesso venendo qui mi chiedevo che cosa mi ricordavo e non mi ricordo più niente, non so più niente e infatti mi dispiace perché ci sono delle cose che guardando le note sul copione su come abbiamo lavorato non mi ricordo più chi le diceva. Io spero che sia tutto un bagaglio dentro che cresca, qualcosa che lavori continuamente.

Intervista all'attrice Annamaria Rossano

1) **D:** *Come entri in un personaggio così inusuale?*

R: Il mio percorso è molto di attesa, a parte che sono un'attrice veramente molto istintiva quindi durante le prove cerco varie strade con l'aiuto del regista e con l'aiuto degli altri attori, cerco varie strade ed entro nel personaggio lentamente, piano piano. Questo da una parte è un pochino il mio difetto nel senso che ho proprio bisogno di tanto tempo, infatti mi ricordo che c'era il mio insegnante di danza che mi diceva di partire sull'uno, cioè 123 e io di solito, normalmente, parto sul due, o meglio parto sull'uno dentro di me però i risultati si vedono sul due. Questa cosa qua mi ha sempre colpito. Entro molto lentamente perché di solito vado in crisi quando ho a che fare con un personaggio, cerco di capire la psicologia di questo personaggio ma la cerco di capire non tanto con la testa ma con i miei sentimenti, attraverso il sentire o il mettermi nei panni del personaggio. Un'altra cosa che mi aiuta è il fatto di sapere gli altri personaggi del testo che cosa dicono del mio personaggio e piano piano si costruisce. (**D:** *ma per Rossana che è un personaggio totalmente opposto a te, totalmente opposto anche alla norma, è un personaggio deviato, come riesci a renderlo tuo?*) Eh io credo che tutti quanti, tutti gli esseri umani, abbiano delle caratteristiche simili e per fare un personaggio e dare delle sfaccettature a questo personaggio bisogna che io abbia dentro delle sfaccettature, il che non significa fare quello che fa il personaggio perché io naturalmente non faccio quello che ha fatto Rossana nello spettacolo, però ci sono delle caratteristiche mie che fanno parte di me, ad esempio all'inizio di urlare così tanto fa parte di me, fa parte del mondo in cui ho vissuto, della mia infanzia, del fatto di osservare la gente anche però io le ho osservate perché hanno fatto parte della mia vita e quindi dentro di me è come se avessi assimilato e fatto miei determinati comportamenti. Poi io come Annamaria riesco ad indirizzare la mia vita verso una strada che non è quella di Rossana però ho delle caratteristiche che assomigliano molto se no non la farei, avrei fatto tutt'altra cosa, per esempio un'altra attrice che dovesse fare Rossana la farebbe in un'altra maniera ma perché siamo due persone completamente diverse.

2) **D:** *Quali qualità psicologiche ritieni di dover possedere o sviluppare per un'opera come questa?*

R: In che senso? (*Dato che si parla di persone deviate, di abuso e non è una commedia leggera, ritieni che bisogna avere qualcosa di più per affrontare un'opera del genere?*) Guarda sì. Io credo che bisogna avere una malleabilità e la capacità di mettersi in gioco. Nel senso che, come ti ho detto, all'inizio vado in crisi ma è proprio quella crisi che mi fa risalire, che mi fa dire "che cosa vuoi fare tu nella vita? vuoi metterti in gioco, vuoi sfidarti o vuoi invece vuole andare a fare qualsiasi altra cosa che non è la tua passione?". Quindi mi ritengo un'attrice molto malleabile, con le mie paure però ritengo di possedere questa capacità di mettermi in gioco, di non tirarmi indietro, c'è sempre dentro di me qualcosa che mi fa dire continua ad andare avanti, continua ad andare avanti e troverai quello che stai cercando. Infatti nel lavoro che abbiamo fatto con "Verginella" Rossana quella che poi è arrivata la fine, quella che si è vista nelle repliche, è arrivata alla fine, si è modellata alla fine perché ho dovuto fare un lavoro anche di testa cioè nel senso di ragionamento e dopo quel ragionamento si è sedimentato dentro di me qualche cosa. Adesso non so dirti esattamente come funziona perché, te lo ripeto, sono istintiva a differenza di altri attori è come se mi dovessi buttare da un trampolino e mentre sto facendo quel salto si modellano intorno a me delle caratteristiche. Sto cercando però di imparare a essere più consapevole di quello che faccio. In "Verginella" mi ha aiutato moltissimo leggere, moltissimo ascoltare le altre persone è infatti i migliori risultati li ho avuti quando ascoltavo le altre persone ad esempio i miei compagni di lavoro, gli altri attori, Stefano ma soprattutto Marta Comerio perché dentro di me era come se mi uscisse una specie di orgoglio per le parole che lei mi diceva, me le diceva per aiutarmi però in quel momento io mi bloccavo perché mi dicevo "perché non posso fare questo da sola?" invece la mia forza è stata quella di dire metto da parte il mio orgoglio e ascolto per imparare. Quindi delle parole che sto dicendo mi viene in mente che, secondo me, una qualità dovrebbe essere l'umiltà, l'umiltà nell'ascoltare quello che le altre persone, i tuoi colleghi, le persone che stanno lavorando con te come anche te Marta, ti dicono, come per esempio in "Mamma mammazza" tutto il lavoro che abbiamo fatto con gli universitari a me è servito per lavorare sul mio personaggio invece di dire faccio da sola, per me fare da sola non funziona, ho bisogno di ascoltare le altre persone.

3) **D:** *Come ti ha segnato il lavorare in queste due opere? (impatto nel leggere il copione, emozione durante le prove e gli spettacoli, riverberi sui pensieri circa le relazioni familiari e umane)*

R: E' quello che ho detto poco fa. Mi ha segnato il fatto di vedere che cosa posso fare, dove posso arrivare se mi spingo oltre, se non mi fermo solamente al mio pensiero, il fatto di dire che posso fare delle cose, che ce la posso fare anch'io e non solo agli altri. Questo lavoro mi ha segnato nell'aver più consapevolezza delle mie capacità. Leggendo il copione, non lo so, io inizialmente non ho delle grandi emozioni, non ho avuto grandissime emozioni, il sentimento che ho avuto è stato quello di trovarmi di fronte a un'opera di un certo peso, il fatto di sapere che questo testo e questo spettacolo avrebbero fatto riflettere le persone che venivano a vederlo. Le emozioni sono state varie dalla disperazione di non capire dove stavo andando, al godimento di quello che stavo facendo quindi del fatto di dire sono capace di fare queste cose, al fatto di avere consapevolezza di stare in quello che stai facendo cioè nel senso di ascoltare veramente chi è in scena con te anche se per esempio in questo testo non ci sono dialoghi però la cosa che mi ha aiutato tantissimo e che Stefano mi ha sempre detto è il fatto di ascoltare le altre persone cioè di stare in quello che stai facendo, di essere presente. Per essere presente tu devi veramente ascoltare l'altra persona, l'altro attore e così si sono costruite le varie relazioni come la relazione madre-figlia, madre-zio, il fatto di stare attenti a quello che l'altro dice. Per "Mamma mammazza" non è stata la stessa cosa perché il personaggio era diverso, io mi sono messa meno in gioco, è stato un personaggio che mi ha fatto soffrire molto, non volevo fare quel personaggio lì, non lo volevo fare perché probabilmente andava a toccare dei punti miei interni e io era come se lo volessi allontanare. Fatto sta che adesso a maggio riprenderemo "Mamma mammazza" e io sarò diversa perché ho degli strumenti in più rispetto alla costruzione del personaggio, rispetto alle relazioni con gli altri, perché io all'interno della compagnia Lupusagnus sono la più piccola e quindi in "Mamma mammazza" mi sentivo molto meno forte di adesso, molto meno padrona di me stessa, non che adesso lo sia chissà quanto però ho la sensazione di aver acquisito qualche cosa che fa parte del mio lavoro attraverso gli sforzi che ho fatto, attraverso le letture, attraverso proprio il modo di prendere il lavoro che non è un gioco ma è una passione che deve avere una costruzione, perché non si possono fare le cose pensando che poi tanto verranno, c'è bisogno di mettere un mattoncino dopo l'altro e costruire.

4) **D:** *Qual è il grado di condivisione, di accordo e di sentire comune con il drammaturgo, con il regista e con il pubblico?*

R: Mah guarda io mi devo fidare ciecamente del regista nel senso che ho le mie idee sul personaggio, sul testo e tutto il resto, ma per lavorare con un regista io mi devo fidare di quello che lui mi dice ed è così, io di Stefano mi fido ciecamente. La cosa che mi piace è il dialogo che si può avere con lui, lo scambio che c'è con lui, il non fermarsi alla prima cosa ma il fatto di lavorare anche per un po' di tempo sempre sulla stessa cosa e quindi si costruisce una fiducia reciproca. Con il drammaturgo Aquilino non so che cosa dire nel senso che non ho un rapporto con lui, non l'ho mai avuto. La sensazione che ho deriva dai suoi testi, di avere una missione comune e quindi di non mettere in scena dei testi superficiali, se così vogliamo chiamarli, ma dei testi che hanno una loro profondità, questa probabilmente è la cosa che mi accomuna a lui. Con il pubblico che cosa vuoi dire? (*Pensi di dover condividere qualcosa con loro? Oltre al fatto che vai in scena portando un personaggio, prendi da loro? Vuoi condividere?*) Bè certo, sì sì. Sempre proprio per il fatto dell'ascolto, il fatto di non fermarmi su quello che ho imparato fino ad ora ma di continuare a imparare e mettere una monetina nel mio salvadanaio, nel senso che io imparo da tutto quello che mi circonda. In questo caso con il pubblico bisogna stare un po' attenti, nel senso che le persone sono diverse, c'è chi dice una cosa e c'è chi ne dice un'altra, ognuno ha il proprio pensiero però mi piace proprio condividere il lavoro fatto. Con gli altri attori, come dicevo prima, è il fatto di mettere da parte l'orgoglio e invece creare un legame più profondo di persone che conosci perché siamo tutti sulla stessa strada e quindi bisogna creare per forza un legame più profondo che va al di là del lavoro. Questo per me è importante perché se no quando sei in scena non riesci ad approfondire, per esempio noi abbiamo fatto un sacco di pranzi, di uscite insieme e in questi pranzi non è che si parlasse solo di lavoro, si parlava anche delle nostre vite personali e questa cosa qua ci ha fatto unire ancora di più e questo mi ha fatto prendere fiducia in loro, nel fatto che tutti quanti condividiamo la stessa cosa e l'ascolto che ho imparato ad avere nei loro confronti deriva anche da questo, nel fatto di vedere gli esseri umani e non solo il lavoro e credo che all'interno di Lupusagnus ci siano tanti bei cuori, perché sì ci sono state anche discussioni, posso esserci rimasta male per alcune cose, però poi si va oltre.

5) **D:** *Su temi così intensi, qual è stata la funzione di contenimento e da chi o cosa è stata svolta?*

R: In che senso? (*hai sentito il bisogno di avere qualcuno o qualcosa con cui parlare o che ti aiutasse ad affrontare le emozioni forti?*) Guarda devo dire che le altre persone con cui ho parlato sono stati gli altri attori e il regista ma recitare in questa maniera è stato sia un mettermi in gioco ma anche sapere che era finzione. Mettersi in gioco in quella maniera lì era pane per i miei denti cioè nel senso il melodramma, il fatto di attaccare in quella maniera in cui attaccavo, non potendolo fare naturalmente nella vita, io lo facevo lì e mi veniva molto bene perché era come se io avessi, per quanto riguarda proprio i sentimenti che mi legano a questo personaggio, congelato i miei sentimenti e quindi non che non li avessi, perché c'erano, perché quando sono in scena se non sono vera non mi diverto. Le persone con cui ho parlato sono state loro perché probabilmente era talmente pesante questo tema che al di fuori delle prove io non avevo voglia di parlare con altre persone di questo, si magari dicevo che stavo facendo le prove per questo spettacolo, lo spettacolo è molto intenso, ci sono delle corde molto profonde ma aldilà delle prove nulla e questa cosa l'ho notata anche quando siamo andati in scena perché finito lo spettacolo io non avevo più voglia di parlare di quello, volevo staccare perché ti succhiava talmente le energie positive che comunque sia avevi bisogno di un distacco per quanto mi riguarda. Infatti le letture che ho fatto a proposito di questo tema sono state prima delle prove e durante le prove, invece durante lo spettacolo io non leggevo più, avevo bisogno di avere una libertà diversa dalla pesantezza e quindi staccavo. (**D:** *Che letture hai fatto?*) Ho letto "A 14 smetto" di Livia Pomodoro, poi ho letto dei pezzi insieme a Marta e Tommaso di "Perché uccidono" di Rhodes Richard, poi il pamphlet di Hansel & Gretel e poi sono andata su Internet a vedere se c'erano proprio degli scritti sulle madri ma purtroppo su Internet non ho trovato granché tranne che madri che subivano questi tipi di abusi che ha subito poi la figlia, diciamo. Una cosa che mi ha aiutato tantissimo è stato parlare con persone che si occupano realmente di questo, per esempio parlare con Donatella che è una ex educatrice mi ha aiutato tantissimo, e quello che facevo era domandare come i genitori potevano affrontare queste situazioni.

6) **D:** *Se e in che modo ritieni utile ed importante confrontarsi e dibattere con il pubblico subito dopo lo spettacolo?*

R: Ecco lo trovo utile nel momento in cui può aiutarci a fare dei passi, come attrice parlo, dei passi nello spettacolo e nel proprio personaggio perché secondo me stare a parlare di questo tema subito dopo lo spettacolo non è tanto utile, non è tanto utile perché le cose da dire sarebbero tantissime e subito dopo lo spettacolo, come ho già detto, io ho bisogno di staccare, è proprio la mia mente che stacca, si allontana e quindi non riesco a dialogare bene con le persone subito dopo lo spettacolo. La cosa interessante è sentire che il pubblico ha ricevuto qualche cosa, ha visto magari cose che non conosceva e la cosa interessante è anche il fatto di poter lanciare un messaggio ma non un messaggio sul tema ma dire puoi anche tu andare a ricercare, a fare una ricerca personale senza mettere dei paletti in anticipo, avere un'apertura nei confronti di questo tema e di non fermarsi a quello che leggiamo sui giornali, a quello che vediamo in televisione, a come ci hanno insegnato i nostri genitori ma avere proprio un'apertura nei confronti del mondo. Vedere se veramente, anche se il tema è così pesante, arriva il fatto di dire potresti fare anche tu questa cosa qua nel senso di metterti in gioco come conoscenza. Poi il fatto di poter capire cosa effettivamente il mio personaggio ha dato e capire se i miei obiettivi sono stati raggiunti, se la strada che ho preso era quella giusta.

7) **D:** *In che modo ti aspetti che diverse persone accolgano lo spettacolo? (Anche alla luce dei diversi dibattiti post spettacolo)*

R: Ci sono state persone che sono rimaste sconvolte per quello che hanno visto e io questa cosa qua me l'aspettavo perché chi viene a vedere questo spettacolo deve avere per forza, tutti quanti ce l'abbiamo, una certa sensibilità. Per vedere scene come queste devi avere un certo pelo sullo stomaco e quindi si rimane per forza sconvolto, mi aspettavo questo. Mi aspettavo una certa distanza che secondo me alcune persone hanno avuto proprio per questo fatto perché che è un argomento molto pesante e quindi devi prendere una certa distanza, non puoi farti coinvolgere, quindi sviluppi una certa distanza e una certa compassione nei confronti dei personaggi.

8) **D:** *Fra 5/10 anni cosa pensi che ricorderai di tutta questa esperienza?*

R: La prima cosa che mi viene in mente è il legame con le altre persone del gruppo dal regista, gli attori, le altre persone che ci hanno seguito, ricorderò questo. Ricorderò il passo che io ho fatto come attrice, la gioia nell'aver fatto questo passo, il divertimento eh sì, io mi sono anche divertita dentro questo spettacolo, mi sono divertita come attrice, non per il fatto che dicevo quelle cose che dicevo, ma come attrice io mi sono divertita che non vuol dire ridere all'interno, ma una specie di gioia nel riuscire a trovare determinate caratteristiche e determinati sentimenti anche se negativi del personaggio. Ricorderò questo e ricorderò anche la costruzione del costume, infatti questa cosa è una questione nuova per me, il fatto di avere costruito interamente il mio personaggio dall'aspetto psicologico all'aspetto proprio tecnico concreto, dalle scarpe al vestito, tutto quanto è stato costruito e cercato da me, dal regista e dagli altri del gruppo e questa devo dire che è una grande soddisfazione. Poi ricorderò anche lo sforzo che ho fatto cioè il fatto ogni volta di prendere la macchina e andare a fare le prove, era uno sforzo, una difficoltà, poi una volta che sei arrivato le cose cambiano però un conto è se vai a fare un musical e dici tanto non ho tanto da pensare, lo faccio mi butto, ma qui non lo puoi fare, non ti puoi buttare, devi fare un lavoro dentro di te che ti permetta di sostenere quello che stai facendo e io essendo una che si butta lo facevo un po' inconsapevolmente, un po' perché comunque il valore di questo spettacolo per me è molto grande, è legato a degli esseri umani, non che altri spettacoli non siano legati, ma questo in particolare va a toccare delle corde di sofferenza e in questo mondo esiste la sofferenza e quindi mi trovo a voler dare il mio contributo cioè a voler dire "se io sono in questo mondo qualcosa devo fare" è io lo faccio così attraverso il mio lavoro. Poi ci sono altre cose che io faccio ma attraverso il mio lavoro io devo dare una motivazione, non lo posso fare solamente perché un'attrice chissà, forse, probabilmente diventa qualcuno, lo fa per fama o per ricchezza, ci deve essere qualcos'altro che mi spinge a farlo altrimenti non c'è valore.

Intervista al drammaturgo Aquilino

1) **D:** *Com'è nata l'ispirazione di scrivere "Verginella"?*

2) **D:** *Come mai hai scelto temi così forti e di attualità? (Vedi anche "Mamma mammazza")*

R: La prima stesura di "Verginella" è del 1998. In quegli anni ho cominciato a scrivere monologhi. Mi trovo molto a mio agio con una forma teatrale che mi consente di scavare più a fondo nell'animo di un personaggio. Il monologo di Verginella consisteva in una decina di cartelle ed era piaciuto molto a Stefano De Luca. Dopo "Mamma ammazza" lui, Tommaso Banfi, Marta Comerio e Annamaria Rossano sono venuti a casa mia per discutere sulle scelte future. Abbiamo analizzato diverse possibilità: un dramma medievale, l'atto unico "Piccolo mostro", i monologhi "Verginella" e "L'uomo che parte"... e alla fine si è deciso all'unanimità di puntare ancora sulla famiglia, affrontando la problematica degli abusi sull'infanzia. Dovevo solo dare forma drammatica al monologo mettendo in scena tre personaggi, le cui relazioni sarebbero state espresse sempre da forme monologanti.

Negli anni Novanta conducevo "La bottega dei ragazzi". Avevo adattato il salone di casa mia facendolo diventare uno spazio funzionale a diverse attività: fotografia, manualità, recitazione... Il teatro però assorbì tutte le altre forme espressive e per alcuni anni una compagnia di ragazzi dagli otto ai quattordici anni mise in scena opere dirette soprattutto a un pubblico adulto, considerate le tematiche forti: "Mamma mammazza", "La vita di Pinto Braghetta", "Piccolo mostro", "La nonna radioattiva", "Totila"... Le tematiche nascevano dalla mia frequentazione di bambini e ragazzi con problemi che spesso nascevano in famiglia. Me li ritrovavo a scuola e a casa dove cercavo di offrire loro un sostegno psicologico. A quei tempi volevo anche che i ragazzi cominciassero a farsi domande sui conflitti sociali e sul ruolo della famiglia. Oggi non farei più cose così. Oggi con i ragazzi preferisco fare opere fantasy o ispirate alla Commedia dell'arte.

Alle tematiche forti arrivo non perché spinto dall'attualità, ma perché sento sempre il bisogno di dire cose importanti sull'ipocrisia di tanti cosiddetti valori, sulle relazioni sociali, sui rapporti di potere che ci rendono vittime e sottomessi anche se spesso non ce ne accorgiamo nemmeno.

La scrittura è un momento fondamentale nella mia vita: la esprime e la produce nello stesso tempo. E la vita non è una commedia con il lieto fine. Ci offre momenti di serenità e di svago, ma sempre sullo sfondo cupo di una realtà tragica.

Come si fa a non affrontare temi forti? A molti dà fastidio, vorrebbero che nessuno gridasse mai lo scandalo e l'infelicità, l'ingiustizia e l'angoscia. Tuttavia, non voglio essere etichettato come lo scrittore dai toni estremi. Si può gridare senza urlare e altrove la mia scrittura è sussurrata, o raccontata con la pace nel cuore.

Sono ateo, non ho fiducia in una utopistica società illuminata, non credo nella capacità di autogoverno del popolo, diffido di leader e profeti e così via. Forse credo solo in me stesso. E questo si riflette nelle mie scelte artistiche.

3) **D:** *Cosa chiedi al regista e agli attori quando mettono in scena una tua opera? E al Pubblico?*

R: Finora, solo Stefano mi ha sempre lasciato incantato davanti alla messa in scena di una mia opera. Mi è capitato di vedermi rappresentato in modo indecente, non tanto per la mancanza di professionalità, ma di sensibilità. C'è gente presuntuosa che fa teatro senza avere capito niente di regia e recitazione. Ma nel nostro paese si usa così. Solo in Italia abbiamo miriadi di scrittori che non sanno scrivere, pittori che non sanno dipingere, attori che non sanno recitare... Non m'interessa interferire con il lavoro del regista. Io gli fornisco del materiale linguistico e lui lo fa diventare una rappresentazione nel tempo e nello spazio. L'autore tutto quello che aveva da dire l'ha detto e si aspetta solo che regista e attori svolgano il proprio lavoro con passione e capacità, secondo il loro punto di vista personale.

Al pubblico non chiedo niente. Spero che ciò che è piaciuto a me piaccia anche agli spettatori, ma non sempre è facile o possibile e non me la prendo. Se credo in una mia opera, non è certo un fiasco che può farmi cambiare idea. Non m'interessa il consenso. Mi fa un grande piacere l'applauso sincero, non lo nego. In fondo, io comunico, e la condivisione è quello che mi gratifica. Verificare che anche il pubblico si è emozionato come ho fatto io al momento della scrittura... è una gioia, mi fa sentire meno solo.

4) **D:** *Se e in che modo ritieni utile e importante confrontarsi e dibattere con il pubblico subito dopo lo spettacolo?*

R: Un dibattito sulla problematica presente nell'opera non m'interessa o m'interessa in modo limitato. Non è la sede giusta, il teatro. Ci si sposti allora in una sala conferenze o in uno studio televisivo. Vorrei che in teatro si parlasse solo di teatro. Di parole, di dialoghi, di personaggi, di luci, di musiche, di tempi, di soluzioni registiche, di forme linguistiche, di arte, di relazioni... Il dibattito non deve mai essere una strategia per alimentare i narcisismi, ma deve stimolare idee, portare a verifiche, obbligare a confronti, mettere anche in crisi. Il dibattito serve molto bene a capire che cosa si nasconde in un applauso. A volte, anche lo spettatore si relaziona più con la persona che con la sua opera. A me fanno piacere i riconoscimenti, non lo nego; ma io a teatro o in un libro non porto me stesso, porto la mia fatica di drammaturgo e di romanziere. Io sono solo mio, è la mia opera che è di tutti.

5) **D:** *In che modo ti aspetti che diverse persone accolgano la tua opera? (Anche alla luce dei diversi dibattiti post spettacolo)*

R: Mi stupisco sempre dello scalpore che in alcune persone suscitano le mie opere. A mio parere, non sono che scritti letterari di cui non c'è da avere alcuna paura. Ho spesso incontrato difficoltà a piazzare libri per ragazzi, ritenuti troppo difficili, troppo strani, troppo forti... ma sono comunque riuscito a pubblicarne ventisei e sono soddisfatto. Io non voglio affatto essere considerato un autore che scandalizza. Voglio essere ignorato, come persona. Ci tengo molto alla pace in cui vivo e alla mia privacy. Se qualcuno si sente offeso, urtato, sconvolto... semplice, non legga i miei libri e non venga a teatro. Anch'io mi sento offeso, urtato e sconvolto dalla sua ipocrisia, dalla sua intransigenza, dal suo fanatismo, ma non ne faccio un dramma. Cerco di evitare questo tipo di persone e basta.

6) **D:** *Fra 5/10 anni cosa pensi che ricorderai di tutta questa esperienza?*

R: Vivo con intensità il presente e sono avido di progetti per il futuro, perché sono come il prolungamento della vita, così breve. Il passato è una foglia caduta dall'albero. Se non la bruci, pioggia e sole la riducono comunque ad alimento per la terra. Io non mi volto mai indietro. La mia memoria fa acqua da tutte le parti, per cui del passato rimangono solo immagini confuse e slegate. Detesto il passato. Esso è sempre imperfetto. L'unica perfezione possibile è la vaga promessa che ne dà il futuro, promessa mai mantenuta. Buona parte della mia vita è vissuta con la mediazione della tastiera e buona parte di quello che scrivo lo sogno di notte o in ogni occasione della quotidianità, in uno stato di costante immaginazione a occhi aperti. Chi vive nel passato si nega ai sogni. Fra cinque o dieci anni... non starò ricordando, ma starò facendo e progettando, come sempre. Starò sognando altre storie.

Questionari somministrati al pubblico e analisi risultati

Questionari distribuiti 300
Questionari compilati 244



Sesso: M **33,6%** F **66,4%**

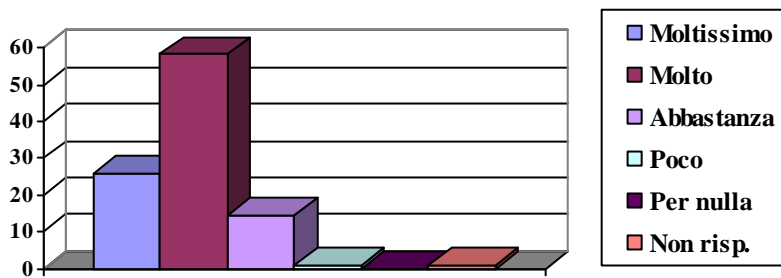
Età dai 19 agli 82 con media di 38 anni



Figli: SI **31,2%** NO **68,8%**

1. Le è piaciuto lo spettacolo?

Molto **58,2%**
Moltissimo **25,8%**
Abbastanza **14,4%**
Poco **0,8%**
Non risp. **0,8%**
Per nulla **0%**



2. Lo spettacolo è?

Realistico **43,8%**

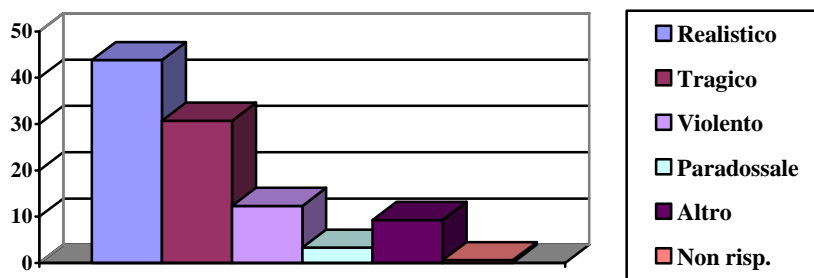
Tragico **30,7%**

Violento **12,3%**

Altro **9,3%** (crudo – drammatico – angosciante – grottesco – contemporaneo -
esagerato – onirico)

Paradossale **3,3%**

Non risp. **0,6%**



3. Come giudica la scenografia?

Funzionale al testo **42%**

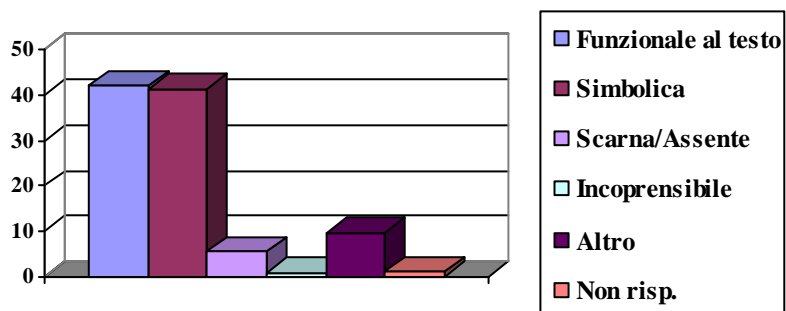
Simbolica **41,3%**

Altro **9,7%** (essenziale – semplice – agghiacciante – inadeguata – minimalista –
polivalente)

Scarna/Assente **5,3%**

Non risp. **1%**

Incomprensibile **0,7%**

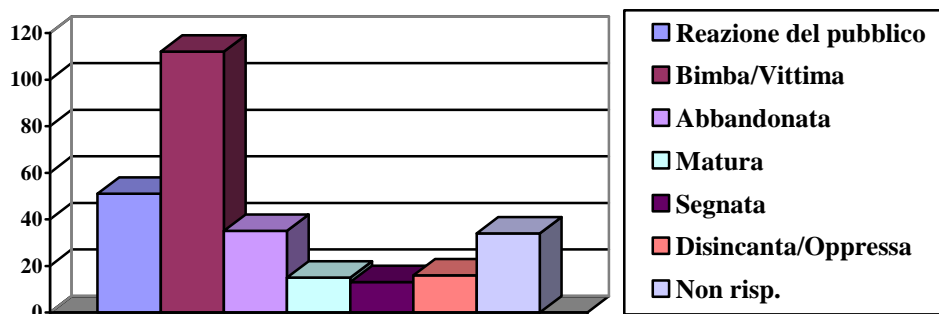


4. Un aggettivo per ogni personaggio:

VERGINELLA

- | | | |
|--|--|---|
| <p>1. Bimba/Vittima 112</p> <ul style="list-style-type: none"> • Bambina 4 • Bisognosa • Candida • Dolce 1 • Fragile • Impotente 1 • Incompresa • Inconsapevole 2 • Indifesa 8 • Ingenua 17 • Innocente 19 • Non cosciente • Nuda 1 • Pura 4 • Semplice • Sfortunata 1 • Sognatrice • Tenera 2 • Ubbidente • Vittima 32 | <ul style="list-style-type: none"> • Sola 5 • Spaventata 5 • Triste 3 • Violenta | <ul style="list-style-type: none"> • Splendida • Tragica 1 • Anziana 1 |
| <p>2. Abbandonata 35</p> <ul style="list-style-type: none"> • Alienata • Arresa • Assente • Confusa 4 • Disperata • Disturbata • Estraniata • Folle • Frizzata • Perduta 3 • Smarrita | <p>3. Matura 15</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Adulta 5 ▪ Altruista 1 ▪ Consapevole • Coraggiosa • Fiduciosa • Forte 1 • Profonda • Umana | <p>5. Segnata 13</p> <ul style="list-style-type: none"> • Crocifissa • Dolorosa • Ferita • Frustrata • Incatenata • Morente 1 • Prigioniera • Segnata 1 • Spezzata • Tradita • Violata |
| | <p>4. Reazione del pubblico 51</p> <ul style="list-style-type: none"> • Angosciante 3 • Coinvolgente • Commovente • Disarmante • Sconcertante • Sconvolgente • Straziante 1 • Struggente • Spiazzante • Brava 9 • Credibile • Finta 1 • Fuori parte • Grigia • Naturale 1 • Pacata • Poco colorita 1 • Poetica 1 • Realistica 10 | <p>6. Disincantata/Oppressa 16</p> <ul style="list-style-type: none"> • Disillusa 1 • Disincantata 2 • Fredda 1 • Immobile • Lontana • Rassegnata 2 • Manipolata • Soggiogata • Sottomessa • Succube |

Non risp. 34



ROCCO

1. **Reazione del pubblico** 43

- Agghiacciante 1
- Angosciante 1
- Avvilente
- Disgustoso
- Inquietante 1
- Sorprendente
- Complesso
- Demenziale 1
- Estremo
- Forte
- Ironico
- Profondo
- Spontaneo
- Superficiale
- Teatrale
- Tragicomico
- Bravo 8
- Realistico 9
- Vero 3

2. **Mostruoso** 105

- Balordo
- Bastardo 6
- Bavoso
- Carnefice 7
- Colpevole 1
- Corrotto
- Crudelmente 1
- Depravato 4
- Disgraziato 2
- Disturbato 3
- Infame
- Ingordo
- Insensibile
- Laido 1
- Macabro

- Malefico
- Mostruoso 2
- Odioso
- Orco
- Perfido
- Pericoloso
- Perverto 5
- Porco x
- Rivoltante
- Schifoso 4
- Spietato
- Sporco
- Spregevole
- Unto
- Violento 6
- Viscido 9
- Approfittatore
- Arrogante 1
- Cinico 2
- Dispotico
- Doppio-giochista
- Egocentrico
- Falso 2
- Furbastro
- Ipocrita 2
- Manipolatore
- Meschino
- Prepotente
- Sicuro
- Vile 1

3. **Vittima** 34

- Bambino
- Debole 8
- Disperato
- Fragile 1
- Infantile
- Infelice

- Insicuro 1
- Maltrattato
- Perseguitato
- Sofferente
- Vittima 13

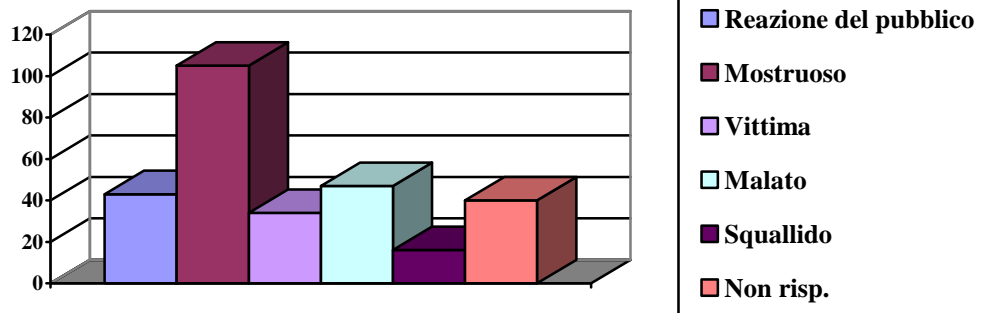
4. **Malato** 47

- Complessato
- Confuso 1
- Folle 3
- Frustrato 1
- Instabile
- Malato 14
- Paranoico 1
- Pazzo 6
- Problematico
- Psicolabile
- Rinchiuso
- Schizofrenico

5. **Squallido** 16

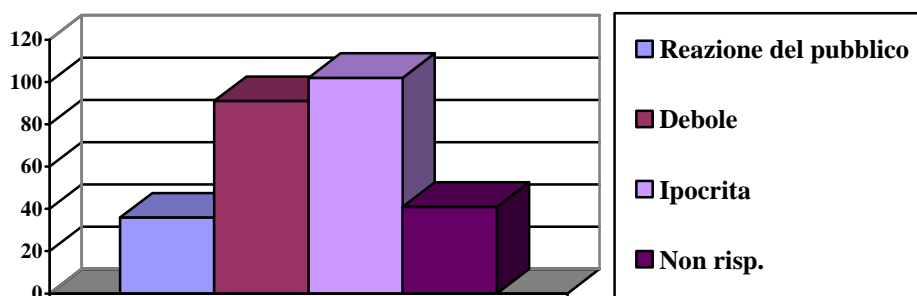
- Ignorante
- Misero 1
- Oscurato
- Patetico
- Perdente
- Povero
- Represso
- Sfigato
- Squallido 2
- Triste 1
- Umiliato
- Vuoto

Non risp. 40



ROSSANA

- | | | |
|---|---|--|
| <p>1. Debole 91</p> <ul style="list-style-type: none"> • Accondiscendente • Ambigua 2 • Anaffettiva • Assente 1 • Complessa • Confusa 1 • Debole 9 • Deviata • Dipendente • Disperata 1 • Dissociata • Disturbata • Fragile • Frustrata • Illusa • Inconsapevole 1 • Isterica 5 • Malata 2 • Nervosa • Paranoica • Passionale 2 • Pazza 4 • Profonda 1 • Psicopatica 1 • Schizofrenica 1 • Servile • Succube 1 • Vittima 3 • Codarda • Derelitta • Ignorante 1 • Inerte 1 • Misera • Oscurata • Patetica • Penosa • Perdente • Perduta 1 | <ul style="list-style-type: none"> • Poveretta 4 • Squallida • Stremata • Stupida • Superficiale 3 • Triste • Vuota 1 <p>2. Ipocrita 102</p> <ul style="list-style-type: none"> • Aggressiva • Approfittatrice • Arcigna • Avida 1 • Bugiarda • Carnefice 1 • Cinica 1 • Colpevole 1 • Complice 3 • Consapevole 1 • Crudele 2 • Disgraziata 3 • Egocentrica • Egoista 6 • Falsa 5 • Fredda • Furba • Idiota • Ignobile 1 • Indegna • Infame • Infida • Inqualificabile • Ipocrita 13 • Irresponsabile 1 • Materialista 2 • Meschina • Mostruosa • Narcisista 1 • Omertosa 1 | <ul style="list-style-type: none"> • Opportunista 8 • Orrenda • Parassita • Perfida • Porca • Pragmatica • Putrida • Puttana 3 • Rancorosa • Sfrontata • Snaturata • Spietata • Stratega • Stronza • Vanitosa • Violenta 1 • Vile <p>3. Reazione del pubblico 36</p> <ul style="list-style-type: none"> • Angosciante • Inquietante 2 • Irritante • Vergognosa • Archetipica • Brava 8 • Contemporanea • Drammatica 1 • Eccessiva 2 • Forte 2 • Misteriosa • Realistica 4 • Scenografica • Scialba • Tragica • Vera 1 <p style="text-align: right;">Non risp. 41</p> |
|---|---|--|



5. Quale è stato il momento dello spettacolo che l'ha colpita di più? Perché?

- Tutto 35
 - Tutti i momenti in cui i tre personaggi attuavano una grande piano d'ascolto, si parlavano nonostante la distanza effettiva e questo mi ha trasmesso tensione e mi ha portato all'interno del dramma familiare. Rimarrà impresso nella mia memoria il momento delle "tabelline"
 - mi ha colpito molto che la bambina non ha un nome
 - allucinante ma vero
 - mi ha portato alla memoria situazione di quotidianità
 - si intuisce la violenza e la crudeltà non necessariamente fisica del quotidiano in cui sta crescendo la bambina
 - Le bambine a volte tacciono o non sono credute
 - molto intenso
 - molto interessante
 - ben fatto
 - il legame tra i personaggi
 - ognuno sottolinea l'aspetto dell'ambivalenza umana .La "difesa" della famiglia, però, è un capolavoro di realismo, perché la stessa cronaca riporta casi del genere.
 - molto belli gli intrecci tra i monologhi, mai banali. Bello l'utilizzo della scenografia
 - lo stato confusionale di verginella
 - mi ha colpito la progressione drammatica fatta di non dialoghi in cui i personaggi spostano continuamente il punto della verità (ci sarà una verità?) e tutto arriva al desiderio di annullamento della bambina e subito dopo alla "ricomposizione" ipocrita della famiglia che seppellisce tutto sotto una facciata perbene
 - angoscia pensando ai miei nipoti
 - il senso di continuità e crescendo
 - per gli argomenti trattati
 - per il contrasto tra la ragione e la religiosità dei personaggi che conferma la superficialità
 - paradossale simbiosi fra i due personaggi, il lupo e l'agnello che sono complici
 - è inatteso e frustrante
 - per gli effetti scenici
 - la tristezza desolata, abbattimento di verginella
 - spettrale, l'atmosfera è drammatica e surreale
 - Rossana e Rocco nelle tombe l'ho trovata un'immagine molto forte ed espressiva, loquace al di là delle parole dei personaggi
 - Inquietante
- Monologhi di verginella 29
 - È una bimba sola e indifesa
 - storia senza fine
 - La purezza dei bambini fino ad aver paura di fare la cosa giusta, la brava bambina anche nel momento degli abusi
 - molto toccanti, veritieri e poetici
 - realizzare il sentimento di attaccamento nei confronti dei genitori che convive con il terrore di una loro fuga dalla prigione
 - per le giustificazioni che verginella trova alle azioni della mamma dello zio
 - verginella vuole tornare dalla mamma dello zio perché li ama anche se la sfruttano ed è quasi paradossale
 - essendo madre soffro molto quando vengono coinvolti i bambini
 - per il modo in cui interviene la società

- il fatto che verginella scappi dall'istituto mette in evidenza la sofferenza ulteriore che provano le persone abusate nel momento in cui l'abuso sommerso emerge. Ci fa riflettere su quanto questo momento (denuncia dell'abuso) sia delicato per le persone abusate
 - mi ha colpito molto la situazione in cui si trova verginella nell'istituto, in cui non si sente protetta, si sente sola e incompresa. Mi ha fatto molto riflettere la gabbia creata da questa situazione di cui è molto complicato trovare la chiave
 - emerge pienamente la percezione distorta degli eventi da parte della bambina
 - Verginella dice di sognare la morte della mamma e dello zio, non di pensarlo veramente perché non può pensare a quelle cose che però desidera. La coreografia in quel momento era molto giusta e evocativa
 - il ripetere le tabelline mi evoca la paura di addormentarmi della quale ancora soffro
 - tentativo di elaborare gli abusi subiti
 - lucida e allo stesso tempo ingenua
 - intenso e terribile nella sua spontaneità
 - è un momento molto toccante che fa riflettere molto
 - innocenza dell'infanzia, paure e speranze insieme
 - rende chiaramente il processo mentale di chi subisce abusi
 - La consapevolezza di verginella della dura realtà che l'avrebbe aspettata
 - verginella non si rende conto del male che l'ha avvolta e che si ripercuoterà sulla sua stessa vita
 - lo smarrimento di verginella in metropolitana sembra assurdo eppure è il momento in cui la bambina è veramente libera ma sola e ricadrà presto nell'ennesimo tranello
 - molto intensi e credibili
- **Monologhi di Rossana 6**
 - per il passaggio di intenti: seduzione al commissario, male al cuore, onore da difendere, bambina da tutelare...
 - Per la forza e la precisione con cui ha caratterizzato il suo personaggio
 - Era molto intenso e contrastava con la tranquillità del momento precedente
 - riesce ad essere "spiritosa" nel senso che rende bene l'idea della società moderna la BANALITÀ di ogni cosa, la televisione spettacolarizza le cose e le storie più aberranti
 - per l'ironia e la serietà
 - si apre, grida al suo dolore, la sua rabbia, racconta una verità sua ma che mi ha davvero colpito per l'emozione che è riuscita a trasmettere
- **Rocco si traveste e violenta verginella 58**
 - momento straziante
 - molto violento
 - ansia
 - molto forte X X
 - È il momento più rappresentativo
 - falsità
 - La violenza travestita da amore e viceversa
 - una scena forte e cruda. Terribile la cattiveria di Rocco al termine dell'abuso
 - racchiude tutto il testo
 - ho sentito la violenza che arrivava all'anima
 - per il realismo sconvolgente
 - non è tetra e inquietante ma sorprende la follia quasi ironica dello zio
 - in quanto evocata e non rappresentata realisticamente
 - mi ha colpito fastidiosamente per l'allusione troppo esplicita
 - il battito ritmato che l'ha sottolineata
 - mistificazione dell'amore

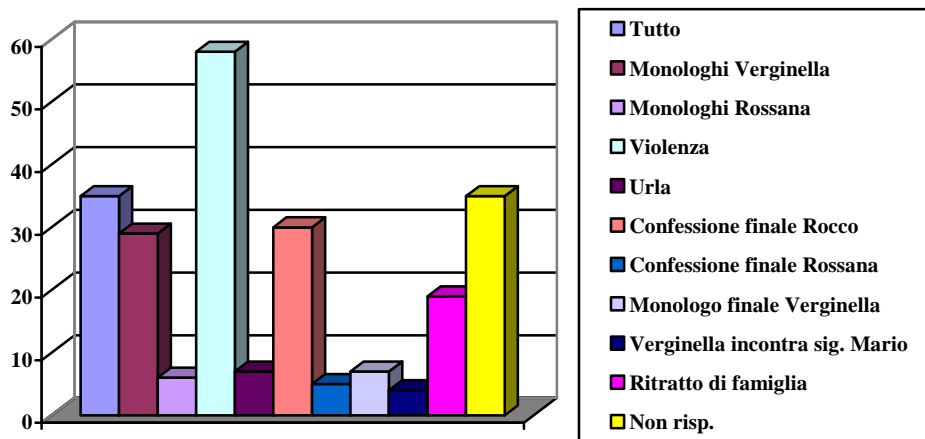
- è una azione vergognosa
 - forte clima d'angoscia e di tristezza
 - ho provato un buco nello stomaco, la mortificazione e l'ingiustizia. Rende la violenza dell'argomento
 - non mi aspettavo che lo spettacolo trattasse questo tema in maniera così diretto e crudo, ho apprezzato molto questa trasparenza e scelta coraggiosa
 - mi ha angosciato il gesto associato alla musica e all'urlo finale
 - mostrata in modo molto simbolico (e bello) la problematica mentale dello zio. Inoltre fa pensare al comportamento della bambina verso di lui "si nasconde per poi farsi punire?"
 - crudezza della scena
 - realistico
 - troppo palese e cruda
 - è insopportabile e non vedevo l'ora che finissero quei momenti terribili
 - intensità della violenza, abuso
 - molto vera" forte"
 - squallore reale
 - angosciante
 - mi è sembrata la chiave di lettura della sua depravazione
 - ha qualificato subito l'aspetto disgustoso
 - pur conoscendo il fenomeno delle violenze domestiche non mi ero mai soffermata sulla dinamica dei rapporti tra vittima e carnefice e sui "giochi " che vengono proposti allo scopo
 - spiega i meccanismi per cui fai del male a cui dai il nome contrario di bene
 - mi ha colpito il coraggio dell'attore, è una scena inaspettata, è un modo non scontato e strano per giustificare la violenza
 - totale sensazione di vita senza scampo per la bambina
 - visivamente e simbolicamente riassuntivo
 - sono più evidenti i meccanismi che regolano il rapporto tra il tre protagonisti
- L'urlo dei tre protagonisti 7
 - L'urlo di vergogna, piacere, terrore dei tre protagonisti
 - per me è il culmine emotivo in quanto è l'unico momento in cui l'analisi di ciò che sta dentro l'abuso lascia il posto alla rappresentazione cruda del dolore
 - il grido di verginella sordo tra le grida della mamma e dello zio
 - riesce a comunicare realmente il dolore e lo strazio
 - efficaci e dolorosi
 - Quando verginella incontra il signor Mario 4
 - perché la storia si ripete senza speranza
 - l'incontro con un'altra figura come lo zio è scioccante
 - toglie una possibile speranza di uscita
 - perché da una tragedia come questa non se ne esce
 - Confessione finale di Rossana 5
 - mette a nudo lo squallore che rappresenta
 - danno le ragioni dei comportamenti malati della mente umana
 - racconta la verità con parole forti dopo aver mentito
 - mette a nudo la sua vera natura

- Confessione finale di Rocco 30
 - dimostra che al peggio non c'è mai fine
 - ha tirato fuori il dramma familiare
 - è l'unico momento vero dello spettacolo
 - parla con tanto trasporto di una realtà tutta sua
 - perché in Italia la famiglia è l'orrida coperta che nasconde sempre tutto
 - è l'unico momento in cui dici la verità caratterizzata solo da narrazioni orribili e tristi
 - mette a nudo lo squallore che rappresenta
 - danno le ragioni dei comportamenti malati della mente umana
 - anche lui vittima e mostra la sua debolezza
 - vero e reale
 - mette a nudo la sua vera natura
 - con molta professionalità ha illustrato come può essere contorta la mente umana
 - cruda, reale come se ne sentono nei notiziari, così paradossale da non sembrare vera
 - perché ogni carnefice può essere a sua volta vittima
 - viene fuori una realtà tragica di verginella
 - perché era credibile e paradossale al tempo stesso

- Monologo finale di verginella 7
 - mostra la rassegnazione umana di fronte ad eventi più forti di noi
 - perché la coazione a ripetere non è interrotta
 - La speranza e la rassegnazione confluiscono in un desiderio di annullamento, molto commovente
 - è stato l'effetto di cause nate dalle sofferenze di questi individui
 - perché rendeva l'idea della speranza che nonostante tutto verginella ha in Gesù
 - ho capito che verginella non è consapevole e non ha speranza
 - ogni essere umano, anche il più piccolo, cerca il bene anche quando la realtà che ci circonda è orribile

- Ritratto finale di famiglia 19
 - ipocrita apologia della famiglia
 - incredibilmente finto
 - ipocrisia
 - illude
 - intenso
 - falso
 - tragico ma veritiero
 - realistica
 - visivamente e simbolicamente molto significativo
 - emerge l'impossibilità e la difficoltà di essere totalmente carnefici o totalmente vittime vivendo in certe situazioni
 - La distorsione del senso della famiglia. Non sapere che il mondo non è quello che si ha
 - il legame che la bambina ha e mantiene con la mamma e lo zio
 - tipico quadro di famiglia che appare grottesco per il suo essere solito visivamente ma insolito se letto al termine dello spettacolo
 - suggella il paradosso della famiglia
 - simbolo di quanto il lieto fine sia talvolta apparente e relativo
 - Rocco: "se non c'ero io chissà questa famiglia che fine avrebbe fatto..."
 - angosciante
 - La facilità di auto giustificarsi

Non risp. 35



6. Qual è il personaggio che l'ha colpita di più? Perché?

VERGINELLA 98

1. ingenuità, innocenza e purezza 25

- non ha avuto il modo di realizzare cosa le è successo, è cresciuta troppo in fretta senza accorgersene, ma ha mantenuto una dolcezza e purezza che avrà sempre
- per la rassegnazione e l'innocenza
- per la sua innocenza
- nella naturalezza e rassegnazione che emana
- non può non colpire la quasi naturalezza con cui una bambina parla degli abusi subiti
- per la sensibilità, purezza e obbedienza
- per il candore e il linguaggio tipico dei bambini senza essere sdolcinata
- per il candore della fede
- credibilità, gesti, purezza del personaggio
- per la sua purezza, ma che non riesce a liberarsi della madre e dello zio
- per la naturalezza
- per la semplicità della narrazione in contrasto con il dramma
- per il suo candore e il suo legare con la mamma e con lo zio
- per la sua ingenuità
- per il suo essere pura, candida, impaurita e precocemente adulta
- il suo saper essere, malgrado le atrocità subite, ancora una bambina
- ingenua e piena di contraddizioni. Bravissima
- è una bimba così piccola ed ingenua disposta addirittura a sacrificarsi per la mamma e lo zio
- mi colpisce che non sappia come sottrarsi agli abusi dello zio e che, come è giusto per una bambina, è molto ingenua
- mi ha colpita molto perché nella sua ingenuità è totalmente spirituale, staccata dal suo corpo e in grado di disinteressarsene totalmente, rimanendo puro sentimento di amore e affetto nei confronti di quella famiglia che le usa violenza ma dice di amarla, che è tutto quello che ha
- ingenua e in un certo senso anche alienata dalla realtà, dalla società. E' abituata alla violenza e per lei questa è la realtà. Viene tolta dalla sua realtà e questo la turba ma rimane disincantata. Mi ha molto colpito questo fatto
- per la visione del mondo e il suo destino
- il suo credere (essendo bambina e non conoscendo altre realtà) che sia "normale" subire tutto ciò. Il suo non rendersi conto...
- semplice perché si affida inutilmente a Gesù che non la aiuterà mai. Fa pietà e tenerezza

- la sua visione del bene e del male è totalmente capovolta

2. vittima 17

- la vera vittima dell'abuso, non è in grado di difendersi
- vittima di una spirale di abuso e violenza, impossibilitata a vivere la propria infanzia
- per il trauma subito che annienta e svuota l'anima
- mi ha trasmesso una disperazione rassegnata di una persona che sa di essere rovinata per sempre e che non ha modo di uscire da questa situazione
- indifesa e confusa
- è la più indifesa
- vittima degli eventi ed incapace a causa dell'età di saper capire che la realtà che sta vivendo non è quella vissuta da tutti
- pensa di essere colpevole X
- vittima della sua stessa famiglia che non riesce neanche a odiare
- è la figura che più è vittima perché non riesce neppure ad avere consapevolezza di sé
- la sua ineluttabilità dell'essere vittima in un contesto che non vede luce e speranza. Il degrado dei valori vissuti come normalità. Terribile e potente
- sia perché è il personaggio-vittima dello spettacolo, sia per la bravura dell'attrice
- tragicamente irrecuperabile ormai per lei quella è la normalità
- nello spiegare la sua drammaticità
- per il viaggio introspettivo nell'animo di chi subisce ogni tipo di violenza
- l'immobilismo tragico

3. riflessioni ed emozioni del pubblico 16

- troppo presente nelle cronache
- per come elabora i fatti
- nel notare quanto questi meccanismi entrino dentro creando una logica malata nel tentativo di giustificare il proprio dolore e il male che si subisce
- per quello che il suo ruolo nasconde
- ha sublimato la sua sofferenza
- Lei è il vuoto e il pieno. Il mondo della vergine, della donna bambina sola e abbandonata da tutti. L'ho amata, compatita e odiata. Solitudine e aberrazione
- non si sa come finirà la sua storia disperata e ci si dispera per la sua vita fino a questo momento
- stupendamente interpretata
- aspettavo nei suoi discorsi che ci fosse almeno un sentore del male ricevuto invece la consapevolezza di un'infanzia negata nelle sue parole non c'è stata
- rappresenta una realtà che non conosciamo abbastanza
- mi raccapriccia la realtà di questa cosa, di quello che vivono i bimbi e pensare che avviene molto più spesso di quanto si sappia e forse tra persone che meno si accuserebbero
- mi ha fatto pensare a come possano vivere i bambini vittime di questi abusi, a quale futuro possono avere davanti a sé
- sono sensibile quando sono coinvolti i bambini
- molto vera
- è un personaggio che si rivede in alcuni eventi di cronaca
- è quella che ho sentito più vicino alla mia comprensione e più reale possibile

4. forza 8

- fiduciosa nonostante tutto
- nonostante tutto si dimostra forte e coraggiosa nel superare le angosce e le esperienze violente che l'hanno coinvolta
- creatura marginale ma forte

- è molto intensa nel suo apparente disincanto
- è la più adulta in mezzo ad un mondo di “grandi” dove però nessuno dimostra di esserlo
- nonostante il fatto che sia una bambina affronta con maturità la situazione. E’ la più adulta, è lei secondo me la madre e il suo distacco permette di far percepire il disagio di chi subisce un abuso così grave e violento
- è talmente abituata alla sua condizione che l’accetta ed è così radicata in lei che si rivolta proprio con coloro che cercano di aiutarla
- per la sua “calma apparente”

5. complessità 7

- ricca di sfumature
- vaga in un mondo parallelo in cui il male si confonde con il bene
- contrasto tra una sorta di assenza e di partecipazione
- la complessità
- per il mondo che si è creata in testa
- per la sua capacità di trasmettere amore e dolore nello stesso tempo
- è riuscita a trasmettere la disperazione e allo stesso tempo l’attaccamento affettivo alle figure abusanti

6. infanzia 7

- preoccupata di essere tutto tranne che una bambina
- perché minorenni
- capacità di rendere l’infanzia violata
- lontana da ogni stereotipo dell’infanzia nella sua ambiguità
- mi ha mostrato la violenza con gli occhi di una bambina
- la voce dei bimbi non viene mai messa in piazza
- a livello di testo per la capacità di ricreare il linguaggio, quindi il pensiero di un bambino senza cadere in infantilismi di maniera

ROCCO 59

1. bravura 14

- ha reso molto credibile il suo ruolo con un’espressività eccellente
- voce e corpo
- per la capacità di trasformazione
- bravo
- l’attore è stato molto bravo a tirar fuori le varie sfaccettature di una persona così complessa
- il più presente in scena per quanto riguardava la sua parte recitata e il contatto con le altre attrici
- molto realistico e ben rappresentato dall’attore
- cinico e interpreta in modo eccezionale i vari ruoli
- attore molto bravo nel trasformarsi da autore dell’abuso a vittima
- personaggio teatrale ma assolutamente realistico
- per l’interpretazione fatta dall’attore
- recitazione congruente e coerente sempre
- per la bella interpretazione
- perfettamente interpretato

2. complessità 11

- il più sfaccettato

- è il più completo, riesce a interpretare tutti i lati complessi
- per la sua ambiguità, indecisione ma comunque per il modo di reagire
- personaggio ambiguo, complesso che trovo incarnare la realtà
- per la complessità psicologica del personaggio
- personaggio molto complesso, forse quello con maggior spessore psicologico
- più complesso e quindi forse più realistico
- per la molteplicità di aspetti e di patologia
- è il più complesso, quello con più trascorso alle spalle
- a livello di messinscena, per la profondità e la poliedricità di toni e sentimenti
- mistero e complessità

3. non consapevolezza 11

- non si rende conto della sua pazzia
- è convinto fino alla fine di essere nel giusto. La sua convinzione non è costruita ma sincera data dalla inconsapevolezza di se stesso
- il suo continuo affermare, anche verso il finale violento che ciò che fa, secondo lui, è “normale” che sono cose che possono succedere in una famiglia ma che poi si va avanti
- per la sua capacità di mettere in mostra il proprio bisogno “curato” della sua malattia, tendendo a minimizzare il peccato delle sue azioni
- pensa di essere “adeguato”
- il più falso di tutti, ma alla fine ammette le sue colpe e probabilmente dice la verità
- mette a nudo se stesso in modo forte
- crede paradossalmente di fare del bene alla propria nipote. Il fatto che il padre abusava della figlia lo autorizza a fare lo stesso senza problemi e rimorsi. E’ talmente sfigato che non è mai riuscito a crearsi un suo giro di amicizie e per questo trova nella nipote l’unica bellezza e soddisfazione della vita
- non si rende conto di essere una persona malata. Continua ad affermare di aver salvato quella famiglia pensando a tutto e facendo regali, ma il bene non si compra ma lo si merita
- non ha percezione di quello che fa, pensa così di essere nel giusto
- dalla sua debolezza di perdente, qui esce un vincente sulla società che lo aveva additato e si da motivi di coscienza con cui si sente corretto secondo i principi della società

4. reazioni del pubblico 6

- il più devastante forse proprio perché era il peggiore
- lo riconoscevo
- è un personaggio che purtroppo ho già incontrato
- l’impressione più forte “a caldo” post spettacolo sia lasciata dal “cattivo”. Una volta sedimentato rifletterò sugli altri
- in maniera fastidiosa e dolorosa. In certe scene mi veniva quasi da coprirmi gli occhi. Personaggio molto realistico nel suo viscidume e perversione percettibile in ogni gesto ed espressione
- Mi sconvolge la riflessione che mi ha suscitato e gli innumerevoli quesiti che ora mi pongo

5. realismo 6

- realismo tragico del suo personaggio
- il più vero
- realistico
- nel suo essere così spregevole e la spregiudicatezza con cui racconta orrori per lui "normali", è così lontano dalla realtà da essere il più reale di tutti
- mafioso, falso e politico di ora
- ci sono tanti uomini così nascosti dalla paura di una violenza ulteriore

6. mostro – vittima 6

- vittima iniziale e carnefice dopo
- il “mostro” interpretato con una ricchezza di toni insospettabile
- mi ha colpita negativamente, il mostro che è vittima
- pur nella sua prevaricazione appare un uomo debole
- emerge chiaramente il senso di “disperazione” del cosiddetto mostro e trovo sia un punto di vista del tutto innovativo rispetto alle trattazioni consuete dell’argomento
- per la sua disperata povera vita precedente di abuso

ROSSANA 50

1. crudeltà 18

- ipocrita
- è la testimone e l'artefice della situazione
- è di una falsità senza confini; non è capace di ammettere e denunciare ciò che di più violento accade nella sua casa
- una donna debole, più colpevole di Rocco stesso perché non ha difeso sua figlia ed è stata sua complice
- vuole apparire come il genitore perfetto ben sapendo cosa fa passare a sua figlia
- per la sua mostruosità nell'essere madre
- consapevole ed egoista
- la sua colpevolezza riesce ad avere più facce in base al contesto in cui si trova: vittima quando viene arrestata, carnefice quando fa abusare la bambina
- dovrebbe essere la figura che protegge la figlia, ma in realtà non si oppone alla violenza su di essa
- durante la sua disperazione pensa all'esteriorità, si truca in una situazione allucinante
- La madre che vende la figlia
- per la falsità
- per la recita nella parte di madre cieca che non vede, non sente, non parla, tanto carnefice quanto devota madre affettuosa
- ignobile
- per il grado di crudeltà
- ha perduto ogni istinto naturale verso la figlia
- mi chiedo come si possa fare questo a una figlia

2. ambiguità 16

- il ripetere la parola "bambina" è un'ossessione
- per la sua ambiguità
- la figura più contorta
- la sua doppiezza
- è un personaggio oscuro, di grande complessità, che vive problemi e drammi che è incapace di gestire e ne crea altri per difendersi
- ha trasmesso emozioni di una madre divisa dal bene per la figlia, ma anche dal suo lato egoistico
- per la ambiguità lucida
- pensieri contrastanti. Personaggio confuso, donna del sud d'altri tempi ma d'aspetto moderno
- per le sue violente contraddizioni
- mi ha trasmesso grande rabbia ed emozione
- passionale e sincera è sopraffatta dalla situazione

- per la sua capacità di essere totalmente estranea a se stessa, priva di contatto col suo sentire ma profondamente radicata in una idea di sé (come madre, come donna e come moglie) se ne soffoca il reale sentire
- per la lucida freddezza con la quale si adatta alla sua terribile situazione
- La capacità di irrompere nella scena e la pseudo lucidità
- per come riesce a non vedere le cose
- per la forza

3. bravura 6

- per la presenza scenica e vocale
- bravissima
- per l'intensità della recitazione
- recitata con grande bravura
- per la bravura dell'attrice
- passionale vera, mi è piaciuta molto

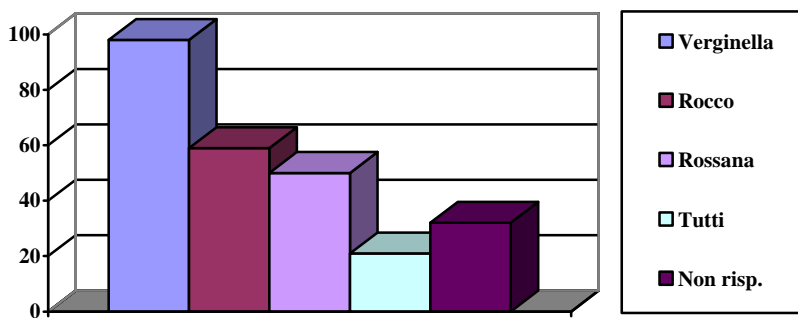
4. realismo 5

- un prodotto sociale tipico dei nostri tempi
- talmente realistica X
- ho trovato il personaggio più reale e tragico
- La più probabile

TUTTI 21

- interessanti e riusciti
- una recitazione convinta
- colpiscono
- ugualmente importanti
- ci sono troppe famiglie tra noi come questa e non ce ne accorgiamo
- per il modo in cui hanno affrontato la realtà di ogni figura, riprendendo il contesto da dove vengono ossia i vissuti che hanno
- per i paradossi e l'umanità malgrado tutto
- hanno trasmesso con forza i loro disagi e malesseri
- ben interpretati
- molto bravi e preparati X
- ognuno per la propria complessità e sofferenza
- mi hanno colpita perché nella loro individualità e specificità hanno provocato forti sensazioni
- rappresentano diversi mondi
- li ho trovati tutti e tre estremamente "ipnotici" (BRAVISSIMI) e coinvolgenti; ogni volta che ognuno dei tre ha recitato è riuscito a sconvolgermi in positivo come attori, in negativo come personaggi – stereotipi
- indistintamente
- sono molto comunicativi
- incredibilmente capaci di esprimere sentimenti così contrastanti e violenti

Non risp. 32



7. Cosa le ha trasmesso lo spettacolo?

1. angoscia 52

- grande angoscia X X
- angoscia, intensità, rabbia
- rabbia, angoscia, tristezza
- ansia, agitazione
- ansia
- ansia, consapevolezza
- ansia, angoscia X X X X
- angoscia X X X X X X X X X X X X X X X X
- inquietudine X X X X
- tristezza, ansia X
- un filo di ansia
- irrequietezza, male
- angoscia pensando al realismo
- ansia e paura di quello che siamo veramente o possiamo diventare
- angoscia visto che purtroppo rispecchia la realtà
- un po' di ansia, molto interesse, sono molto turbata
- un senso di inquietudine, sia per la drammaticità del tema sia per le difficoltà di afferrare un "bandolo della matassa" in questo aggrovigliarsi di verità di ciascun personaggio
- ansia, incazzatura e a volte nel suo cinismo sorrisi e anche dolore
- molta ansia e molta sofferenza, la cosa che più in assoluto avrei voluto fare durante lo spettacolo era alzarmi dalla sedia e correre sul palco per portare via la bambina
- inizialmente ansia non eccessiva, verso la fine sconforto
- angoscia, rabbia, disgusto, disperazione, tanta tenerezza per la bambina
- paura e ansia. Mi ha anche innervosito per la rassegnazione e l'impotenza di aiutare chi subisce le violenze
- un senso di angoscia per la paradossale vicinanza alla realtà
- ansia, ansia però costruttiva derivata dall'approfondire le dinamiche di una tematica così scomoda
- la tragedia di un'angosciante e triste realtà
- una tristezza profonda, angoscia, senso di morte
- essendo padre un po' di angoscia
- inquietudine. Complice la simbologia forte dell'allestimento e i rimandi alle fiabe
- angoscia per la solitudine di una bambina sfruttata dalle persone che ama
- disperazione
- angoscia e consapevolezza del reale. Voglia di cambiare e di spegnere la luce e ricominciare dal buio, dal profondo delle cose, dal nucleo pulsante del mondo infantile
- ansia iniziale, vuoto, angoscia, brividi. Se non ci fosse stata la chiacchierata finale sarei rimasto un po' destabilizzato

2. rabbia 18

- rabbia X X
- indignazione X
- violenza, disincanto
- tanto schifo, rabbia, impotenza e solitudine
- il dolore e la rabbia dell'impotenza X
- nervosismo e rabbia consapevole
- rabbia perché questa violenza è sempre molto attuale X
- rabbia e sdegno nei confronti del tema dell'abuso sessuale
- rabbia, sdegno, stupore, senso di ingiustizia e di realtà
- l'amarezza che si percepisce ogni volta che si sente di una vicenda simile realmente accaduta
- angoscia e rabbia. Si parla di violenza in famiglia ma anche di familismo una delle piaghe della società italiana
- amarezza
- irritazione

3. paura/dolore 17

- dolore, schifo, vergogna, paura
- nausea
- disagio X X
- sgomento X
- un senso di vuoto
- un profondo senso tragico
- orrore terrore a considerare la realtà dell'abuso sessuale
- paura delle realtà che può nascondere la vita, un'accusa dura e vera, nessuna didattica
- repulsione e nausea verso ciò che accade spesso vicino a noi e di cui ne prendiamo poco coscienza
- un grande senso di vuoto rispetto a una tematica sommersa, poco o mal conosciuta. Questo spettacolo dimostra che non c'è mai un punto di vista univoco
- un colpo allo stomaco
- tristezza, disgusto, paura.... Voglia e dovere di guardare oltre le apparenze
- un colpo allo stomaco, più che altro perché è stato come una sveglia che ti scuote dentro
- paura. Mi sono chiesta se la finzione in questo caso abbia superato la realtà....temo che non sia così

4. arousal 39

- desolazione
- disarmo
- emozione X X
- emozioni contrastanti
- emotività, sensibilità
- emozione. senso di squallore
- una pena, una semplicità e una travolgente tristezza
- la spiacevole sensazione di vivere circondata da cose terribili e rimanere a guardare
- mi ha colpito molto, fino alle lacrime, molto toccante
- la tristezza che si cela dietro molte famiglie
- un senso di tristezza per le varie sfaccettature della realtà
- schifo per la situazione, purtroppo, ma emozione per l'interpretazione
- purtroppo una triste realtà più diffusa di quanto non si pensi
- La tristezza della realtà contemporanea

- tristezza e pietà per verginella e la madre, ma anche rabbia nel constatare che la realtà vera è questa, consapevolezza che la speranza esiste ma che molte volte è tenue
- una vibrazione che costruiva nella mia mente una scenografia inesistente
- desolazione, senso di impotenza, isolamento, abbandono
- tristezza, rabbia; mi ha fatto provare compassione
- grande tristezza ma anche speranza che parlandone ci sia più tutela per i minori. Dallo spettacolo sono uscita "provata"
- tristezza e vergogna di ciò che succede a tante ragazze stuprate. Questo spettacolo rappresenta la realtà di tutti i giorni e che non cambierà. Ho visto pochi spettacoli che hanno una funzione sociale e dovrebbe essere promossa di più perché tutti hanno bisogno di sapere, capire e di poter quindi aiutare le ragazze che si trovano in queste situazioni
- insicurezza
- estraneità
- divertimento
- una grande umanità
- La durezza e crudezza di alcune realtà e l'ansia, il turbamento che questa esperienza ha lasciato nella bambina
- il solito disgusto per queste cose, che comunque si conoscono ma che ogni volta mi lasciano attonita
- per ora una "sana" inquietudine, avrei bisogno di un po' di tempo per metabolizzare e razionalizzare
- disgusto per la realtà che investe disgustosamente. Incredibilità per i meccanismi psicologici ed i falsi legami affettivi che si vanno a creare nella testa di una bambina abusata. Rabbia
- lo spettacolo mi ha trasmesso una grande forza dal punto di vista scenico e un disorientamento legato al fatto che non si può capire dove si trova realmente la verità in una situazione così complessa
- voglia di reagire alle paure e credere alle proprie idee
- noia
- noia e amarezza perché non si intravede nessuna speranza di una possibilità diversa
- fastidio, repulsione, a tratti noia per le tante parole dette e per l'assenza di pause, di una tregua. Ma anche riflessione e pietà per questi "poveri cristi"
- stupore, meraviglia per come i colpevoli si sentano dalla parte del bene
- senso di solidarietà umana
- un senso di sconfitta e di impossibilità di uscire da una situazione che è al limite e si autoalimenta. Una volta che ci si entra è impossibile uscirne

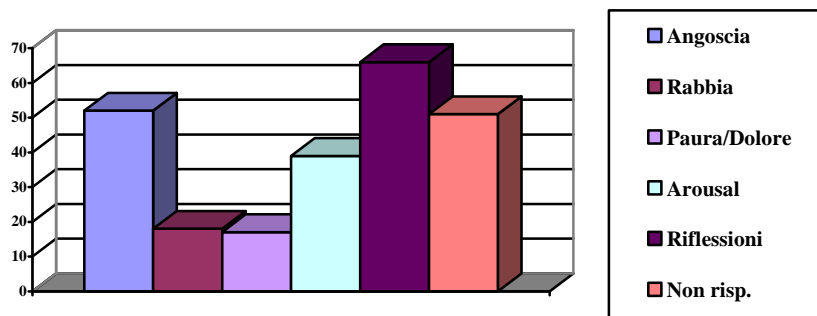
5. riflessioni 66

- ulteriori riflessioni
- riflettere molto
- la necessità di fare qualcosa
- la possibilità di denunce
- tanta voglia di capirci qualcosa di questo mondo brutto
- il problema dell'abuso
- spunto di riflessione X X X
- non c'è limite alle miserie umane
- meno male che la vita non è tutta così
- condannare il reato e non la persona
- molta verità della quale se ne parla molto poco
- la coscienza di cose attuali, ma anche durature nella storia dell'uomo
- mi ha spinto a riflettere molto su ciò che può spingere le persone a commettere delle tragedie e delle violenze nei confronti dell'altro
- i mali non vengono mai da soli. E' necessario affrontare temi come questo in modo così profondo

- la sensazione dell'imbroglio a cui spesso siamo soggetti quando i media fanno in modo che si accusi l'altro e non ci si guarda negli occhi
- mi ha fatto rendere conto di quanto orrore ci sia nel mondo intorno a noi
- mi ha permesso di approfondire i risvolti psicologici di queste tragiche situazioni
- comunicazione di quanto sia esteso il problema abuso
- una dura realtà purtroppo esistente e a cui purtroppo non c'è rimedio
- consapevolezza di realtà che esistono, di cui bisogna ricordarsi e cercare di aiutare in modo sensato
- l'abuso sessuale sui minori è un fenomeno molto diffuso di cui tutti siamo a conoscenza ma a cui spesso non pensiamo. Lo spettacolo mi ha dato modo di riflettere su questo fenomeno
- desiderio di giustizia
- ancora desiderio di lavorare in campo sociale e in particolare in famiglie ferite (come già faccio), con sguardo realistico, e senza farsi depistare dalle forti emozioni suscitate
- la conferma della complessità della natura umana
- mi ha trasmesso un messaggio morale ovvero il fatto che noi uomini viviamo la nostra vita ignorando problematiche della società che non essendo mai risolte, portano sempre più ad un mondo degenerato
- una verità che a volte ci fa paura pensare che esista realmente
- voglia di cambiare le situazioni perché ce n'è una simile in una famiglia a me vicina
- forte consapevolezza sulla realtà della pedofilia. Un punto di riflessione sulla sofferenza delle persone che vengono abusate
- mi ha fatto molto riflettere e mi ha lasciato l'amaro in bocca per situazioni che tuttora continuano a verificarsi
- mi ha aperto una finestra su una realtà di cui non si parla mai abbastanza. Mi ha fatto pensare a come il luogo che in genere dovrebbe essere il più sicuro al mondo, per alcuni bambini, si può trasformare nella tana dell'orco
- questo spettacolo mi ha fatto riflettere su quanto possa essere comune una situazione familiare come questa
- La consapevolezza di sapere prima di giudicare perché, prima di essere bene o male, qualsiasi esperienza in cui ci imbattiamo è prima di tutto vissuta e se la si percepisce indirettamente bisogna tenere bene presente che la nostra opinione non è mai al di sopra delle parti
- Una forte riflessione su ciò che c'è attorno al problema della violenza in famiglia. E' un esempio coraggioso che vuole parlare, far emergere questo problema
- un senso di realismo misto di inquietudine, ma anche una profonda riflessione e scetticismo sull'idea della famiglia "perfetta" e su come sia facile indossare maschere predisposte, precostruite per nascondere la nudità della verità
- mi ha confusa. Non so come si potrebbe risolvere la situazione degli abusi nella vita reale, o meglio, sono sempre più convinta che non si possa risolvere
- è stato uno spettacolo molto diretto che mi ha fatto riflettere molto sul tema, anche sui suoi diversi aspetti e sfaccettature, anche quelle meno affrontate di solito
- in ogni persona può esserci un "mostro" nascosto
- spettacolo forte e coraggioso. La maggior parte delle violenze sono consumate tra le mura domestiche. Tanto umano e vero
- una triste realtà vissuta da troppi bambini
- per fortuna non ho figli
- tanta voglia di correre e pensare ai miei bimbi
- la consapevolezza che anche uno spettacolo teatrale possa essere molto importante per affrontare anche i temi più crudi
- una storia terribile raccontata senza eccedere ma nemmeno risparmiare nulla allo spettatore
- l'estrema complessità del fenomeno dell'abuso e la sofferenza di tutte le persone coinvolte
- la realtà di ogni giorno, le apparenze sociali coprono tutti i delitti
- l'idea che il male genera altro male, sembra quasi che l'unico modo per dimenticare i torti subiti sia farne a propria volta
- la necessità di fare qualcosa di concreto per i bambini e le persone che subiscono ogni giorno questo tipo di violenza. Dare voce, attraverso associazioni che già si occupano di queste situazioni, alla coscienza della gente

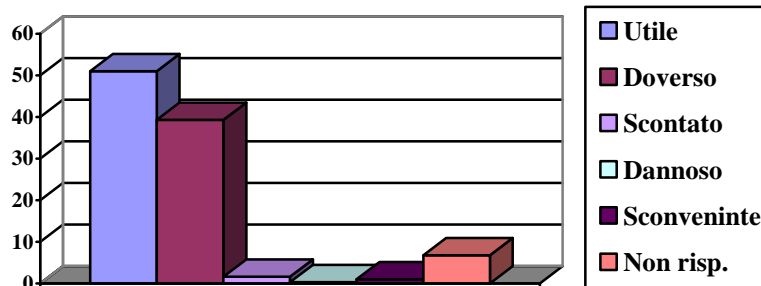
- un grande senso di realtà, di tristezza e di commozione, mi fa riflettere su questo mondo così insensato e balordo. Queste situazioni esistono ogni giorno e chi non le vive in prima persona non può capire la tragicità del tutto. Grazie al teatro e non solo alla cronaca ci si avvicina a quelle povere vittime
- di quanto a volte sia tragica la vita delle persone dentro la propria famiglia
- una visione chiara e ben costruita di uno scenario che sempre più spesso diventa quotidianità. Destinato a cadere nell'indifferenza
- la realtà complessa e quasi inspiegabile, a livello razionale, del rapporto che si può creare all'interno di una famiglia problematica
- la non sincerità dei personaggi oggi di gran moda
- la cruda realtà che viene nascosta dall'ipocrisia
- grande preparazione degli attori che devono essersi informati molto per essere così credibili
- a livello attoriale una straordinaria relazione; per quanto riguarda la storia un'incredibile veridicità dei fatti e della loro evoluzione
- il realismo per la bravura degli attori
- crudo realismo X X X
- La perenne debolezza dell'animo umano
- La crudezza delle persone lontana anni luce anche dall'istintualità animale

Non risp. 51



8. Affrontare a teatro tematiche di questo genere secondo lei è?

Utile **51%**
 Doveroso **39,3%**
 Non risp. **6,8%**
 Scontato **1,6%**
 Sconveniente **1%**
 Dannoso **0,3%**



9. Se, e in che modo, la visione dello spettacolo ha cambiato la sua percezione sul fenomeno dell'abuso sessuale?

NO 95

- non l'ha cambiata, ma me l'ha fatta vivere con rara intensità
- ha ulteriormente confermato il senso di impotenza nei confronti di fenomeni radicati e solo parzialmente denunciati
- il fenomeno per me purtroppo esiste perché osservo la vita con occhi aperti
- l'ha resa solo più consapevole
- la vedrò sempre come una schifezza ingiusta, purtroppo le vittime non riescono a metabolizzare quello che succede, tanto che diventa una cosa normale per lei. Il carnefice a mio avviso è da torturare come esso fa con la sua vittima
- sono portato a guardare con tristezza alla difficoltà di queste situazioni, alla loro non irriducibilità a buoni e cattivi
- ha ulteriormente confermato come la nostra società è composta da individui soli anche all'interno della famiglia, che da sempre è il germe della società, dove sono venuti meno i principi base quali solidarietà, generosità e altruismo
- già ampiamente trattato e affrontato
- mi permetto una critica: verginella parla male dell'istituto. Seguo personalmente una comunità di adolescenti e non ritrovo le considerazioni che ha fatto verginella spesso, anzi, le comunità oggi sono case famiglia che aiutano le ragazze vittime di violenza, le quali non vogliono andarsene
- conferma la brutalità di certe persone
- avendo fatto ricerche sul fenomeno per un progetto di tesi mi ha fatto piacere vedere a teatro, di fronte a una platea parlare di un problema caratterizzato dal silenzio
- la visione rimane la stessa ma aborro il pensiero di come si possa abusare di un corpo, uomo o donna o infante che sia
- ha solo confermato la mia rabbia e l'impotenza di non poter fare nulla come persona singola
- non cambia ma affiora la paura di non riuscire a "vedere" se questo succede nel mondo che ci circonda
- ci vuole un percorso più lungo per cambiare la visione, ma è interessante vedere tutte le parti in questione cosa pensano, come reagiscono, del perché e come se la vivono

SI 52

- l'ha reso più vivido
- il realismo di certe scene ha aumentato la rabbia e il disgusto nei confronti di questa situazione
- capire che dietro a disturbi del comportamento e a dissidi familiari molti adolescenti portano dentro segreti inconfessabili e turbative
- mi ha fatto pensare che la violenza sui minori è tragica e purtroppo sempre più frequente
- ha aumentato il realismo nell'immaginare i momenti stessi di abuso, e mi ha confermato il fatto che una realtà familiare (come tutte credo) è multistrato
- mi ha aiutato a cogliere le dinamiche e relazioni che stanno attorno ad un contesto di abuso sessuale. Dinamiche e meccanismi molto più subdoli e per nulla scontati. La mia conoscenza del tema era molto più superficiale

Non risp. 95

